Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 28 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 24

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì agli festivi	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Dall'edizione del lunedì	L. 60	32	16	L. 175	92	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
60-945 Centralini — Direzione - Redazione - Estero — 60-947 — e — «Segnando la Cronaca» — 60-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali nazione di testa, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fieri d'agosto - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via [illegible] Teresa, N. 7 - Piccietta della Chiesa
Esclusivi dell'Unione Pubblicità Italiana: 60-929 - 60-933

Sindacati e Corporazioni

Il Comitato centrale corporativo ha in questi giorni deciso la formazione delle Corporazioni. Non si tratta in verità di cosa nuova nè in diritto nè in fatto. La costituzione delle Corporazioni era già prevista dalla legge 3 aprile 1926 ed era con sufficiente precisione già regolata dal decreto del 1° luglio dello stesso anno. Nel fatto, già la prima delle Corporazioni, quella dello spettacolo, era stata costituita, e soprattutto già le sezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni funzionavano come Corporazioni nazionali delle grandi branche della produzione economica.

Tuttavia è vero che la decisione del Comitato Centrale segna un momento importante dello sviluppo dello Stato fascista. Dire che soltanto ora si passi dalla fase sindacale alla fase corporativa nella evoluzione dello Stato, non sarebbe forse del tutto esatto. Lo Stato fascista è per sua stessa natura uno Stato corporativo. Starei per dire che lo era già prima della pubblicazione della legge sui rapporti collettivi del lavoro e delle relative norme di attuazione, perchè la collaborazione delle categorie e dei gruppi professionali tra loro e con lo Stato era già principio fondamentale del regime sorto dalla Rivoluzione del 28 ottobre.

Questo problema del sindacalismo e del corporativismo, di cui tutti oggi si occupano, non è, a dir vero, molto chiaro nella mente di tutti. Bisogna anche confessare che una folla di giuristi e di economisti improvvisati se ne è impadronita portando non di rado la confusione là dove il sistema legislativo risultante dalle due leggi fondamentali del 3 aprile e del 1° luglio 1926 e dalla Carta del lavoro aveva già dato idee e norme molto precise.

Una delle cause della confusione deriva da una certa ambiguità che è nella formula stessa «corporazione». Storicamente, come tutti sanno, la corporazione sorse nel medio evo come l'organizzazione di tutti gli addetti a una professione determinata. Nella universale disgregazione che seguì il crollo dell'Impero romano, e nel frantumamento della sovranità che ne derivò, accadde ben presto che tutti coloro i quali attendevano ad una determinata attività economica sentissero il bisogno di unirsi per difendere in comune i loro interessi. Tali associazioni di mestiere, in un periodo di debolezza dello Stato e di generale anarchia, riuscirono ben presto ad affermarsi e ad esercitare vere funzioni di sovranità, come la legislazione sui rapporti inerenti all'attività professionale, la giurisdizione rispetto ai medesimi, perfino la tutela diplomatica dei loro soci che si recavano all'estero.

La riorganizzazione sociale, che a partire dal XV secolo segnò la fine del medio evo e l'inizio dell'età moderna, ridonò allo Stato molte delle funzioni che le vecchie corporazioni avevano usurpato. La rivoluzione francese compì l'evoluzione e andò tanto oltre da distruggere completamente l'organizzazione corporativa. Il secolo XIX fu pertanto contrassegnato dalla mancanza di ogni organizzazione professionale, mancanza della quale risentirono il danno soprattutto le classi lavoratrici. Sulle ceneri pertanto della vecchia organizzazione professionale a base corporativa sorse durante il secolo XIX una nuova organizzazione a base sindacale.

La differenza fra la Corporazione e il Sindacato consisteva soprattutto in ciò che la corporazione, nata e vissuta in un periodo in cui la produzione era soprattutto artigiana e domestica, riuniva in sè tutti i fattori della produzione, cioè datori di lavoro e lavoratori, mentre il sindacalismo, nato in un periodo di affermazione della grande industria capitalistica, sorse come organo specifico della tutela degli interessi di categoria e di classe e riunì sotto le sue insegne separatamente, prima i lavoratori, poi anche gli imprenditori.

Le lotte tumultuose e disordinate, che accompagnarono la formazione del sindacalismo fecero rimpiangere a più d'uno la vecchia corporazione, nella quale principali e garzoni vivevano idillicamente in perfetta concordia, tutti intenti a guadagnar privilegi per la corporazione, ad accrescerne il potere e ad assicurarne la prosperità. Da questo stato d'animo nacque da prima l'idea del Sindacato misto, propugnato soprattutto dai socialisti cattolici, concezione troppo teorica e anche troppo anacronistica per poter aver fortuna. E nessuna fortuna ebbe infatti, ogni volta che l'idea fu affacciata, sia nel campo della dottrina, sia in quello della legislazione.

Quando il Fascismo, con un atto di audacia geniale, volle trasformare il vecchio sindacalismo classista dei socialisti in un nuovo sindacalismo inserito nella vita nazionale, banditore non della cieca lotta ma della intelligente collaborazione di classe, si ridestarono, come è naturale, le vecchie nostalgie della corporazione. A più d'uno venne in mente, costituendo i nuovi Sindacati nazionali, di battezzarli come Corporazioni, senza tener presente che la corporazione come organizzazione di tutti i fattori della produzione, era fenomeno necessariamente superato, perchè lo Stato fascista non poteva certo consentire la ricostituzione di organismi che appunto perchè rappresentanti integralmente gli interessi della produzione, avrebbero esercitato una funzione tipicamente statale.

Nella vita economica moderna la produzione non è più (forse non è stata mai) un interesse meramente privato. Senza voler dare al fenomeno economico una preponderanza che non deve avere, non è possibile tuttavia negare l'importanza vitale che ha l'economia nella vita dello Stato. È dunque principio oggi indiscutibile che gli interessi della produzione sono interessi pubblici, la tutela dei quali è essenziale funzione dello Stato.

D'altro canto il sindacalismo, come organizzazione separata di ciascuna categoria professionale, è una realtà da cui oggi non è possibile prescindere. L'attuale stadio di evoluzione della produzione economica, nel quale la grande, anzi la grandissima impresa ha assunto una importanza preminente, richiede che gli imprenditori da un lato, la massa dei lavoratori dall'altro si organizzino separatamente per la tutela dei loro specifici interessi. Il contrasto fra le classi è una realtà insopprimibile, e pertanto una realtà insopprimibile anche la necessità di una separata organizzazione degli elementi della produzione per la legale tutela dei loro rispettivi interessi.

Risuscitare pertanto la vecchia corporazione medioevale per sostituirla ai moderni Sindacati non è che illusione, o piuttosto esercitazione letteraria, senza alcuna base nella realtà moderna.

Non è davvero concepibile oggi uno Stato, degno di questo nome, che tollerì la costituzione di organismi esercitanti funzioni di sovranità come le vecchie corporazioni e tutelanti interessi di natura generale che lo Stato solo è competente a realizzare.

Tuttavia, nella vecchia corporazione era un'idea, che, trasformata e adattata alle esigenze moderne, è tuttora viva e vitale e che è merito del Fascismo aver rimesso in essere e valorizzata al massimo grado. Intendo l'idea di una solidarietà fra i fattori della produzione, che è una realtà altrettanto viva come quella del contrasto di interessi che fra essi pure, senza alcun dubbio, esiste.

Accanto alla divergenza di interessi vi è tra le categorie e le classi una solidarietà che le accomuna nella tutela degli interessi superiori della produzione.

Il contrasto infatti non sorge che nel momento della distribuzione, mentre in quello della produzione domina la solidarietà.

Tale solidarietà non può evidentemente in alcun caso esser fatta valere di fronte allo Stato, perchè non può darsi alcun interesse effettivo della produzione che sia in contrasto con l'interesse generale. Logico adunque è che il principio della solidarietà fra le categorie e le classi nella tutela degli interessi globali della produzione si realizzi sotto l'egida dello Stato, anzi nello Stato.

Nella legge 3 aprile 1926 e nelle relative norme di attuazione sono pertanto previsti due tipi di organizzazione: una verticale comprendente separatamente solo datori di lavoro o solo lavoratori; e una orizzontale comprendente insieme datori di lavoro e lavoratori. La prima è l'organizzazione sindacale, che si realizza fuori dello Stato, ma sotto il controllo dello Stato. La seconda è l'organizzazione corporativa, che si realizza nello Stato medesimo.

In verità il principio della tutela degli interessi globali della produzione e quello della solidarietà e della collaborazione delle classi sono essenziali allo Stato fascista. Lo Stato liberale, teoricamente agnostico in materia di produzione economica, poteva teoricamente trascurarli. Non li trascurava nel fatto, perchè la realtà, sia pure in modo disordinato e frammentario, s'imponeva anche ad esso. Ma lo Stato fascista ha elevato tali principii a sistema e li ha sistematicamente realizzati. Ecco perchè solo lo Stato fascista può chiamarsi uno Stato corporativo, non già nel vecchio senso di uno Stato fondato sulle corporazioni di medioevale memoria, ma nel senso moderno di uno Stato che realizza al massimo grado la tutela della produzione economica e la solidarietà fra le classi produttive.

Le Corporazioni, organi dello Stato, nelle quali sono rappresentati, sopra un piede di perfetta eguaglianza, i datori di lavoro e i lavoratori, insieme ai rappresentanti diretti dello Stato, non sono che la espressione materiale e lo strumento pratico di realizzazione di quei principii. Lo Stato è corporativo, non tanto in quanto organizza le Corporazioni, ma soprattutto in quanto interviene nello svolgimento del fenomeno produttivo, controllandolo e disciplinandolo nell'interesse nazionale, e in quanto chiama a collaborare a questa sua opera i rappresentanti delle stesse categorie produttrici riuniti da un vincolo di solidarietà e di collaborazione.

Tuttavia le Corporazioni come strumento di questa attività corporativa dello Stato segnano un grande progresso sulle anteriori forme di attuazione del principio. Progresso che consiste soprattutto nella più intensa utilizzazione delle forze produttive, chiamate a costituire gli organi dell'azione corporativa dello Stato. Uno dei difetti fondamentali dell'azione dello Stato in questo campo è stato sempre quello derivante dalla insufficiente competenza degli organi burocratici. Oggi, accanto agli organi burocratici, intervengono, nell'interesse dello Stato, gli uomini espressi direttamente dall'azione economica, lungamente provati nell'esperienza della produzione e in questa personalmente interessati. Connubio felice, che renderà l'azione dello Stato più agile, più efficace, più aderente alla realtà, e capace di sviluppi impensati, che intravvediamo fin d'ora, ma di cui solo l'esperienza potrà darci domani un'idea adeguata.

ALFREDO ROCCO.
Ministro Guardasigilli.

Il programma delle cerimonie
per la commemorazione di Michele Bianchi

Roma, 27 notte.

Come è stato annunciato, la commemorazione del primo anniversario della morte di Michele Bianchi avrà luogo alla presenza dell'on. Giovanni Giuriati in provincia di Cosenza, con una serie di manifestazioni. Ora è stato concretato il programma ufficiale delle cerimonie. L'on. Giuriati partirà da Roma il 2 febbraio p. v. ed arriverà alla stazione di Paola, insieme alle rappresentanze del Governo, del Senato, della Camera, del Partito, della Milizia e dell'Esercito alle ore 8 di martedì 3 febbraio e sarà ricevuto dal prefetto di Cosenza, dal segretario federale e da tutte le altre autorità provinciali, nonchè dai gerarchi d'Italia convenuti con i gagliardetti a Paola, al comando dell'on. Carlo Scorza. Subito dopo l'arrivo del Segretario del Partito gli universitari partiranno in automobile per Belmonte Calabro, mentre l'on. Giuriati partirà per Belmonte con un treno speciale. Egli riceverà in quella stazione l'omaggio delle autorità e quindi passerà in rivista la rappresentanza dell'Esercito, della Milizia, del G.U.F. dei Fasci giovanili, delle avanguardie, dei balilla, ecc. Poi, accompagnato dalle autorità, partirà in automobile per Belmonte, paese ove passerà in rivista la rappresentanza di convenuti, recandosi poi alla tomba del Quadrumviro.

Terminata la funzione religiosa, l'on. Giuriati si recherà a visitare la casa dove nacque Michele Bianchi, dichiarata monumento nazionale, e andrà a porre la prima pietra del faro votato dalla direzione del P. N. F. farà sorgere in Belmonte Calabro. Dopo la cerimonia, il segretario del Partito proseguirà per Cosenza, dove alle 16.30 al Teatro Municipale, commemorerà il Quadrumviro.

Il Console d'Italia a Zurigo
ferito con tre colpi di rivoltella

La bieca figura dell'attentatore — Una colluttazione con un funzionario accorso in aiuto della vittima — Il gr. uff. Bianchi operato di laparatomia

Zurigo, 27 notte.

Un giovane italiano, tale Lino Bassi, si è presentato stamane al R. Consolato d'Italia a chiedere un sussidio. Il Vice-Console aveva precedentemente già due volte respinto tale domanda presentata dal Bassi, ed anche stamane egli ha ripetuto al richiedente che la sua domanda non poteva essere accolta. Il Bassi ha chiesto allora di parlare personalmente al Console Generale, il quale a sua volta gli ha dato lettura di una lettera proveniente dall'autorità italiana ed in cui appunto era dichiarata l'inammissibilità della richiesta. Il Bassi allora, estratta improvvisamente una rivoltella, ne ha fatto partire tre colpi in direzione del R. Console Generale Bianchi, che è rimasto ferito alla mano, al polmone sinistro e al bacino.

Lo stato del ferito non desta per ora gravi preoccupazioni; il feritore si è lanciato subito sulla strada, dove però è stato raggiunto da un agente di polizia che, aiutato da alcuni passanti, l'ha tratto in arresto.

(Stefani).

Come si è svolto l'attentato

Zurigo, 27 notte.

L'odioso attentato contro il Console generale d'Italia, gr. uff. Bianchi, commesso stamane poco prima di mezzogiorno, ha prodotta la più dolorosa impressione non soltanto fra i connazionali ma in tutti gli ambienti zurighesi, dove il comm. Bianchi gode le più cordiali simpatie.

L'attentatore, certo Lino Bassi, fu Alfonso, nato a Vattaro nel Trentino il 28 settembre 1898, e domiciliato attualmente a Zurigo, fino dal 1929 si era presentato a questo Consolato Generale per ottenere una pensione alla quale egli affermava di avere diritto quale antica guardia regia.

Continue richieste di sussidi

Dall'esposto del Bassi, da lui stesso scritto e trasmesso al Ministero degli Interni, risulta che non gli si poteva riconoscere il diritto a una pensione perchè certa sua infermità non era derivata da ragioni di servizio ma da malattia. Il Consolato comunicava la risposta del Ministero all'interessato, e di fronte alla sua richiesta di sussidi, concedeva i sussidi stessi ripetutamente e in misura maggiore della normale. Il Bassi in seguito si allontanava da Zurigo e si recava a Wallenstad nel Cantone di San Giacomo, dove esercitava il mestiere di muratore e dove risulta che abbia frequentato elementi sovversivi.

Risulta pure che il Bassi il 12 novembre 1929 è stato invitato dall'autorità di polizia a lasciare la Confederazione. Non si sa se egli — sul momento — abbia obbedito a tale ingiunzione. Risulta soltanto che egli si è stabilito a Wallenstad il 25 marzo [illegible] e che l'autorità locale lo ha segnalato come pericoloso.

Frequentemente il Bassi si è presentato a questo Consolato Generale e ha conferito con i funzionari.

Egli stamattina al cav. Pescatori ha manifestato il desiderio di fare una nuova istanza al Ministero e il cav. Pescatori gli ha assicurato che l'avrebbe trasmessa. Il Bassi anzi si è trattenuto per tre quarti d'ora col Vice-Console per esporgli le sue ragioni. Egli però esigeva, come già altre volte, un sussidio mensile di cento franchi. A una sua richiesta di un sussidio immediato, dato che egli dichiarava che da pochi giorni aveva abbandonato il lavoro per malattia, gli è stato fatto osservare che non c'era difficoltà ad accordargli un sussidio straordinario, previa presentazione di certificato medico dal quale risultasse che egli era infermo.

E a questo punto il Bassi ha chiesto di essere ricevuto dal Console Generale perchè desiderava avere da lui maggiori assicurazioni. Il cav. Pescatori gli ha risposto che il Console Generale non avrebbe potuto dirgli nulla di più di quanto egli stesso già gli aveva detto, ma poi, ligio alla disciplina verso il suo capo che ama avvicinare amorevolmente tutti i connazionali, ha introdotto il Bassi presso il Console Generale.

Non erano passati tre minuti che al Vice-Console è parso di udire un colpo d'arma da fuoco. Il tragico criminoso attentato era ormai avvenuto.

L'assassino ha sparato un primo colpo a bruciapelo contro il Console che stava rilto presso la scrivania, e poi un secondo colpo e un terzo che lo ha ferito alla mano.

L'assassino doveva essere armato inferocito perchè, incontrato il cav. Leonini, commissario consolare che accorreva in soccorso del commendatore Bianchi, gli si è parato innanzi, ha tentato di sparare anche contro di lui, ma la pistola, una grossa tipo Mauser, non ha funzionato. Nella colluttazione che ne è seguita l'assassino ha percosso il Leonini col calcio della rivoltella producendogli una vasta echimosi sulla fronte. Ma il cav. Leonini riusciva a far cadere a terra l'arma e mentre l'assassino tentava di fuggire nella strada gli impiegati del consolato lo raggiunsero per consegnarlo quindi alla Polizia.

Il bollettino medico

Il gr. uff. Bianchi — stramazzato a terra — ha detto soltanto: «Questa volta è finita». Poi, con estrema energia si è fatto condurre all'ospedale cantonale dove poco dopo è stato operato di laparatomia.

Il bollettino medico dice: «Una pallottola è entrata nell'addome ledendo probabilmente anche il rene sinistro, una seconda pallottola penetrata nel torace ha leso un polmone, una terza pallottola ha prodotto una frattura interna alla mano destra».

La colonia è costernata. Le corsie dell'ospedale non hanno mai visto tanta folla.

Il Ministro d'Italia, S. E. Giovanni Marchi, subito giunto da Berna, si è recato a visitare il console Bianchi, intrattenendosi poi con i funzionari del Consolato.

Come in altre circostanze altrettanto dolorose, qualcuno si è subito affrettato a dire che l'attentatore è un esaltato. Ma l'esaltazione è troppo spesso il frutto della predicazione continua del fuoruscitismo che ha luogo specie nei piccoli centri dove uno solo o pochi sovversivi riescono a mantenere il clima del terrore. I giornali altro non fanno che svolgere una campagna di odio e di minaccia, accusando i capi di atti immaginari e incitando alla vendetta contro di loro.

Le condizioni del Console Generale sono molto gravi e la prognosi è riservata.

O. R.

Come siamo andati a Cufra

Il piano del Maresciallo Badoglio — Le cinque difficili ricognizioni effettuate prima dell'azione — Le dune, ostacolo insuperabile — Il concentramento e la marcia verso l'«arcipelago» — Il durissimo combattimento e la disfatta dei ribelli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Gasr el Cufra, 26, (ritardato).

Un mese appena è trascorso dalla conquista del Fezzan, e ora una nuova magnifica azione, svoltasi in difficilissimo territorio desertico, ci ha dato il possesso delle lontane oasi di Cufra. L'occupazione dei nostri possedimenti mediterranei fino agli estremi limiti meridionali è ormai completa e il glorioso vessillo d'Italia sventola oggi trionfante a El Tag, dove stava ancora in piedi l'ultima zaria sensussita, ad affermare che l'Italia rinnovata dal Fascismo non tollera inciampi al pieno esercizio della sua sovranità, nè si arresta nel suo cammino verso l'avvenire. La nostra bandiera è stata solennemente innalzata dal Maresciallo Badoglio, Governatore delle due Colonie libiche, mentre lo affiancavano i due vice-governatori Graziani e Raca, i generali Siciliani e Ronchetti e i reparti di quelle fedelissime truppe che in un succedersi di tappe vittoriose seppero portare il segno della potenza italiana dal mare fino alle solitudini sconfinate del deserto.

La geniale concezione del maresciallo Badoglio

L'operazione per la conquista di Cufra ha richiesto un laborioso periodo di studio e di preparazione per le grandi difficoltà che presentava. Si noti, infatti, che le oasi dell'«arcipelago» distano, tenuto conto della linea dei pozzi, che è la sola che veramente conti in quella zona desertica, circa 1370 chilometri dalla costa tripolina e circa 900 da quella di Bengasi. Esse si trovano comprese presso a poco tra il 22° e il 24° grado di longitudine, e tra il 24° ed il 26° di latitudine; sono contornate da lunghe fasce di dune che non solo ne rendono difficile l'accesso diremo così esterno, ma fanno sì che anche le comunicazioni tra una oasi e l'altra dell'arcipelago siano molto disagiate, data la notevole distanza che le divide. E' appunto questa grande difficoltà di potervi giungere che ha dato loro quel carattere misterioso che poco a poco fa le distinugueva, come la inospitalità degli abitanti aveva dato loro la fama di selvagge. Si usava dire che Cufra rappresentasse l'ultima cittadella della morente Senussia, ma in realtà la confraternita non si rappresentava più alcunchè da un paio d'anni, ed quando cioè le sucia, che formano la maggior parte della popolazione, avevano obbligato l'obeso senusso Mohamed el Abed ad andarsene, riparando nel Borcù. Ora regnava colà sovrana l'anarchia, perchè nemmeno i capi della ribellione tripolitana, i fratelli Sef en Nasser e qualche altro, non riuscirono a formare un governo a loro uso e consumo, per la diffidenza dei nativi che a mala pena tolleravano la loro presenza. La nostra occupazione ha posto fine anche là al disordine ed al sopruso, specie in danno dei molti schiavi sudanesi: ha posto fine alle scorrerie che di là in passato partivano per recare danno alle popolazioni a noi sottomesse. A chi abbia seguito da vicino le vicende coloniali degli ultimi anni, il modo veramente geniale con cui si sono scelte le azioni per la presa di Cufra rivelano lo stile del Maresciallo Badoglio, già così bene affermatosi nell'occupazione del Fezzan, che a giudizio di competenti, anche stranieri, costituisce un modello di grandi operazioni in vaste estensioni desertiche.

Si ricorderà come allora, in soli novanta giorni e con poco più di 1500 uomini comandati dal generale Graziani e dal Duca delle Puglie, sia stata operata la conquista di un territorio di 400 mila chilometri quadrati, percorrendo itinerari di lunghezza enorme, occupando punti estremi da Gat a Tummo, a Aua el Kebir. Gruppi di ribelli scampati al nostro fuoco con una fuga precipitosa, dovettero riparare in Algeria, mentre dal lato opposto altri gruppi trovarono a stento rifugio a Cufra, dopo aver lasciato lungo il cammino beni, carovane, e perfino le mogli. La ribellione in Tripolitania era finita per sempre; restava l'ultimo covo di Cufra, e ad esso non poteva non rivolgersi l'attenzione del Maresciallo Badoglio. Egli aveva radicalmente mutato i criteri che, in altri tempi avevano prevalso nelle azioni coloniali per i quali la nostra preponderanza numerica veniva resa spesso fittizia dall'estrema mobilità dell'avversario. Si trattava di riuscire a eguagliarlo in questa sua speciale caratteristica. Ottenuto questo, saremmo stati automaticamente superiori, perchè la nostra organizzazione e la nostra tecnica guerresca, unite a uno spirito di vita decisione, ci avrebbero dato sia di essa una indiscutibile preponderanza anche quando fossimo stati inferiori di numero. Infatti così avvenne, soprattutto perchè il Maresciallo Badoglio aveva radicato in tutti la convinzione di questa nostra superiorità costante su di un nemico che eravamo riusciti a battere ricorrendo ai suoi stessi metodi e impadronendoci della sua sola prerogativa: la velocità. Per questo occorrevano reparti specialmente attrezzati materialmente e anche moralmente. Per operare in zone sahariane erano necessarie truppe sahariane.

Le audaci ricognizioni

Il Maresciallo Badoglio, prima che si iniziassero le operazioni, anche avere una esatta visione delle difficoltà che l'impresa poteva presentare, volle studiare la possibilità di costituire delle oasi avanzate, indispensabili per la vita stessa della spedizione. Vennero quindi ordinate da lui ben cinque ricognizioni, di cui una effettuata dalla Cirenaica e le altre quattro dalla Tripolitania, tutte a mezzo di autocarri, onde vedere se fosse stato possibile procedere con questo mezzo all'occupazione, ciò che per la leggerezza e la celerità delle colonne avrebbe molto facilitato l'operazione.

Tra queste ricognizioni la prima fu quella delle truppe della Cirenaica che mossero da Gialo, a nord, giungendo a Bir Zighen, donde gli automezzi non poterono proseguire. Fu però constatata l'abbondanza di acqua con la possibilità di creare una prima base per ulteriori avanzate da farsi con cammelli che soli potevano proseguire traverso la vasta zona di dune che proteggeva le oasi dell'«arcipelago». La seconda ricognizione, partita da Uau el Kebir, non poteva avere esito migliore. Procedendo per l'Uau el Namus verso Taserbo, prima oasi occidentale dell'arcipelago di Cufra, giunta a 90 Km. dai palmeti dovette arrestarsi per l'impossibilità di procedere oltre con gli automezzi, stante il fascio di dune esistente anche da quella parte. La terza ricognizione partiva pure da Uau el Kebir con 23 autocarri svariata da sei velivoli. La colonna, questa volta, aveva per obiettivo l'oasi di Rebiana segnata anche su alcune carte col nome di Erbhena; puntava quindi subito decisamente verso il sud e incontrava a un certo punto un'aspra catena gebelica che con slancio ardimentoso costeggiava per lungo tratto, riuscendo poi ad attraversarla. Superato l'importo ostacolo roccioso di cui si ignorava l'esistenza, l'ardita colonna procedeva ancora a sud fino al 23° parallelo, dopo di che riprendeva la direzione del nord, puntando direttamente sull'obbiettivo di Rebiana; ma giunta ad un centinaio di chilometri dall'oasi, alte dune si ergevano ancora implacabili a impedire oltre l'accesso, e l'obbligarono a volgersi verso il ritorno. Fu ripetuta una quarta ricognizione nelle zone precedenti, ma non più verso Rebiana, sibbene direttamente verso El Giof, punto centrale e più importante dell'arcipelago, verso il capoluogo, insomma, tanto per adoperare il termine comune, in questo caso alquanto pomposo. Non fu più fortunata delle altre questa ricognizione, perchè il medesimo insuperabile ostacolo delle dune ne vietò a un dato momento l'ulteriore marcia. La quinta e ultima ricognizione ebbe come punto di partenza l'oasi di Zella, e riuscì a penetrare nell'oasi di Taserbo, riconoscendo la possibilità di stabilire una base conveniente, ma accertando d'altra parte che di là non era possibile proseguire verso El Giof, che ne disia circa 250 chilometri, con gli autocarri, dovendosi per forza di cose avanzare coi cammelli.

Questa serie numerosa di ricognizioni accertando l'impossibilità di poter giungere con autocarri a Cufra, veniva a propiziare una maggior somma di difficoltà da superare per portare a felice compimento l'impresa. Infatti proseguire con i cammelli significava non solo il trasporto dei combattenti ma la necessità di una carovana numerosa per provvedere ai rifornimenti necessari. Il Governatore stabilì che venisse creata per i rifornimenti una sola base a Bir Zighen per le truppe delle due Colonie che agivano sotto la direzione del vice-governatore generale Graziani. Tale base veniva costituita con mezzi della Cirenaica, mentre alle operazioni avrebbero concorso sahariani e velivoli di entrambe le Colonie in fraternità di spirito e di entusiasmo.

Avuta netta visione della situazione, il Maresciallo Badoglio potè fissare con sicurezza i quantitativi di truppe occorrenti, nè si lasciò sviare dalle informazioni che man mano gli pervenivano e che tendevano a sopravalutare le forze ribelli e il loro spirito bellicoso.

Il glorioso epilogo

L'operazione accuratamente predisposta da entrambe le Colonie venne rapidamente condotta e portata a termine in modo brillantissimo, ciò che vale a dimostrare, se ve ne fosse bisogno, la nostra completa maturità e la nostra efficienza in fatto di campagne coloniali.

Da Gialo muoveva la colonna della Cirenaica che il giorno 11 gennaio occupava Bir Zighen, mentre due altre colonne partite dalla Tripolitania entravano nello stesso tempo nell'oasi di Taserbo. Venivano così formate due colonne sahariane, quella di sinistra con truppe della Cirenaica e quella di destra con quelle della Tripolitania. Tutte le forze operanti erano poste sotto gli ordini del generale Ronchetti, addetto al comando delle truppe della Cirenaica. Entrambe le colonne il giorno 13 muovendo dalle rispettive località tendevano all'oasi meridionale dell'«arcipelago», la prima per Bir Etfia e la seconda per l'oasi di Bzema, segnata anche col nome di Buscema. Il 16 la colonna della Cirenaica era a Gara Buciatha e quella della Tripolitania a Gar Zibet el Abdi. Il 18 la prima al comando del tenente colonnello Maletti si impadroniva delle forti posizioni della Gara El Hauaru e veniva raggiunta lo stesso giorno dalla seconda al comando del maggiore Campini. Entrambe continuavano oltre la loro marcia, quando d'improvviso tra Gara El Hauaru e l'oasi di El Maneiri si imbattevano in una mehalla di ribelli, che sbucava dai palmeti per affrontarle. Ne avveniva un violento scontro che si prolungava per tre ore. Lotta accanita. Finalmente le orde ribelli battute implacabilmente dal nostro fuoco furono costrette a fuggire precipitosamente. Mitragliate e bombardate dai nostri aeroplani, volgevano prima verso El Tag e quindi in di-

trazione della lontana zona montuosa di El Huenat, a sud. L'indomani, 20, le due colonne riunite, al comando del tenente colonnello Malatti, occupavano El Tag ed El Giof.

I ribelli che non sono rimasti sul terreno si sono salvati con una di quelle fughe precipitose a cui da tempo si erano ormai assuefatti con l'incalzare della nostra azione conquistatrice.

Tolta loro anche l'ultima possibilità di vita, ad essi non rimane che l'alternativa o di sottomettersi o di cercare salvezza nello sconfinamento, come è avvenuto l'anno scorso per i ribelli del Fezzan occidentale rifugiatisi allora in Algeria.

Una delle prime dichiarazioni del maresciallo Badoglio quando assunse il governo della Libia fu quella che bisognava occupare qualsiasi punto anche remotissimo di entrambe le Colonie e disse che ciò sarebbe stato fatto. Quelle sue idee sono state ora completamente realizzate. Da Cufra a Murzuk, da Fummus a Gat, la Libia è liberata dalle formazioni ribelli, poichè il residuo predonaggio del Gebel cirenaico non ha il carattere delle ormai scomparse organizzazioni armate che si spostavano da un punto all'altro con tanta rapidità, che obbedivano ai capi che ne tenevano uniti gli elementi. Il felice epilogo di Cufra, che ha avuto nel maresciallo Badoglio un ideatore genialissimo e nel generale Graziani un esecutore impareggiabile, rappresenta indubbiamente la più lampante dimostrazione della assoluta bontà di un unico criterio direttivo nei problemi militari delle due Colonie.

...L'assoluta tranquillità che da un anno regna in tutta la Tripolitania ha già permesso buone economie da dedicare ad opere di pace e di progresso. Lo stesso accadrà certamente tra non molto anche per la Colonia sorella, che tante possibilità di sviluppo racchiude nella sua terra feconda che attende l'opera dell'aratro.

D. M. TUNINETTI.

Il ritorno di Graziani a Bengasi

Vibranti manifestazioni di popolo

Bengasi, 27 notte.

Il viaggio di ritorno a Bengasi del maresciallo Graziani, vicegovernatore della Cirenaica, è stato una ininterrotta manifestazione di entusiasmo delle popolazioni che si sono strette intorno al loro condottiero.

Il maresciallo Graziani è partito da Cufra alle 6 di questa mattina, dopo aver passato la notte nel forte, dove ha ricevuto gli ultimi capi ribelli che si sono sottomessi.

Alle 10 l'aeroplano del maresciallo è atterrato a Gialo, dove il governatore della Sirtica, generale Soddu, ha reso gli onori al vicegovernatore della Cirenaica.

Alle 11 il maresciallo è ripartito per Agedabia, dove è giunto alle 14 e dove ha ricevuto le autorità civili e militari della località.

Alle 15 è ripartito per Bengasi, dove è giunto alle 16,30 e dove ha ricevuto le autorità civili e militari della città.

Il maresciallo Graziani è stato accolto da una folla immensa che lo ha acclamato entusiasticamente.

Il maresciallo Graziani è salito a bordo di un'automobile scoperta, che ha percorso lentamente le vie della città, mentre la folla continuava a tributargli calorose acclamazioni.

Il maresciallo Graziani è stato ricevuto dal governatore della Cirenaica, dalle autorità civili e militari e dalle rappresentanze delle popolazioni.

*Il maresciallo Graziani ha ricevuto anche il Gran Mufti della Senussia, che gli ha presentato i suoi omaggi

Gli Apostoli

Io sono stato lungamente in forse se preferire San Pietro o San Paolo, o viceversa. Hanno un bel cercare di fonderli ed amalgamarli in tutti i modi: festeggiandoli insieme, in quella solennità dei SS. Pietro e Paolo, giorno di giovine estate che viene subito dopo il bel San Giovanni (e ai ragazzi questa fila di Apostoli piace, perchè chiude le scuole e li manda in vacanza); raffigurandoli in pose identiche, come due fratelli siamesi, vestiti al modo eterno di tutti i santi e profeti nei quadri sacri; non sui se di svolazzanti manti o di tuniche rosse e turchine, le mani spesso poggiate sopra una spada, un'aria di austerità e di autorità somma nella barba grigia e nel viso ispirato, muscolosi e membruti come il *Mosè* di Michelangelo; hanno un bel fare, ma non ci riescono: è come mescolar l'olio e l'aceto.

Da ragazzo, quando le apparenze seducono, l'impetuoso e dinamico Apostolo dei Gentili m'imponeva di più, oggi propendo forse — ed è la stessa corrente che dai potenti m'inclina via via verso gli umili — per la cordialità e bonomia del primo Pontefice. Più autenticamente cristiana dell'altro, intanto, a partire già dal suo nome. Simon Pietro, e così Simon Mago, figli dei vecchi Simeoni biblici, danno uno schietto sapore evangelico, e difficile che possa trarsene un nome romano, come da Saulo si trasse Paolo, che sa di proconsole lontano un miglio (è quel che indignava Machiavelli: *quando ai Cesari e ai Pompei successero i Pietri, i Giovanni, i Matteo...* diceva tutto mortificato, e ce l'aveva evidentemente, lui così poco cristiano, con gli Apostoli e coi loro umili nomi). E poi Pietro ha visto, ha seguito, ha amato durante la sua vicenda mortale Gesù: può ben averlo rinnegato, al canto del gallo, tre volte, ma cristiano egli lo è fin dall'inizio, nel sangue. Pacifico pescatore, senza ambizioni, nemmeno proselitiche, a fare l'apostolo egli ci è proprio stato tirato per i capelli; e non per nulla, con quella divina ingiustizia che attraverso Caino e Abele, Esaù e Giacobbe si propaga dal Vecchio al Nuovo Testamento — il Maestro lo ha voluto senza ragione apparente, egli il più schivo il più umile, capo di tutti gli altri; e su quella modesta pietra ha inteso fondar la sua Chiesa. Questa bonomia di Pietro è così sentita da tutti che il popolo lo tratta in confidenza e, giocando sull'attributo delle Chiavi, ne ha fatto il portinaio del Paradiso. (Avete notato, per contro, come, fra tanti Pii e Gregori e Benedetti, nessun Papa abbia osato mai chiamarsi Pietro III? Dev'essere una specie di *tabù*). Paolo invece è un sopravvenuto, sia pure illustre, è il primo dei convertiti; e non sarà colpa sua, ma ama procedere per bruschi voltafaccia, per colpi di scena, e partire da quella folgore sulla via di Damasco; agitato e invadente, la sua natura umana lo porta a immischiarsi, a pesare indiscretamente sui fatti altrui, come nel martirio di Santo Stefano e nella persecuzione dei primi Cristiani; vogliamo dunque concludere che la vocazione apostolica, con il suo bello e il suo brutto, egli la portava in sè fin dalla nascita?

Strana vocazione, strano mestiere. Uno non può dire: faccio l'apostolo, come dice: faccio l'avvocato, o faccio l'ingegnere. Questi sono la regola, quelle è l'eccezione, anzi peggio, è la protesta contro uno stato di cose e la denuncia di uno squilibrio. L'apostolo è uno che afferma qualcosa doversi mutare e innovare nel mondo: onde l'ira dei Giudei, i quali trovano invece che niente è da cambiare, e che tutto va benissimo. Se Platone bandiva come antisociali i poeti dalla sua Repubblica, i borghesi e i filistei pensano che a maggior ragione bisognerebbe bandirne gli apostoli. I poeti si limitano infatti a dire delle enormità, e *tranquant*; ma gli apostoli, loro, vogliono farle, anzi pretendono, questi guastafeste, di farle fare anche al prossimo. I poeti, fuori dei loro versi, nella vita, conservano spesso un'anima borghese, tanto più oggi che, deposta ogni aria *bohème*, mirano schiettamente ai quattrini e all'automobile. I poeti, anche quando la loro fantasia arriva fino a produrre forme o tipi i quali tentano pericolosamente la vita a uscir di carreggiata (e se ieri era il giovine Werther, a Jacopo Ortis oggi potrebbe essere *Monsieur Teste*, o qualcun altro), conservano la discrezione elementare di non farne pubblica propaganda. Gli apostoli invece, morti dalla loro tarantola, si attaccano spesso anche alle idee più pericolose, e pur di agitare per loro tutto è buono: anche non c'è da stupire se, in tempi di materialismo storico, in basi tempi di miscredenza, passino senza scrupoli dal campo religioso e magico a quello politico, diventando sovversivi tipo Mazzini, Marx e Lenin.

I borghesi e i filistei non hanno tutti i torti, e la difesa degli apostoli io la prendo con riserva, e a modo mio.

Rousseau è uno degli ultimi apostoli magici; a non mancargli nulla del tipo classico, fu perfino proscritto e perseguitato. Rousseau predicava il ritorno alla Natura, e per suo conto che faceva? si ritirava all'Ermitage, un padiglioncino in mezzo alla foresta; poi quando lo cacciarono, scelse l'isola di S. Pierre, una isoletta tutta per lui, in mezzo a un bel lago svizzero: donde *parfois, quand l'air était calme...* narra in un limpido *aveu*, usciva al largo (quelli erano esili! il Settecento sapeva ancora trattare i suoi poeti: e notate che a confinarlo era stato il Cantone di Berna, un *clan* di grulli aristocrazia). Tolstoi, altro posta in vena di fare l'apostolo, sentiva anche lui questo bisogno di mettere in pratica, però infilò male la sua via: predicava la povertà, e amava vivere fra gli agi; la castità, ed era lussurioso, il vegetarianismo, e faceva scorpacciate di bistecche; condannava l'arte, e l'adorava. Fu un dissidio che lo tormentò fino ad Astapovo; e fu un dissidio sbagliato. Chi lo obbligava a predicare la povertà, se non la sentiva felicemente, come San Francesco? Egli scambiava per un dovere penoso quella che era stata invece una lieta invenzione di geni etici autentici. La sua mente non arrivava a capire l'equivalenza magica della povertà e della ricchezza, e l'ugual grado di legittimità di entrambe: così insistette in un equivoco. I dissidi morali bisogna non soffrirli ma risolverli: torturarsi nelle antitesi, e far tutta la vita figura di peccatore esulcerato, è un romanticismo davvero troppo basso; tanto più per un apostolo.

Tocchiamo qui con mano un primo difetto apostolico, l'esclusivismo. Gli apostoli credono che quando predicano una cosa, questa debba per forza escludere le altre: Gedeoni imprudenti, vorrebbero fermare il sole dell'invenzione all'ora segnata sul loro quadrante. Discende da questa intolleranza un secondo errore, cioè la smania proselitica, che tanto esaspera il borghese. Che bisogno c'è di imporre le nostre trovate alla gente, vantando il proprio apostolico come dei dulcamara? L'umanità potrebbe sotto questo aspetto immaginarsi come un bel pomeriggio di domenica, che milioni o milioni di filistei stanno alla finestra, ed altri nella via pigramente sostano attorno alle bigonce degli apostoli; mentre in luoghi appartati pochi maghi solitari e furbissimi, curvi sui loro alambicchi, vi distillano aromi, di cui guai a chiedere loro la ricetta. Sono gl'inventori ermetici, e non hanno torto. I segreti di vita e di gioia si perdono a essere troppo propalati, come un'otre svapora da un'ampolla sturata. Dire tutto è poco magico. Mi ha sempre colpito, agli albori della Riforma, quel binomio: Lutero-Erasmo, amiconi che poi si accapigliarono, di cui tanto l'uno era agitato da quanto l'altro andava cauto. Sorniona di un Erasmo! Scriveva l'*Elogio della pazzia*, lui, mentre Martino lanciava appelli ai Principi tedeschi, e faceva il diavolo a quattro. Sono un po' cause due pelli tra cui oscilla, non dico solo il mio gusto, ma il mio discernimento. Vivere per noi, o darci un poco agli altri? A cercare ciò che in fondo spinge gli apostoli a catechizzare, troviamo che, se tre volte su dieci è esclusivismo, cioè fede, volontà di redimere e salvare la gente, per altri sei decimi almeno è pura vanità, bisogno di far chiasso e richiamare su di sè l'attenzione. Resta come decimo rimanente il desiderio di far parte altrui delle proprie invenzioni solo perchè a viverle in due sono più belle. Ma allora, lo dico francamente, c'è qualcosa che per questa parte, ed entro questi limiti, meglio dell'apostolo soddisfa all'enigmma, ed è l'abate; è l'ordine monastico, il costituirsi in gruppo degli affini.

Io fino all'abate forse ci arrivo, fino all'apostolo è difficile. L'abate è una figura che mi ha sempre attirato. L'associazione monastica è qualcosa di oscillante fra il familiare e il politico, fra il temporale e lo spirituale, fra il serio e il faceto, fra la realtà e il sogno, con una complessità che mi seduce. I monaci sono gente che si unisce, per far che? Non per far figli, nè per far denari; così, per stare insieme. Gli Apostoli, la cui figura sacerdotale è ancora ambigua, ebbero una doppia discendenza: i preti, coi vescovi, da una parte; e i monaci, con gli abati, dall'altra. Gli apostoli sono i perpetui erranti, non possedono nemmeno la pietra su cui di notte posano il capo; l'abate ha invece un dominio spirituale e temporale, cura di beni e cura d'anime. Chiusa e consacrata fra i canti in chiesa di mattutino e di compieta (quasi a ricordargli che il fondo della vita è sogno), la sua giornata è però corposa e varia, e tutte le fiete intuizioni della proprietà sono concesse a chi ha la responsabilità delle vigne, campi e boschi che circondano il convento: proprietà mistica e magica, la migliore e più vera. Così munito, il convento è meno un isolotto, rifugio di affini nel mare sociale. L'abate dirige i suoi, non minaccia gl'altri; l'invenzione che egli incarna, la Regola in cui questa si precisa, non esclude altre invenzioni, nè altre Regole: è discreto, è saggio, è un signore. Oggi non è forse impossibile tentare qualche cosa di similare, e naturalmente la nostra sarà la Confraternita del magico, sottomissione dell'Ordine dei demiurgi.

Regola elastica, ordine invisibile. Il bambino, quando legge nel libro di scuola la poesia del nebbioso Novembre, coi greggi che scendono al piano; oppure quando pensa a Natale, è incantato, rapito; prova cioè quella intuizione felice del mondo che l'adulto ha smarrita, perchè dopo venti, trent'anni di ripetizioni e di esperienze la vita è per lui come una monaca lugora dall'uso. Ebbene, la confraternita del magico s'impegnerà di rimetterla a nuovo, come il tintore fa con gli abiti frusti; e abate del magico sarà dunque colui che in ogni atto o spettacolo tende a vedere più che non ci ravvisi l'abitudine; colui che sempre reagisce all'inerzia, colui che è sempre intento a cercare: onde il suo lato enigmatico. Capite? Noi accanto al fraticello dovremo accogliere anche l'avaraccio, e il buon mercante che annacqua il latte e altera il peso, perchè anche i loro modi possono diventare magici. La nostra divisa sarà: *tutto*, l'organizzazione magica di tutto; anche del modo, che so? di ammobiliare la casa, di ricevere, d'invitar la gente a pranzo. Da quanto tempo l'Occidente non avrà visto niente di più gaio? Noi saremo in ottimi rapporti con lo Stato, di cui diventeremo anzi gli esecutori *per quanto riguarda le opere della felicità terrena;* come per la buona morte ci sarà sempre la Chiesa, nostra alleata. Se Innocenzio approvò la Regola di San Francesco, con tutti i suoi pericoli, come volete che condannino la Regola demiurgica, la confraternita del sogno attivo e felice? Io sono ottimista su questo punto, conoscerei vorrà dire amarci; disarmeremo ogni preventiva, tanto sarà il bene che faremo a tutti.

FILIPPO BURZIO.

POSTA DI GENOVA

Il mare e le Muse — Scrittori in Liguria — Gli sdegni di Sem Benelli e di Ganeschi; il sorriso di Brocchi e di Cavacchioli — Marinetti e «Sintesi»

GENOVA, gennaio.

(G. Sav.) Più che d'estate, mi sembra che il mare attiri nell'inverno gli uomini di lettere. Nel giro di una settimana, tra Genova e dintorni, ho potuto parlare con una quantità di scrittori: cosa interessante sempre, interessantissima all'inizio di un anno nuovo, di una nuova attività editoriale. Che dicono? Che pensano? Che preparano? Quali sono gli umori letterari del giorno?

Io non ho rivolto queste domande agli amici, per non mutare in intervista la conversazione cordiale e sincera. Alcuni di essi mi sono stati compagni in due belle giornate di feste, di gite, di banchetti, che il Podestà di Rapallo e un solerte Comitato cittadino, d'accordo con l'Ente Nazionale Turistico, hanno offerto agli scrittori e ai giornalisti italiani. Figuratevi un po' se vien voglia di interrompere l'allegrezza d'una bicchierata o d'un ballo, avanzando questioni gravi; e di sciupare l'incanto del Golfo Tigullio, illuminato dalla luna, con qualche malignità professionale. Ma ponete insieme degli scrittori, e vedrete dove andranno a parare i loro discorsi. Dopo cinque minuti, il grande uomo che si sforzava di apparire tutto olimpico, apre il cuore, svuota il sacco, si spazientisce. Non c'è che da ascoltarlo, e da prendere nota nella memoria.

Perfino quel burlone di Luigi Bonelli, il finto russo, che ha saputo giocare ai colleghi ed al pubblico la spassosa burla del drammaturgo Cetoff, ricompone d'un tratto a serietà la mobile faccia ridente, e si lamenta. Si lamenta di chi? Della critica italiana.

Ma come! Non è lui quell'autore fortunato che non conosce fischi nè stroncature? Non è pur d'ieri il successo a Roma d'una sua nuova commedia, d'una sua nuova operetta a Genova? Non ha tra le mani, fresca di stampa, la bella edizione barberiana del fortunatissimo *Imperatore*?

— Lasciami dire! Le cose, tu lo sai, non vanno. Il povero critico italiano, finito lo spettacolo, deve precipitarsi al giornale, buttar giù in furia l'articolo...

E' facile capire che, messo su questa china, Cetoff s'accoiora, e la serenità stenta un pezzo (almeno due minuti) a ritornare sul suo simpatico volto di ragazzone.

Chi non ride quasi mai, o ride tre volte, a denti stretti, come Giacinto della *Cena delle beffe*, è Sem Benelli. Il quale ce l'ha ben altrimenti che il suo quasi omonimo con alcuni critici e coi letterati d'oggi. Neppure il gran daffare che ha in questi giorni, come «Presidente» d'una Compagnia drammatica e come autore alla Virgilio d'una prima, lo distraggono dal suo sdegno. E il favore del pubblico, che continua ad applaudire calorosamente la sua Cena e la recentissima *Fiorenza*, non basta a placarlo, a rasserenarlo. Il quadro ch'egli vi traccia della vita letteraria odierna è fosco come un cielo apocalittico. Solo quando vi parla dei due lavori in un atto, di soggetto guerresco e postbellico, che stanno per andare in scena a Sanremo, si esalta, si accende di ben altro fuoco. Ma non dimentica. Nel suo entusiasmo di vate che esalta il «sentimento», la «cordialità», la «povertà creatrice», la «forza feconda», c'è un sottinteso polemico, ci son frecciate che paiono, solabolate che guizzano nell'aria.

Accanto a Benelli così acceso, fungo il mare agitato anche lui per l'occasione, c'era la faccia placida e tondetta di Enrico Cavacchioli: non dirò grassoccello, ma non certo allampanato... Ascoltava approvando, col viso grave, sinceramente; senonchè gli occhi arguti scintillavano, ridevano quasi per conto loro. Aveva il cuore contento, Cavacchioli. In quei giorni il suo romanzo *Vamp*, appena uscito, faceva parlare di sè, correva sui banchi dei librai. Una lettera dell'editore accennava già alla seconda edizione e sollecitava l'invio del nuovo romanzo, già quasi finito: *Serenata celeste*. Bel titolo. Si può andare in collera, cascar il mondo, quando si sta facendo una serenata celeste? Non solo. Pochi momenti prima gli aveva recitato improvvisamente alcuni versi delle sue *Manocchie turchine*, il volume di poesia che uscì recando come prefazione, vent'anni fa, il primo manifesto del Futurismo. Glieli aveva recitati a memoria, ancora vivi nella mente da tanti anni, incitandolo a ristampare il bel libro.

— Ci sto pensando — mi rispose. — Forse pubblicherò, dei Buratti, una scelta dei tre volumi miei di versi. Anche D'Annunzio, tempo fa, mi disse che dovevo tornare alla poesia...

Riccardo Marchi, il giovane autore di *Circe* (sta correggendo le bozze d'un nuovo romanzo, che pubblicherà a giorni Ceschina) ride forte, con una risata da toscanaccio mettegginolare, proclama che i geniti si incontrano sempre. Combattuto fra la modestia e il rispetto per la sapienza dei popoli, rappresentata dai proverbi, lo francamente sono imbarazzato. E' per il, tra gli scogli, a due passi dall'acqua, non sa proprio che pesci pigliare...

Uno scrittore sempre tranquillo e sorridente è Virgilio Brocchi, che perfino alla sua aerea villa di S. Ilario ha posto nome «Serenella». Pubblica ogni anno, per Pasqua, un romanzo (ora ha pronto *Rosa Mistica*) e se la ride degli umori dei colleghi. Anche lui ho potuto incontrare a Rapallo; e mi ha fatto sorpresa, abituato com'ero a vederlo lassù, nel suo giardino, nella sua rossa casa, tutt'uno con le sue cose abituali.

Alle diatribe letterarie s'interessa, naturalmente; ma assicura che ci si diverte, che non gli guastano il sangue, neppure se qualche colpo tra i duellanti tocca a lui, così di straforo. Deve essere vero. Però bisogna sentirlo, con quanto calore, anche esili, si batte per il ritorno del buon romanzo umanitario, per la «restaurazione dei valori».

— Questa è un'altra cosa! — esclama. — Queste là parte dell'ordine generale, è un problema morale, un problema di civiltà!

Non so darmi torto. Penso che le stesse cose, quasi con le stesse parole, nello stesso luogo, me le diceva di recente un altro romanziere fortunato: Salvator Gotta.

Due giorni dopo, ho la sorpresa di udire perfino dalle labbra di Marinetti l'eresiarca rompersi contro certe abitudini dell'italico Parnaso. Sua Eccellenza è ben altrimenti impetuoso, si capisce. Ma dopo aver tuonato per tre ore (gli fan corona alcuni giovinotti genovesi, simpatici e rumorosi, capitanati da Gandenzi, che han costituito il gruppo pittorico «Sintesi» ed in questi giorni hanno aperto una notevole mostra alla Galleria Vinelli), osserva che tutti i mali derivano dalla grande intelligenza che c'è in Italia. Tutti ipercritici, perchè tutti — anche l'ultimo borghese — si sente in cuor suo capace, se volesse, di far meglio degli scrittori in voga. All'estero, c'è l'arlima e c'è il pubblico, rispettoso e devoto: da noi...

— Ma questa è la forma dell'Italia! — grida Marinetti. — Gli italiani sono tutti geni!

I «sintetici» applaudono.

Libri ricevuti

L. PASTOR: «Storia dei Papi alla fine del Medioevo». Supplemento ai voll. I e II secondo l'ultima ed. tedesca, a cura di Ulisse Angelo Marcati. Roma, Desclée e C., editori pontifici. L. di.

FEDOR DOSTOIEVSKIJ: «Delitto e Castigo». Prima traduzione integrale dal russo e note di Alfredo Polledro. Torino, «Slavia». 2 voll. L. ci. — Sono i volumi IIIº e IVº della collezione «Il Genio Russo» e IIIº e IVº della serie «Opere complete» di F. Dostoievskij.

Impressioni di volo di Francis Lombardi

Dagli uomini in "smoking„ di Città del Capo agli uomini nudi della Nigeria

A quanto pare, vi sono molte persone che credono sia possibile attraversare l'Africa su di un piccolo apparecchio da turismo, portando un completissimo e confortante bagaglio. Eravamo appena scesi a Capetown, e poichè la sera stessa si iniziava la serie dei pranzi, dovemmo confessare, tra la meraviglia e la costernazione generale, che non avevamo con noi neanche lo smoking, senza del quale pare che gli inglesi non possano assolutamente sedersi a tavola alla sera.

Cosa sarebbero dette se avessero saputo che Mazzotti chiamava, scherzando, la prima parte del nostro viaggio «Dodicimila chilometri con tre camicie»? Perchè infatti il nostro bagaglio era assai limitato. Prima ancora di andarcene all'hotel dovemmo quindi provvedere, d'urgenza, a metterci in regola con le abitudini inglesi. E per tutta la durata del nostro soggiorno a Città del Capo i pranzi ed i ricevimenti si seguirono quasi senza interruzione.

Ma dopo qualche tempo ne avemmo abbastanza di pranzi all'inglese, e più di una volta Mazzotti ed io ci improvvisammo cuochi, riuscendo a preparare certi risotti e certi spaghetti veramente all'italiana che ottennero gran de successo anche tra i nostri ospiti.

Abbiamo anche una simpatica serata alla Colonia italiana, composta in maggioranza di pescatori. A Città del Capo non si arriva mai a tempo a far nulla. Le distanze sono invero immili. Nessuno abita in città, ed i dintorni, splendidi, sono estesissimi. Per andare a casa di un Tizio qualsiasi si compiono con disinvoltura trenta e più chilometri! Anche per questo ci volle parecchio tempo per poter decidere la rotta del nostro ritorno. Da tutte le parti ci sconsigliavano di seguire la costa occidentale, stando percorsa interamente soltanto dall'idrovolante di Sir Cobham. Ma eravamo partiti con quella precisa intenzione, e le notizie sulla scarsità e l'impreparazione dei campi, sulle difficoltà dei rifornimenti, e sulle inospitali regioni che si dovevano passare, non valsero a farci cambiare idea. Ed ora che tutto è andato bene, possiamo dire di aver avuto ragione.

Nella nebbia

Dovevamo attendere sino al 4 dicembre per avere la certezza di trovare agli scali almeno della benzina da automobile. Poichè i decolli nei difficili campi dell'altipiano erano andati bene, e nel ritorno questi sono quasi tutti al livello del mare, le nostre preoccupazioni per l'eccessivo carico degli apparecchi erano diminuite. Di conseguenza, gli acquisti a Città del Capo di cose utili o superflue si moltiplicarono, e tra grammofono ed altre storie, Mazzotti ed io avevamo alla partenza più di 100 chili di bagaglio ciascuno. Rossini portava, come sempre, il buon Battaglia.

Subito alla prima tappa ci attendevano due sgradite sorprese. A 200 km. dal Capo trovammo una fittissima nebbia che rendeva difficile la ricerca del campo e l'atterraggio a Porth Nolloth. Fortunatamente il campo non è altro che una larga salina disseccata e incassata nel terreno ad una profondità di quindici o venti metri. Pare il fondo di un lago asciutto. La nebbia, che tutto attorno scende sino a terra ed impedisce completamente la visibilità, non si abbassa nella salina. Noi potevamo così raggiungere il campo seguendo una specie di canalone, pure esso infossato. Ma è stata una ricerca pericolosa e piuttosto difficile tra la nebbia. Appena arrivati, ci comunicavano che non si era più benzina, poichè quella che avevano inviata per noi era stata utilizzata da due apparecchi militari venuti da Pretoria per ricercare un altro apparecchio, sceso per guasto al motore, tra Città del Capo e Port Nolloth. I due aviatori venivano ritrovati soltanto sei giorni dopo sulla spiaggia. Altra benzina era stata inviata per noi dal Capo, ma il piccolo piroscafo che fa il servizio costiero e che la portava, attendeva dalla sera prima al largo che la nebbia si alzasse per poter entrare nel particolare, limitato da frangenti pericolosi. Temevamo di doversi trattenere a Porth Nolloth, ma riuscii a scovare ancora cinquanta litri di benzina, potevamo proseguire per Luderitz, volando per molti tratti sopra una fitta nebbia.

E' questa la zona, per quasi mille chilometri a sino oltre Swakopmund, dei giacimenti diamantiferi di straordinaria ricchezza. Il più ricco è il campo di Port Alexandre, dal quale parte ogni settimana un apparecchio che porta a Città del Capo i diamanti raccolti. Tale trasporto era prima assai costoso perchè richiedeva parecchi giorni ed una scorta numerosa. E' questa l'unica attività aviatoria da noi incontrata sulla costa, poichè dopo, per circa 10 mila chilometri, sino al Senegal, non esiste nessuna organizzazione nè civile nè militare.

Il regno dei diamanti

A Luderitz potevamo visitare un campo diamantifero. Sono giacimenti di origine alluvionale e la ricerca dei diamanti è ostacolata soltanto dalle sabbie che ricoprono la zona e che il vento trasporta continuamente, ed elevo sovente in dune anche di 70-80 metri di altezza. Una grande draga rimuove le sabbie sino a raggiungere uno strato di terreno friabile, sabbioso e ghiaioso, di colore rossastro, dove si trovano appunto i diamanti. Questo materiale, caricato su vagoncini Decauville, è trasportato ad una piccola baracca di legno, dove selezionato in una speciale impianto. Passato dapprima in setacci circolari per togliere la sabbia e le pietre più grosse, viene in seguito sottoposto ad un lavaggio in acqua corrente in certi mulinelli che imprimono anche al materiale stesso un movimento rotatorio e relativo. I diamanti per il loro peso specifico e per il loro volume si raccolgono al centro con altre pietre prive di valore come cristalli di quarzo, piccole granate, ecc. Questa parte centrale, che viene chiamata «concentrata», è ancora sottoposta, in altro locale, ad un ultimo lavaggio in setacci di quali si imprime a mano lo stesso movimento rotativo e sussultorio dei mulinelli. E' facile allora, finita tali operazione, rintracciare con una pinzetta i diamanti raccolti al centro fra altre pietre. Grezzi, irregolari, ma facilmente riconoscibili perchè già brillantissimi. Noi stessi abbiamo potuto rintracciarne sette od otto in un solo setaccio.

La ricchezza dei giacimenti della zona, e specialmente di quello di Port Alexandre, è tale che se il sfruttamento fosse libero i diamanti perderebbero molto del loro valore in poco tempo.

Il sorvolo di tale zona è assai monotono, perchè essa è interamente sabbiosa, a dune o ondulazioni, e vi predomina il colore rosso, è quasi completamente deserta per la mancanza di acqua e di qualsiasi vegetazione. I rari piccoli paesi distano talvolta tra di loro anche più di duecento chilometri. Solo ogni tanto si scorge la tenda di qualche solitario cercatore di diamanti.

Un incidente diplomatico

Da Svakopmund a Mossamedes, per arrivare nell'Angola, sono poi 950 chilometri completamente deserti, desolati. Nessun animale vi può vivere e si scorge solamente qualche di rado qualche uccello marino. Volevamo quasi sempre a bassissima quota, a pochi metri sulla spiaggia o tra le dune, scorgendo nell'uniformità del terreno giallo o rossastro soltanto lo scheletro di qualche grosso pesce gettatovi dal mare. Anche la temperatura è straniissima. A terra il clima è umido e quasi freddo: sino ad 800 metri continua ad essere assai freddo, mentre sopra, dagli 800 ai 2000 metri, il caldo si fa sentire molto forte.

A Mossamedes, un vero campo di aviazione non esiste e si atterra nel deserto, sulla sabbia, tra le dune. Di aeroplani ne hanno visti sinora assai raramente. Noi eravamo i primi ad arrivarvi. In pochi minuti, tutta la popolazione indigena si precipitava dove noi avevamo atterrato, circondava gli apparecchi con grandi manifestazioni di gioia, urlando in modo assordante. La sabbia, smossa dalla folla e portata dal vento, invadeva i nostri apparecchi e ci preoccupava per i motori. Ma non era possibile ottenere nulla dai neri esaltati.

Le autorità locali portoghesi, che ci avevano accolto con molta gentilezza al primo momento, ci comunicavano poi, dopo essersi fatti consegnare i nostri apparecchi cinematografici e fotografici, che non potevamo ripartire nè ritirare la benzina giunta per noi. Lo scambio di telegrammi con Loanda, ove risiede il Governatore, per risolvere l'incidente, ci obbligava a rimanere un giorno e mezzo a Mossamedes. Eravamo indignati perchè avevamo un regolare permesso di sorvolo, rilasciato dal Governo portoghese, e non ci spiegavamo la ragione di queste difficoltà.

Mossamedes non è il paese ideale per rimanervi neanche un solo giorno. Sporco in modo incredibile, ha un albergo che è semplicemente indescrivibile. Camere senza finestre, invase da scarafaggi grossi come una grossa rana, e da lucertoloni enormi dalla testa rossa e dal corpo giallo. Alla sera non ci sentimmo di dormire in così numerosa compagnia, e dopo ricerche si finì per aggiustarsi alla meglio. Mangiare era impossibile. Per fortuna ci fu un portoghese che, preso forse da vergogna, ci invitò gentilmente a casa sua. Sebbene vi siano circa seicento bianchi, il paese è pietoso. Sempre grandi eterne discussioni, per non concludere mai nulla. Anche dopo aver ottenuto l'autorizzazione per proseguire, ci vollero sei ore di animate conversazioni per ritirare la benzina e portarla al campo. Si ripartì prima in quattro, poi cinque, poi sei, poi sette, sempre senza concludere. Finalmente giunse un altro personaggio, un certo Bernardino, che Mazzotti battezzò: «il dinamico», che in un'ora soltanto riuscì a definire la faccenda ed a farci avere la nostra benzina. Così discutessero non lo abbiamo mai capito.

L'Angola ricca e selvaggia

Si potè finalmente partire, ma le macchine fotografiche e cinematografiche rimasero a Mossamedes, seque strate. Anche l'antica città di Loanda, la capitale dell'Angola, non offre nulla di interessante nè di piacevole. Eppure l'Angola è colonia ricchissima e di sicuro avvenire, per poco che venga intelligentemente organizzata. Infatti, dopo Mossamedes, risalendo a nord, i corsi d'acqua cominciano ad essere frequenti e sulle loro rive la vegetazione è subito meravigliosa. Proseguendo verso Roma, si infittisce sempre più, trasformandosi a poco a poco nella vera foresta tropicale. Formata di alberi altissimi, che superano sovente i 30 ed anche i 40 metri, pare, vista dall'alto, un'immensa pianura talvolta leggermente ondulata, di colore verde vivo. Spiccano ogni tanto per il variare della vegetazione, enormi macchie rosse o gialle di bellissimo effetto. Oltre 3.000 chilometri di tali foreste, con rare interruzioni, ci attendevano da Roma a Bouaké, nel Senegal. Sarebbe esse senza allagate, poichè il sole non arriva a prosciugare le acque che l'intensa umidità e le abbondanti piogge rinnovano senza posa. Un atterraggio in tale zona avrebbe seguito la fine sicura dell'equipaggio, poichè è impossibile penetrarvi e tanto meno uscirvi. Nel primo tratto, dopo Roma, le radure erbose sono ancora frequenti fra gli alberi, e volando a bassa quota ci divertivamo a mettere in fuga bufali selvaggi, jagogeri, gazzelle, e qualche rara lena. E' questa una regione pessima sotto ogni aspetto: l'umidità è straordinaria, le zanzare vi assalgono in ogni momento, ci appena fuori dei luoghi abitati vi attende la mosca tse-tse con la pericolosa malattia del sonno. Ma i fiumi numerosi, navigabili, consentono lo sfruttamento delle foreste sulle loro rive, e riversano nei magnifici e frequenti porti naturali, le ricchezze dei legnami preziosi, come il mogano, od utilissimi, come l'ebano, che serve per la fabbricazione dei migliori compensati. Forse, le fuoriuscite dei nostri apparecchi, costruite appunto in compensato, hanno riconosciuto, sorvolandolo, il loro paese nativo, non fortunatamente la nostalgia non è stata così sentita da procurarci una discesa forzata. Talvolta nubi o piogge violente, i «tornados», ci obbligarono a volare a bassa quota sulle foreste, ma il fogliame è così fitto, che nulla potevamo scorgere attraverso. Superammo l'imponente fiume Congo, largo, in taluni tratti oltre 30 chilometri, il fiume Kamerun, pure esso estesissimo, conteggiammo il monte omonimo alto di di 4 mila metri, per raggiungere poi le foci del Niger, il cui braccio principale soltanto è largo oltre 500 km., inframmezzato da foreste allagate.

Qualche rara piroga, scavata nei tronchi d'albero, si scorgeva nei rami secondari o nelle lagune, e dall'alto il notavano benissimo, a fianco di ciascuna di esse, le numerose sete tagliate dai coccodrilli che nuotavano a fior d'acqua, seguendole, nella speranza di un buon pranzo a spese degli indigeni. E infatti il coccodrillo che fa il maggior numero di vittime in tutta l'Africa.

Un ferissimo ammaraggio

Ad Akasso, nella Nigeria, un atterraggio sulla spiaggia, poichè il campo annunciato non è mai esistito, ci metteva in diretto contatto con numerosi indigeni, nudi o seminudi, sbucati dalla vicina foresta. Buoni, ingenui e curiosissimi, esaminavano con grande attenzione gli apparecchi da tutte le parti. Il grammofono li entusiasmava e avrebbero voluto che non si finisse più di suonarlo. Ma alla sera la spiaggia non era piacevole, infestata da centinaia di enormi granchi bianchi, che correvano in tutti i sensi con velocità straordinaria. All'indomani a Forcados. Il cosiddetto campo d'aviazione, che non è altro che una palude coperta da una sottile crosta di terreno erboso, mi procurava la sorpresa di una cappottata, mentre Mazzotti e Rossini, visto il mio infortunio, se ne andavano ad atterrare sulla spiaggia a venti chilometri di distanza. Qui dovevano condurre animate trattative con un capo indigeno. Servizio della sua giacca di ammirabile ricca di galloni dorati, sedeva chissà dove, e che portava sulla camicia carta, unico suo indumento. Mazzotti dovette faticare parecchio per non ridergli in faccia.

Ho già narrato le vicende della mia cappottata e la riparazione eseguita a Lagos. Dovevamo fermarci per questo nove giorni, e soltanto il 22 dicembre potevamo riprendere il volo. A Bingerville, si abbandonava la costa per addentrarci verso il Senegal, e dopo tre ore e mezzo di volo, su di una fittissima nebbia, che ci nascondeva la foresta sottostante, ritrovammo la boscaglia che a noi sembrava dopo le foreste pauvose, il più ospitale terreno. Ma dire quasi a Dakar, per circa duemila chilometri, eravamo obbligati a volare assai alti per superare le immense cortine di fumo che gli incendi delle grandi erbe della prateria innalzano anche sino a 1900 metri. Sono gli indigeni stessi che, dopo la stagione delle piogge, provocano gli incendi per liberare i terreni dalle erbe e poterlo coltivare. Le fiamme, spinte dal vento, si estendono rapidamente, formando talvolta delle vere linee di fuoco, lunghe oltre 10 chilometri.

A Dakar, ove giungevamo la sera del 24 dicembre, trovavo anch'io il mio regalo di Natale: le prime lettere di mia moglie e della mia piccola Franca dopo la partenza da Roma due mesi prima. Natale strano succedaneo dei tantissimi e dei canti degli indigeni che, inauribili, girano le vie della città per tre giorni e tre notti consecutive, suonando delle enormi lanterne di carta montate su ruote e decorate nei modi più bizzarri.

Un'influenza di Mazzotti ci obbligava a trattenerci a Dakar, alcuni giorni, dando così modo a Rossini di portare a Bolamo a S. E. Balbo ed ai nostri camerati il nostro saluto. Li avevamo ammirati il giorno di Natale quando erano partiti, compatti e brillantissimi, nel cielo di Dakar. Il rombo pieno dei motori era stato per noi come il prezioso della sicura riuscita della superba transvolata oceanica.

Usanze poco allegre dei Mauri

Ancora qualche estacolo ci attendeva prima di raggiungere l'Italia. I 1200 chilometri del Rio de Oro, ove si trovano solo due fortini spagnoli, e la prospettiva di una possibile prigionia fra i Mauri non ci facevano certo piacere. Ci si diceva che non era prudente partire senza un interprete Mauro, utilissimo in caso di discesa forzata, poichè la prima presa di contatto è sempre pericolosa. Infatti, se chi ti prende non si accorda coi compagni sulla proprietà del prigioniero da rivendere poi contro denaro, cammelli e fucili, è possibile che i deludi gli regalino qualche palla di fucile per vendicarsi su di voi. E anche con l'interprete si passano talvolta momenti assai piacevoli. Ci narrava un pilota della linea postale Casablanca-Dakar di essere stato fatto prigioniero, per una panne di motore, pochi mesi prima. Lo obbligarono a compiere otto ore di marcia estenuante nel deserto, e poi, vedendolo sfinito, gli accordarono un po' di riposo sotto le tende di una tribù presso la quale passavano. Ma quando il pilota di ripartire cominciarono i guai. I Mauri delle tende pretendevano che il prigioniero era dramai di loro proprietà perchè era in casa loro, e gli altri sostenevano il contrario. La discussione divenne animata e ad un certo punto il pilota si trovò con una falce al collo e con la minaccia che se non avesse camminato per seguirli avrebbero tirata la falce, dall'altra, i Mauri delle tende avevano puntato su di lui i fucili minacciando di sparare al primo segno. Fortunatamente l'interprete riuscì a definire la faccenda con la distribuzione agli uni dei denari che il pilota aveva nascosto su di sè, e con la promessa agli altri di un più lauto riscatto. Con simili prospettive, non ci rimaneva che raccomandarci ai nostri motori, e questi, fedeli amici, ci portarono felicemente sino a Casablanca.

Premio ambito e nostalgia

*Dopo, il nostro volo non ha più storia. Anche se il tempo ci era nemico e ci costringeva in tutti i modi, anche se nell'ultima tappa il mare era grossissimo, il vento

I PROCESSI

La cauzione del conte Airaldi
ed il conflitto tra autorità giudiziaria e autorità amministrativa

Roma, 27 notte.

Un importante ricorso sarà discusso dinanzi alla I.a Sezione civile della Corte di Cassazione.

Il ricorso è proposto dal Consorzio di tutela cauzionanti Esattoria Genova (residente in Torino) con sede in Torino in persona del presidente comm. avv. Riccardo Parato, pure residente in Torino, rappresentato dai procuratori speciali avv. Teodoro Manara di Torino e avv. Filippo Ungaro di Roma, contro i fratelli ing. Gioacchino, ing. Marco ed Enrico Barbera e ing. Barbera Ottavio figlio dell'Enrico predetto, residenti in Torino, e contro il conte comm. avv. Celidonio Airaldi in contraddittorio della Cassa di Risparmio di Torino in persona del suo presidente gr. uff. prof. Broglia Giuseppe, residente in Torino, rappresentato dall'avv. Simondetti e dal prof. rag. Giovanni Zunino, quale sequestratario del patrimonio Airaldi, residente anche egli in Torino.

La fondita dei fratelli Barbera

Il ricorso si propone l'annullamento della sentenza resa fra delle parti dalla Corte d'Appello di Torino in data 16 aprile, 10 maggio scorsi, i fratelli ing. Gioacchino, ing. Marco ed Enrico Barbera, anche il figlio di quest'ultimo ing. Ottavio, convenivano con citazione 1.o giugno 1928 avanti il Tribunale di Torino il conte comm. dott. Celidonio Airaldi, esattore fino all'aprile del 1928 delle imposte dirette del Consorzio esattoriale della Grande Genova. Essi assumevano che avevano al medesimo consegnato tanta rendita del Debito Pubblico italiano 5 per cento per capitale nominale di L. 2.519.500 con rendita annua di L. 125.980 da intestarsi ripartitamente ad essi Barbera con vincolo di cauzione in favore di esso conte Airaldi quale titolare dell'Esattoria consorziale della Grande Genova per il decennio 1923-1932. L'Airaldi, ai titoli di rendita da essi Barbera avuti, aveva aggiunto altri titoli di rendita pure del Debito Pubblico Consolidato 5 per cento per il capitale nominale di L. 79.400, per la rendita annuale di L. 3970, elevando così il totale della rendita annuale da L. 123.090 a 129.960, ed aveva fatto trasmutare siffatta rendita di L. 129.960 in 6 certificati nominativi al suo proprio nome, arricchè a quelli dei Barbera per le quote loro spettanti e, secondo le indicazioni avute, con l'annotazione del vincolo cauzionale per l'esercizio dell'Esattoria della Grande Genova.

Aggiungevano i Barbera nella loro denunzia che, avendo richiamato l'Airaldi alla consegna dei certificati di rendita che dovevano essere ad essi intestati per la quota propria di ciascuno, l'Airaldi si era affrettato ad assicurarli sulla esistenza dei loro titoli, se pure in suo nome fiduciario.

Con atto 22 giugno 1928 i signori Barbera — dopo avere rilevato che i 6 certificati in questione intestati all'Airaldi si trovavano depositati presso la Direzione Generale del Debito Pubblico in Roma per le operazioni di ricapitalizzazione del vincolo cauzionale per l'esercizio della Esattoria e che intendevano opporsi alla riconsegna dei certificati stessi all'Airaldi in quanto questi dovevano essere convertiti in buona parte in certificati a loro intestati — al fine di ottenere che le conclusioni prese con la loro prima citazione avessero a far stato anche contro la Direzione del Debito Pubblico per modo che la medesima avesse a dare al giudicato piena e perfetta esecuzione, chiamavano in causa la predetta Direzione, intervenivano volontariamente in giudizio il Consorzio di tutela cauzionanti della Esattoria di Genova costituitosi in Torino, nonchè la Cassa di Risparmio di Torino quale esercente l'Esattoria comunale di Torino. Sostenevano il Consorzio che il vincolo cauzionale apposto sui certificati nominativi in discussione rappresentava una cauzione personale del comm. Airaldi, già prestata con tutti suoi proprii e così da esperirsi a carico del comm. Airaldi quale debitore principale per le obbligazioni esattoriali fino ad esaurimento completo del valore di essi certificati prima che potessa passarsi alla esecuzione della cauzione prestata dai cauzionanti subgiussori del comm. Airaldi medesimo.

La Cassa di Risparmio di Torino fece proprie le istanze del Consorzio.

Il giudicato del Tribunale

Il Tribunale dichiarava legittimo l'intervento volontario in causa del Consorzio e della Cassa di Risparmio di Torino e rigettava le domande dei Barbera, facendo agli stessi salva ogni ragione e azione verso il comm. Airaldi.

Contro tale giudicato i Barbera sporsero gravame chiamando per intervento anche il prof. rag. Giovanni Zunino quale sequestratario del patrimonio Airaldi. La Corte di Torino, in riparazione della sentenza del Tribunale, sospese ogni giudizio sulle domande di merito delle parti e ammettendo ad esperimento tutti i capi di prova per interrogatorio dedotti dalle parti, rinviò la causa al Tribunale per l'ulteriore corso.

Era avvenuto però che, nell'imminenza della sentenza della Corte d'Appello, il Prefetto di Genova, con provvedimento 1.o marzo 1929, in dipendenza della gestione esattoriale di Genova 1923-27, constatata l'inadempienza dell'esattore Airaldi per versamenti del quinquennio 1923-27 in lire 7.078.943,09 e la infruttuosità del relativo precetto, disponesse per la vendita, a favore della Ricevitoria provinciale (Cassa di Risparmio di Genova) della cauzione per la parte costituita da beni mobili prestati personalmente dal comm. Airaldi per la gestione dell'esattoria consorziale di Genova per il quinquennio 1923-27. Fra i titoli venduti erano quelli rivendicati dai Barbera. Alla vendita si fece opposizione tanto dai Barbera quanto dall'Airaldi, con richiami interposti al prefetto e all'intendente di Finanza di Genova. Tali reclami, però, furono respinti

I ricorsi in discussione

La sentenza della Corte di Appello di Torino, intervenuta dopo l'ordinanza del prefetto di Genova, determinò, come si vede, un conflitto tra il pronunziato dell'autorità giudiziaria e quello dell'autorità amministrativa, ciò che appunto forma ora oggetto dei motivi di ricorso del Consorzio dei cauzionanti. Sostiene sostanzialmente il Consorzio che la Corte torinese avrebbe pronunziato sopra materia sottratta alla sua giurisdizione, non rilevando, in ogni caso, l'eccezione pregiudiziale di improcedibilità derivante dall'applicazione del principio «solve et repete». A sua volta, il contro-ricorso della Cassa di Risparmio di Torino, che conclude anch'esso per l'annullamento dell'impugnata sentenza, osserva che la pretesa dei fratelli Barbera fu giustamente respinta dall'Intendente di Finanza di Genova e non potrebbe essere assecondata dal magistrato di qualunque grado senza revocare, per forza di cose, e per implicito, i ricordati provvedimenti dell'Intendente e senza cadere in quelle illegalità dalle quali si è astenuto l'Intendente, in piena obbedienza alla legge.

Le avventure romane di un provinciale

I quattrini, le imprese e gli amori di A. Ducco

Roma, 27 notte.

E' continuato stamane innanzi la 12.a sezione penale del nostro Tribunale il grave processo per la truffa di oltre un milione ai danni del giovane Alessandro Ducco, appartenente a distinta famiglia torinese. Imputati sono il rag. Enzo Petroni, l'avv. Guardo Vignola, il prof. Azio Cerlini e Firmino Angelucci.

Il Petroni, abusando della buona fede del giovane signore torinese Alessandro Ducco, in correità con l'avv. Vignola e col prof. Cerlini, avrebbe, secondo l'accusa, fatto versare al Ducco la somma di lire 360 mila per l'acquisto di un terreno sito a Monteverde, mentre si faceva figurare della somma versata a titolo di mutuo, e, con altri raggiri, il Ducco restava truffato per lire 835 mila complessivamente. Il Petroni è accusato ancora di altre truffe rilevanti in danno del Ducco, per aver fatto credere a quest'ultimo che una grande Società, della quale facevano parte cospicue personalità, stava per acquistare il terreno di Monteverde per 3 milioni, allo scopo di creare un'industria cinematografica, e che pertanto occorrevano 120 mila lire in cambiali che vennero firmate dal Ducco in favore del Petroni, mentre poi, essendo esse irregolari, gli fecero rilasciare, sempre secondo l'accusa, altre 120 mila lire di cambiali ipotecarie sul ricco castello di Cortanze di Asti, senza restituire i primi effetti che sarebbero stati messi in circolazione. Infine il Petroni, in correità col Vignola e con il Cerlini, deve rispondere di altra rilevante truffa per avere indotto il Ducco ad asportare dalla cassetta di sicurezza di Roma e di Torino titoli e valori per un valore di lire 900 mila. L'Angelucci è imputato di complicità nelle prime due truffe.

Difendono gli imputati gli avv. Ungaro, Raschi, Turano, Pituluga, Volcano e Antonucci; le parti lese, Alessandro Ducco e sua madre a nome Egle costituitasi P. C., sono assistite dall'avv. Preve di Torino.

All'inizio dell'udienza l'avv. Preve dichiara di mantenere la costituzione di Parte Civile soltanto contro il Petroni.

Milioni e tabarins

Prima a essere interrogato è il Petroni. Costui restò latitante durante tutta l'istruttoria e si costituì soltanto nella precedente udienza. E' perciò in stato di detenzione, mentre gli altri sono a piede libero. Nell'interrogatorio reso questa mattina il Petroni si rimette prima di tutto al memoriale fatto pervenire al giudice istruttore.

A domanda del presidente narra la storia del terreno di Monteverde. Con la mediazione del Cerlini il Petroni offrì al Ducco di acquistare il famoso fondo di Monteverde: prima un milione e poi duecentomila lire.

Presidente: — Come, e poi?

Imputato: — Il prezzo del terreno era di un milione. Le 360 mila lire erano dovute a titolo di mediazione al Cerlini. Sul fondo doveva iscriversi ipoteca, ma poi il Ducco non lo pretese più.

Presidente: — E perchè?

— Si contentò di un consenso a iscrivere l'ipoteca senza che questa fosse effettivamente iscritta.

Il Petroni passa a parlare di altri affari conclusi col Ducco. Passano nel racconto dei Petroni altre storie di cambiali e di assegni per cifre sempre alte.

A contestazione del presidente, il Petroni dichiara che il Ducco amava la vita notturna nella quale trascinava anche lui. La notte non voleva mai dormire, ma divertirsi.

— E chi pagava?

— Pagavo sempre io.

— Si dice invece che cercaste voi a trascinare il Ducco nei tabarins.

— Non è vero, — prosegue l'imputato. — Il Ducco era insaziabile di piaceri. Voleva automobile e danaro a sua disposizione, e io dovevo seguirlo.

— Risulta però dagli atti che voi avete abbandonato vostra moglie per seguire una ballerina cecoslovacca più volte espulsa dalla Questura per la quale avete speso somme ingenti recandovi spesso all'estero. Vedete che non eravate neppure voi uno stinco di santo.

La ridda dei debiti

L'altro imputato, avvocato Vignola, spiega al Tribunale la partecipazione da lui avuta come avvocato nella complessa vicenda di interessi intercorsi tra il Petroni, il Ducco e la Società editrice [illegible]. Egli dice che il Petroni acquistò un fondo di Monteverde dalla Società Industrie e Terreni, della quale era liquidatore il Cerlini, per un milione e centomila lire, delle quali il Petroni versò in complesso in contante e accollo di ipotecke, lire 400 mila, e garantì il residuo di lire 600 mila con cambiali a scadenza di due anni. Senonchè, per patto intercorso fra le parti, mentre il Petroni s'impegnava a non fare accendere al Ducco l'ipoteca di lire 360 mila, il Cerlini a sua volta non prendeva ipoteca legale per il residuo prezzo. Questa era la volontà di tutte le parti contraenti, ed egli non fece che ispettarla in ogni sua parte. Ma il Petroni, dedito col Ducco a una vita dispendiosa, cominciò, senza affatto volerlo, a fare debiti sul fondo fino al punto che la Società creditrice dovette imporsi la costituzione di un'altra Società che, assumendo con lui Petroni i pesi e gli obblighi gravanti sulla proprietà, lo metteva in condizione di potere più agevolmente assolvere i suoi obblighi e non disperdere il fondo stesso. Per consiglio dell'avv. Vignola, il Ducco accese l'ipoteca di lire [illegible] mila e si contentò della cessione della metà delle azioni che al Petroni furono assegnate.

Successivamente, poichè il Ducco premeva verso il Petroni per la liquidazione dei suoi interessi e il pagamento dei suoi crediti notevolmente accresciuti per altre ragioni, insieme al Petroni preparò una fusione della Società edilizia [illegible] con la «Ixa», società cinematografica sedente in Roma, ma il Vignola respinse la proposta come non conveniente anche agli interessi del Ducco, malgrado che costui, insieme con la di lui madre, premurasse calorosamente la fusione delle Società stesse.

Ipoteche e Rina

L'altro imputato, professor Cerlini, dice che non ha mai conosciuto la signora Egle Ducco e conosce solo di vista il figlio Alessandro. I suoi rapporti d'affari si svolsero col Petroni. Nega di avere avuto 200 mila lire di mediazione per l'affare dei terreni di Monteverde. Non si trattava di mediazione, ma di compartecipazione tra lui e il Petroni se il terreno fosse stato venduto a un prezzo superiore.

Avv. Preve (Parte Civile): — E' la prima delle menzogne che si smaschera.

Imputato: — Conobbi il Ducco solo in quell'occasione perchè, avendo egli girato al Petroni la cambiale ipotecaria di 360 mila lire, trattò con lui per l'accensione della corrispondente ipoteca sul terreno di cui si trattava. Si convenne che l'ipoteca sarebbe stata accesa ma non trascritta. Solo più tardi seppi che il Petroni, a mia insaputa, aveva iscritto su quel fondo un'altra ipoteca per 170 mila lire.

Il Cerlini si diffonde quindi a parlare di ulteriori rapporti intercorsi fra lui e il Petroni.

L'ultimo imputato, Antonucci, si dichiara del tutto estraneo a questa intricata vicenda finanziaria. Seppe soltanto che il Petroni, insieme al Ducco commerciavano anche in films cinematografiche. A domanda, aggiunge che il Ducco era consigliere d'amministrazione insieme con lui della Banca Popolare di Roma.

Avv. Preve: — Lo misero nella lista e poi lo lasciarono senza che ne sapesse niente.

Cambiali e automobili

Esauriti gl'interrogatori, vengono lette le parti lese.

Alessandro Ducco dice di rimettersi alla denuncia fatta dal [illegible] Durelli suo patrigno. — Il Petroni — egli aggiunge — mi fece firmare delle cambiali.

— Per quale somma? — chiede il presidente.

— Questo non ricordo — risponde la parte lesa come tassonato.

— Non avete mai trattato affari in proprio col Petroni?

— Era mio padre che trattava gli affari. Solo qualche volta io venivo a Roma in sua vece.

A domanda, il Ducco aggiunge di non avere mai saputo che era stato nominato consigliere della Banca Popolare di Roma. Venendo a parlare dell'affare del terreno di Monteverde, dice di avere ceduto al Petroni un mutuo ipotecario di 360 mila lire dietro promessa che sarebbe stata accesa su quel terreno un'ipoteca di primo grado che invece non fu mai trascritta.

— Quando venivate a Roma che vita facevate? — domanda il presidente.

— Era il Petroni che mi conduceva nei tabarins e negli altri ritrovi notturni.

— E chi pagava?

— Questo non le so. Io non pagavo.

— E' vero che avevate un'automobile fissa per la quale pagavate mille lire al giorno?

— L'automobile era a servizio del Petroni.

— Ma facevate vita insieme a lui?

— Ci vedevamo tutte le sere.

Anche relativamente ad altre cambiali per 120.000 lire che recano la sua firma, il Ducco dice di non ricordare con precisione.

— E come fu che cedeste al Petroni titoli per circa 400.000 lire che avevate in cassetta di sicurezza a Torino e a Roma?

— Il Petroni mi parlava di affari che si sarebbero conclusi favorevolmente alla fine del mese e insisteva perchè gli dessi del denaro con la promessa di restituirmelo. Fu così che un giorno mi accompagnò presso la Banca per ritirare dei depositi. Però quel giorno mi sentivo male perchè non avevo dormito la notte e quindi non ricordo neppure quello che avvenne.

— E dove eravate stato quella notte?

— Al Tabarin.

— Prima di allora a Torino eravate mai stato al Tabarin?

— Mai.

Vino e dandina

— Vi siete sbizzarrito a Roma, dunque; sembra che ci troviate gusto.

— Gusto no: mi facevano bere e io che non c'ero abituato, dopo non capivo più niente.

— E chi pagava?

— Io no certo.

— Il signor Ducco non si fece a Roma anche un'amante? — chiede l'avv. Volcano, difensore del Petroni.

— Non è vero — risponde il Ducco.

A domanda della difesa egli aggiunge che dopo l'agosto [illegible] non venne più a Roma e solo una volta ebbe occasione di scrivere al Petroni.

P. M.: — Non ricorda la parte lesa quante cambiali il Petroni fece firmare?

— Non ricordo — risponde il Ducco. — Ma so che ogni volta il Petroni mi diceva che lo non avrei incontrato, firmando, alcuna responsabilità.

Rispondendo ad altra domanda il Ducco dice che ebbe rapporti col Vignola essendo questi legale del Petroni, mentre gli altri imputati li conosce solo di vista.

Avv. Ungaro, difensore del Vignola: — Quante volte il Vignola si recò al castello di Cortanze d'Asti?

— Un paio di volte soltanto.

L'altra parte lesa signora Egle Ducco, anch'essa di Torino, dichiara di rimettersi interamente all'esposto fatto dal conte Durelli. Aggiunge che nel 1924 conobbe a mezzo di una sua cameriera il Petroni, che nella sua qualità di mediatore si interessò per la vendita del castello di Cortanze. La vendita però non si effettuò. Successivamente per mezzo del Petroni vendette un appartamento di sua proprietà a Roma. Ho altre mutue frattale del Petroni ebbe esito del tutto passivo.

— Ha mai saputo che suo figlio era stato nominato consigliere di una Banca? — le chiede il presidente.

— Non l'ho mai saputo, come non ho saputo portargli forte altre cose che gli hanno fatto fare a Roma.

Avv. Preve: — Ha mai la signora firmato in vita sua una cambiale?

— Mai — risponde la signora Ducco.

L'avv. Ungaro esibisce a questo punto un atto di transazione intervenuto tra la signora Ducco da una parte e gli imputati Vignola e Cerlini dall'altra, transazione che la signora Ducco riconosce.

Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a giovedì prossimo.

La riabilitazione del cap. Vadalà

Roma, 27 notte.

Dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione ha avuto luogo l'epilogo delle dolorose vicende di cui è stato vittima uno dei più eroici ufficiali dell'Esercito, il capitano dei carabinieri Rocco Vadalà. A causa dei raggiri di un lenofante, che ha scontato in carcere le sue malefatte, il capitano Vadalà era stato processato per truffa. Nell'udienza di ieri la Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio la sentenza impugnata, accogliendo pienamente le argomentazioni difensive sostenute dall'avvocato Escobedo.

Il capitano Vadalà è decorato di ben sei medaglie al valor militare, di cui tre d'argento, e tre croci di guerra, la promozione per merito di guerra e nove encomi solenni guadagnati sia nella guerra libica che in quella italo-austriaca. Fu il braccio destro di D'Annunzio nell'impresa di Fiume e D'Annunzio stesso lo presentava al popolo di Zara, in occasione della spedizione dei legionari in quella città, con queste parole: «Ha i segni della prodezza, voi lo vedete! Il suo petto è un cielo sfavillante cosparso di stelle».

In occasione della Marcia su Roma egli, trovandosi a Foggia in missione, tenne contegno tale da essere portato in trionfo per la città sulle spalle dei fascisti acclamanti.

L'uccisore delle due fidanzate
contro il verdetto dei giurati di Parma

Roma, 27 notte.

Nello scorso giugno si svolse dinanzi alla Corte d'Assise di Parma il processo contro il trentaduenne Francesco Altavilla di Coglie Messapico (Taranto) imputato di avere ucciso le signorine Clelia Azzolino e Maria Calzolaio con le quali si era fidanzato.

Nell'aprile del 1927, due ragazzi erano intenti a giuocare nel suburbio della città quando videro spuntare fuori del terreno smosso di recente, un ciuffo di capelli. La scena prontamente iniziato portò alla macabra scoperta del cadavere di una giovane donna che fu poi identificata per Clelia Azzolino domestica, fidanzata da tre anni con Francesco Altavilla. Il 17 aprile l'Altavilla dette appuntamento alla ragazza. Il 19 ed il 20 entrambi furono visti insieme, poi l'uomo scomparve ed il 22 scomparve anche la ragazza. Da allora l'Altavilla non fu più veduto fino al 9 luglio del 1929, giorno in cui fu arrestato a Taranto. Interrogato, egli confessò il delitto e diede particolari intorno alla vita condotta dal 1927 al 1929: trasferitosi nelle Puglie ed Ostuni (Brindisi) fu alle dipendenze del contadino Calzolaio. Dalla drammatica narrazione si dedusse anche che il contadino affidò al giovanotto la propria figlia Maria, perchè le insegnasse a scrivere, e che l'Altavilla fuggì con la giovanetta e fu denunziato per ratto di minorenne. Seguì quindi la confessione di un secondo omicidio: l'assassinio della figlia del Calzolaio, compiuto il 15 luglio 1929 in Ostuni.

Condannato durante la latitanza all'ergastolo per il primo delitto, l'Altavilla comparve dinanzi alle Assise di Parma e il processo fu ricco di drammaticità. L'imputato dichiarò che quando aveva sei anni gli morì il padre sotto i suoi occhi. Il delitto fu voluto dalla madre dall'Altavilla che intendeva così disfarsi del marito. Condannata all'ergastolo, la donna morì tubercolotica in un reclusorio di Perugia. L'Altavilla dichiarò ancora che aveva concepito il disegno di uccidere l'Azzolino già un mese prima di porre in essere il suo triste proposito.

Nell'udienza il prof. Roncoroni, direttore della Clinica psichiatrica di Parma, affermò che l'imputato non aveva alcuna affezione e differiva trattarsi di un delinquente nato.

L'11 giugno i giurati di Parma risposero però affermativamente a tutti i quesiti concernenti la responsabilità, ed escludendo l'infermità mentale negarono ogni attenuante all'Altavilla che fu condannato in conseguenza all'ergastolo. Il suo difensore avv. Vincenzo Pahrinieri di Parma interpose però ricorso in Cassazione presentando una lunga serie di motivi per censurare alcune ordinanze del Presidente parmense e per lamentare violazioni di legge che sarebbero state compiute nel corso del dibattimento. La discussione del ricorso seguirà domani dinanzi la I.a Sezione penale della Cassazione.

Bombe e lettere anonime
La condanna del denunciatore

Milano, 27 notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte di Assise il processo contro Mauro D'Arcangelo e Angelo Marinelli imputati, come abbiamo detto ieri, di calunnia nei riguardi della famiglia Ferrante per avere con una lettera anonima diretta alla Prefettura denunziato appunto i componenti della famiglia quali correi negli attentati dinamitardi di piazzale Giulio Cesare e del palazzo dell'Arcivescovado.

Esaurita nella mattinata l'escussione dei testi di difesa e di accusa, che dei resto non portarono elementi di nuovo al tenebroso processo, nel pomeriggio si ebbero le arringhe dei patroni di Parte Civile e del Procuratore Generale cav. Borghese che sostenne pienamente l'accusa. I difensori hanno invece cercato di dimostrare la mancanza di prove dell'accusa stessa. Anche la perizia calligrafica della lettera incriminata, secondo i difensori non è affatto convincente. Quale elemento è emerso per far credere ad una connivenza fra gli imputati e gli attentatori? Eppure secondo il P. G. connivenza deve esistere perchè la lettera incriminata è stata scritta prima che fosse scoperta la bomba all'Arcivescovado.

I giurati, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, hanno ritenuto il Marinelli colpevole del reato ascrittogli e cioè di avere scritto la lettera di denunzia e il D'Arcangelo di complicità non necessaria nella compilazione della lettera stessa escludendo ogni possibile partecipazione dei due accusati agli attentati dinamitardi di Piazzale Giulio Cesare e del palazzo dell'Arcivescovado. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Marinelli a 3 anni e 4 mesi di reclusione, e Mauro D'Arcangelo a 1 anno e 8 mesi della stessa pena.

L'epurazione in Sicilia

172 condannati in Cassazione

Roma, 27 notte.

L'opera epuratrice contro certi ambienti siciliani ebbe, come è noto, un epilogo sensazionale dinanzi al Tribunale di Termini Imerese, che giudicò le malefatte di 252 imputati. Al termine di un dibattimento di cui si ricordano ancora le lunghe e tempestose udienze, il Tribunale assolse 108 imputati e gli altri condannò a pene varie. Contro la sentenza del Tribunale ricorsero moltissimi condannati ed il P. M. contro alcuni degli assolti. La Corte d'Appello di Palermo, modificando il giudizio dei primi magistrati, trovò elementi di colpevolezza anche nei riguardi di parte degli imputati assolti e pronunziò condanna in complesso contro 172 individui.

Contro questa sentenza hanno ricorso in Cassazione tutti i condannati, assistiti dagli avvocati Ozzo, Escobedo, Gregoretti, D'Amico ed altri. Data la mole del processo, la Cassazione, prima sezione penale, terrà una udienza speciale, a questo è stata fissata per il 26 febbraio prossimo.

Il ricorso della Vercesi
contro la sentenza di rinvio a giudizio

Roma, 27 notte.

Come è noto, Rosa Vercesi, all'indomani della notifica fattale in carcere della sentenza della Sezione d'accusa che la rinviava a giudizio dei giurati di Torino per rispondere di omicidio premeditato, furto qualificato e appropriazione indebita in danno della signorina Vittoria Nicolotti, presentò a mezzo dei suoi difensori, avv. Pavesio e A. Dei Vecchio, ricorso in Cassazione contro la sentenza stessa. Le varie pretese nullità che si denunziano nel ricorso sono note ai lettori. Il ricorso è pervenuto il 24 corrente alla Cancelleria della Corte di Cassazione e in data odierna esso è stato iscritto a ruolo e assegnato alla Prima Sezione penale presieduta dal senatore Pujia. La discussione seguirà in udienza da destinarsi.

Il processo Gialdini
fissato per il 9 marzo

Milano, 27 notte.

Il processo penale a carico del finanziere Giovanni Gialdini, che, come è noto, dovrà rispondere dinanzi alla giustizia italiana della sua partecipazione alla scandalo finanziario Hatry, avvenuto a Londra nel 1928, è stato fissato per il 9 marzo 1931, e sarà celebrato alla 13.a sezione del nostro Tribunale.

Le vicende di un re scaronato

Come due contrabbandieri
sono caduti nelle reti della polizia

Milano, 27 notte.

Una brillante operazione ha compiuto, in questi giorni, la polizia, per assicurare alla giustizia due abili smerciatori di saccarina e di cocaina. Il brigadiere Fraschini riuscì, tempo fa, ad avvicinare un ricettatore, tale Guido Gobbi, di 34 anni, ed a rendersolo amico. Quando egli giudicò che i vincoli di amicizia fra loro si erano sufficientemente stretti, propose al Gobbi un affare, un acquisto di tali merci contrabbandate, per conto del proprio nipote, il quale altri non era che il commissario di Pubblica Sicurezza dott. Rossi. Il Gobbi, dopo qualche tergiversazione, dichiarava di non avere soltanto la merce richiesta; ma aggiungeva che questa si poteva trovare con alquanta facilità presso un certo amico suo, un certo trabbandiere domiciliato in un alto paesello montano. I tre s'accordarono, sulla gita, sollecitamente. Fra tutti non doveva riuscire difficile mandare a buon fine un affare che si annunciava senza fallo; e in automobile, con mille circospezioni, lo zio, il nipote e l'amico, raggiungevano Chiuso, in quel di Sondrio. Di lì, il Gobbi ed il Fraschini, soli, raggiungevano la montana località. In un casolare sperduto, essi si incontravano, infatti, con il contrabbandiere, tale Antonio De Meo, di 32 anni, notissimo in quei luoghi sotto il nomignolo di re della montagna. Il De Meo accolse i visitatori con molta cordialità, ma con altrettanta prudenza; durante le trattative per la definizione dell'affare, egli si mantenne sempre armato, fino ai denti. Tuttavia, le trattative poterono venir concluse: una partita di saccarina veniva così acquistata dal Fraschini e dal Gobbi al prezzo di 160 lire il chilogramma.

La saccarina era l'unica merce esistente in deposito; le altre merci... erano in viaggio. A causa delle abbondanti nevicate, il personale tardava a giungere. Il Fraschino si decise, così, di comperare, per quella volta, sola saccarina. Con il De Meo, egli compiva, poi, una lunga camminata sulla cima della montagna, fino a raggiungere una capanna, che serviva al contrabbandiere da deposito per la merce. In tal modo il De Meo consegnava all'acquirente 14 chilogrammi di saccarina, tutto quanto possedeva. Il Fraschini levava allora dal portafogli un bel fascio di biglietti... falsi, per il pagamento; e mentre l'altro procedeva alla verifica, estraeva la rivoltella e la puntava contro il contrabbandiere, imponendogli il fermo. Con l'intervento del commissario, che li aveva seguiti a breve distanza ed era allora sopraggiunto, il De Meo venne ridotto all'impotenza. Così, poco onorevolmente, il re della montagna si arrendeva.

Il Gobbi, per parte sua, cascò nella rete tesagli con maggior dolcezza. Durante il pranzo, egli si era abbiccherato, bevendo troppo liquore. Così, quasi non si è accorto dell'avventura che gli toccava, quando, stamane, egli ha fatto il suo ingresso a San Fedele, in compagnia del povero re scaronato.

Teatri - Concerti - Radio

Al «Regio»
«Boris Godunoff» a prezzi popolari

Ricordiamo che questa sera, alle ore 20.45 verrà data l'ultima rappresentazione, a prezzi popolari, del *Boris Godunoff*, protagonista il baritono Luigi Rossi-Morelli. Domani, giovedì, alle ore 21, quarta rappresentazione della *Traviata*, sotto la direzione del Maestro Franco Ghione e nell'interpretazione di Adelaide Saraceni, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. Lo spettacolo sarà in turno di abbonamento pari e la vendita dei posti incomincierà questa mattina alle 10.

ALL'ALFIERI, come già abbiamo annunciato, la Compagnia presieduta da Sem Benelli metterà in scena, questa sera, una novità dell'illustre poeta toscano: «Fiorenza», poema drammatico in tre atti. Sem Benelli ci presenta in quest'opera un originale e puri simo tipo di uomo, Buondimonte, un poeta che vive di sogni e di bellezza, e che le ragioni e le forme della sua vita ideale vuole infondere nella pratica d'ogni giorno. Egli è come il precursore di quell'anelito d'arte dal quale la Toscana ha attinto tanta potenza da imporsi al mondo. Buondimonte è come in cima dei suoi monti — siamo poco dopo il 1200 — è raccolto in una vita pensosa e contemplante, fra le genti più umili, ascolta, aiuta, plasma e rapito, il palpito della natura che la circonda, è ne trae ispirazione e incitamento all'arte. Egli ha composta una rappresentazione profana, che vuole sia recitata nella sua casa agreste, dai suoi contadini. E a Firenze cerca una giovinetta, che dovrebbe essere l'incarnazione della sua terra ed esprimerne tutte le grazie e le eleganze del dolce paese di Toscana, e con la quale, come in un misterioso e nuovo rito, egli vorrebbe, durante quello spettacolo allegorico e poetico, legarsi: vorrebbe compiere, così, le nozze del suo genio con la sua terra. Su questo spunto — che è poi il centro spirituale di tutta l'opera — si innesta una tragica vicenda d'amore e di morte. Questo poema, che fu rappresentato la prima volta al «Teatro dei Filodrammatici» di Milano, la sera del 16 aprile 1930, ha già ottenuto un vivo successo. Grande è l'attesa tra i cultori del teatro e della poesia per l'avvenimento di questa sera.

AL CARIGNANO la Compagnia della Commedia rappresenta questa sera una novità: «Miss Francia», commedia in tre atti di Berr e Verneuil.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi darà questa sera lo spettacolo in onore di Andreina Pagnani, che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «L'ondina», commedia in tre atti di Marco Praga. Domani, alle ore 15.30, avrà luogo l'ultima recita della Compagnia, con il graziosa divertente lavoro di M. Pompei e M. Labroca: «Le peripezie di Pinco Pallino».

AL BALBO la Compagnia del Teatro comico di Torino, diretta da Erminio Macario, mette in scena questa sera un'altra commedia del brillante repertorio: «Che guai... buscarsi un sol gusto» (dal «Pollo freddo»), tre atti comici di A. Novelli.

ALL'ODEON la Compagnia dialettale genovese diretta da Rosetta Mazzi, presenta questa sera una novità: «Quando o diao o ghe mette a coa», tre atti comici di Alfredo Testoni.

Il ciclo beethoveniano al Liceo

Anche iersera il Liceo era molto affollato per il quarto concerto beethoveniano del quartetto Busch. Gli applausi furono del tutto entusiastici, una lunga ovazione, dopo la meravigliose pagine dall'opera 132. Giovedì, ultimo concerto, con le op. 18 n. 4; 135; 18 n. 5; 59 n. 3.

RADIO-CRITICA

Iniziando la rassegna critica quotidiana dei programmi radiofonici, richiamiamo ancora una volta — se pur ve n'è bisogno — l'attenzione di ciascuno sulla grandiosità dei mezzi di propaganda culturale di cui oggi la radio dispone specie presso le classi popolari. Diecine di migliaia di persone hanno ad esempio ieri sera appreso che ieri appunto ricorrevano due grandi date della storia della musica: il centocinquantacinquesimo anniversario della nascita di Mozart e il trentesimo anniversario della morte di Verdi. Qualche anno fa queste due date avrebbero potuto essere commemorate con conferenze o con articoli di giornale, le une e gli altri, ad ogni modo, riservati a un numero relativamente scarso di ascoltatori e di lettori. Il piacevole discorso di Salvator Gotta, invece, sull'italianità della musica verdiana ed il concerto organizzato da Ildebrando Pizzetti hanno portato in infinite case, presso infinite famiglie, la presenza di due fra i maggiori geni della musica moderna. E' un fatto questo sul quale conviene riflettere, e che induce ad essere — in tema di programmi radiofonici — estremamente esigenti.

A quello di ieri sera ha conferito un carattere di novità il concerto diretto da Ferruccio Calusio, maestro ben noto al pubblico torinese per esser stato, durante due anni, il direttore di Vittorio Gui. La celebre Sinfonia N. 41 in do magg. di Mozart, il Concerto in si bem. per violoncello e orchestra di Boccherini (solista Enrico Mainardi), la Sinfonia dell'*Italiana in Algeri* di Rossini, non possono non esser stati graditi da tutti quanti gli ascoltatori.

La natura delle musiche, la bontà dell'esecuzione, la nitidezza della trasmissione, hanno procurato un'ora di godimento artistico che conviene rilevare a lode degli organizzatori. Meno opportuna forse la recitazione (alquanto sciatta e pedestre) della vecchia *Battaglia di dame* di Scribe e Legouvé. La scelta, anzi, di questa commedia ci ha sorpreso, e non la possiamo giustificare nè da un punto di vista culturale, nè da quello del puro e semplice divertimento: chè nel primo caso è certo più propizia la lettura, e nel secondo il difetto della vivacità fornita dall'apparato scenico si è fatto sentire fino al tedio. Del resto, una commedia in tre atti che non sia sostenuta (a parte le qualità artistiche) da specialissime doti di brio, di rapidità, di arguzia, è forse adatta a un'audizione radiofonica? Ne dubitiamo; e crediamo d'avere con noi consenzienti quanti ieri sera hanno ascoltato fino alla fine la stanca *Battaglia di dame* senza subire la tentazione di togliere la spina.

Interessante sempre il «Radiocorriere». Ma anche in questo caso rileviamo che alle nostre lodi dovrebbe esser tolto quel carattere scolastico che le riduce a puri e semplici comunicati. Allo stesso modo che il giornale non è un notiziario e che ogni redattore che sappia il suo mestiere deve studiarsi di esporre la notizia in modo che dall'esposizione si accresca di interesse, così ci sembra che anche il «Radiocorriere» (che in fondo ha da essere un vero e proprio giornale parlato) dovrebbe essere redatto meno ariditamente, con un po' più di malizia giornalistica, ed anche — diciamolo pure — con maggiore eleganza.

Il notiziario letterario ieri sera trattava di «Una donna che comprese Leopardi», e cioè della sorella dei Ranieri. Tutto ciò che tocca il massimo poeta lirico dell'Italia moderna può certamente fornire argomento a discorsi di grande elevatezza. Ma come abbordare certi temi con tanta disinvoltura? E poi, quanti avranno compreso — così, in dieci minuti di chiacchierata — tutta la profonda mestizia, la patetica commozione che è in questa figura femminile che pur diede al grande pessimista una fugace parvenza di sovvertitore? Crediamo che certi argomenti siano da riservarsi ad altra sede.

Musica varia. Anche ieri sera questo ci è sembrato il punto nero del programma. Balli abili scadenti, romanzette volgarucce, l'eterno mediocre «jazz». In questo campo gli organizzatori dei programmi musicali hanno ancor molto da fare, molto da studiare, molto da riformare. E così dicasi per tutto ciò che riguarda la *réclame*. Ma di ciò tratteremo meglio nelle rassegne che seguiranno. Per ora, desideriamo richiamare l'attenzione di chi cura le audizioni radiofoniche sull'enorme importanza che ha la radio nella vita moderna e perciò sulle innegabili esigen

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli esercizi sportivi dell'infanzia

Dicevo, recentemente, che seguire gli sport dei nostri bimbi e dei nostri fanciulli non solo è utile ma necessario. I giuochi per l'infanzia vanno considerati fra le istituzioni più importanti della vita sociale, notava l'Hirn, poichè *hanno per i bimbi la stessa importanza che hanno per gli adulti l'arte e la poesia*. E ancor prima l'Hoddon, mettendosi sulla via che gli avevano spianato Giuseppe Pitrè e Lady Gomme, osservava che *molto di quanto concerne la storia dell'uomo la si può apprendere studiando i nostri fanciulli, sol che li si sappia comprendere*».

Il fanciullo, quando gioca, ha sempre qualcosa dell'uomo primitivo, senza che per questo egli sia, come vorrebbero farci credere, certe sopravalutazioni, un primitivo. Che cosa è, infatti, un giuoco fanciullesco? Potremmo rispondere coll'Froebel, un bisogno di espandersi. In questo bisogno può esservi spesso un'imitazione incosciente derivata da ereditarie disposizioni istintive.

Spesso, movente dei passatempi fanciulleschi è la imitazione o la contraffazione di atti, opere o occupazioni di adulti. Anticamente invece, i giuochi imitavano le cerimonie che venivano eseguite in relazione con l'agricoltura, con la pesca o con la caccia. Nella concezione dell'uomo primitivo il realismo convenzionale di tutte queste azioni assicurava il successo dell'intrapresa, stabilendo un rapporto intimo fra l'operazione reale e l'azione mimetica: da qui, gli innumerevoli giuochi che, sotto aspetti diversi, sopravvivono nel popolo. Anche le cerimonie nuziali hanno influito sui giuochi: e, ad esempio, quanti giuochi di fidanzamento non ci riportano, oggi, al ratto o per meglio dire al matrimonio per cattura, quale veniva e viene praticato in molte popolazioni dell'Africa, della Rodesia e della Melanesia?

Riproducendo, così, usi e cerimonie il fanciullo non si rende nessun conto nè degli usi nè delle cose imitate. Eppure i giuochi e i giuocattoli, a volte, ci riproducono non solo l'arma antica (ad esempio la *balestra*) o lo strumento religioso (ad esempio il rombo) ma può riprodursi addirittura «il quadro di una società selvaggia e barbarica». Non è, comunque, per l'amore all'antico che noi riteniamo i giuochi dei nostri bimbi degni di studio. Nè è senza significato, intanto, che questi giuochi in Inghilterra, fin dal 1883, vengono considerati come i primi sport e come tali fattori di educazione.

Amate l'infanzia e favorite i giuochi, ha sentenziato Rousseau: ed è, però, col Froebel che il giuoco fanciullesco vien considerato come *mezzo universale di educazione* e, di conseguenza, come funzione civilizzatrice. Non tutti i giuochi, è ovvio, hanno i loro giuocattoli e non tutti discendono o derivano da quelli degli adulti: derivati o no, essi, però, si possono dividere in tre categorie: giuochi del corpo, giuochi del senso e giuochi dello spirito. I primi influiscono sul ragionamento: i secondi sulla conoscenza e i terzi, infine, sulla riproduzione delle idee.

Ogni bimbo che sia sano, scriveva la baronessa Maunbok-Bulow «giuoca ed ha da giuocare poichè questa è la sola attività spontanea a lui concessa». Attività spontanea, quindi. O, piuttosto senza credono molti fisiologi, movente di un vivo piacere?

Secondo molti studiosi (Spencer, Gross, Schiller) il giuoco infantile dipende da un soprappiù di energia che debbano scaricare. Così il maschietto potrà imitare degli sport superiori, immaginandosi di andare a caccia o di salire su di una montagna: ma in questi due sport, come in tutti gli altri, dobbiamo noi vedere l'appagamento di determinati istinti sessuali, come ritiene Freud? Lo sport, dirà l'illustre psichiatra di Vienna «è legato alla sessualità, in quanto è prova di virilità». Sta invece di fatto che il bimbo giuocando appaga, sì, un istinto ma non l'istinto sessuale, tanto è vero — e da qui la funzione educativa degli sport infantili — che «sviluppare e perfezionare le forze del corpo e dello spirito» significa raggiungere «quell'ultima destinazione dell'uomo, che è la moralità».

Appunto per questo è assurdo ritenere il giuoco infantile come una evasione o peggio come un divertimento comune. Una società infantile è, certo, una società di giuoco: ma quanti di noi hanno pensato e pensano che un gruppo di bimbi, intenti al loro giuoco, nel cortile o anche nelle moderne città, è come se fosse lì una palestra o in un campo? La differenza è di forma, non di sostanza. Se consideriamo un divertimento quello praticato da due squadre che combattono e se null'altro sapranno dirci queste due squadre, quel gruppo di bimbi, intenti al loro giuoco, non ci offrirà mai nessuno interesse. L'interesse di questi giuochi, infatti, non solo è determinato da un complesso di fattori ma è la risultante di una forza messa in movimento.

I giuochi dell'infanzia, ha scritto il Culozza, autore di un bel libro su *Il giuoco nella pedagogia e nella psicologia* «sono un piccolo mondo, possedono essi quasi tutti gli elementi della vita: amor proprio, fiducia nelle proprie forze, coraggio, astuzia, ordine, comando, obbedienza, tutto vi si riviene da chi non guardi con indifferenza i piccoli trastulli della prima età, che solo all'occhio dello stolto possono presentarsi come sciupio di energia e di tempo». Parole d'oro. Coi suoi giuochi, il bimbo del nostro popolo ragiona e pensa. E ogni giuoco è una fase dell'evoluzione intellettuale, il bimbo giuoca e impara. Che cosa? Potremmo rispondere, tutto. A questo proposito il Birorski scrive: Il bimbo, giuocando, si appropria di molte facoltà e di molte conoscenze, «di cui le più salienti sono: 1° lo sviluppo del movimento degli oggetti; 2° lo studio delle distanze; 3° lo studio della forza e della coordinazione dei suoi movimenti: salti, corse, azioni per muovere i diversi oggetti; 4° lo studio delle proprietà fisiche dei corpi; 5° lo studio dei rapporti della successione e della causalità nel fenomeno».

Causa di istruzione, quindi, il giuoco dell'infanzia educa i sensi, sviluppa la conoscenza, sviluppa le energie, fortifica la memoria, disciplina la diligenza, genera la perseveranza, sviluppa il dominio di se stessi e abitua alla riflessione e alla spontaneità. Chi da bimbo ha saputo giuocare saprà essere domani un uomo: chè il giuoco fanciullesco, come riconosce il Culozza, ha il merito di gettare le prime fondamenta del metodo e della pratica della vita.

E' merito, intanto, della scuola fascista l'aver ogni introdotto il giuoco nell'insegnamento primario. Ma, soprattutto, è merito dell'Opera Nazionale Balilla l'aver inquadrato tutti i fanciulli d'Italia perchè insieme ai loro giuochi essi iniziano la disciplina per gli sport superiori. Molto si è fatto ma molto c'è ancora da fare. Gli sport dei bimbi, e sono mille, vari da regioni a regioni ma eguali nel loro fine, sono davvero una fonte inesauribile per la futura maturità e moralità di un popolo. Ricordiamoci di Roma! E' noto che a Roma i giuochi furono parte integrante della vita pubblica e privata: i giuochi dei grandi come quelli dei piccoli. Sicchè, e valga questo esempio, tanto l'innocente giuoco di Troia, compiuto dai giovanetti nobili nel circo, quanto lo spettacolo dell'anfiteatro miravano allo stesso scopo: e cioè «a dare il romano la qualità necessaria per rendere la patria signora del mondo».

GIUSEPPE COCCHIARA.

Il torneo nazionale di sciabola a Venezia

Venezia, 27 notte.

Questa gara nazionale per militari e civili, posta sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, che si svolgerà il 14-15 febbraio, alla sciabola, onde incrementare quest'arma che in Italia ha sempre tenuto un invidiato primato, ma assumendo una grande importanza quale preparazione delle future Olimpiadi di Los Angeles.

L'Accademia sportiva «Galante», non badando a sacrifici e fatiche, ha voluto bandire tale concorso assicurandosi già sin d'ora l'intervento delle migliori lame d'Italia. I premi pervenuti da Case Reali, Ministeri, autorità, sono una cinquantina fra coppe d'argento, medaglie d'oro e premi speciali. L'Accademia «Galante» ha pure istituito per tale occasione delle onorificenze sportive, cioè crocì al merito schermistico approvate dalla Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, che in forma solenne verranno assegnate solo ai campioni ed ai Reggimenti cui appartengono.

La giuria per le gare civili sarà presieduta dall'olimpionico cav. Ugo Pignotti di Firenze; per le militari dal col. comm. Armando Garzullo.

Le iscrizioni si chiuderanno il 5 p. v. febbraio per facilitare gli sconti sul biglietto ferroviario con riduzione del 30 per cento.

La gara si svolgeranno nei saloni dell'Accademia «Galante» e la serata finale, con distribuzione di premi, nel salone «Napoleonico» del Palazzo Reale.

Il torneo di scherma per la «Spada Mussolini»

Roma, 27 notte.

Il torneo di scherma tra ufficiali della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale per la disputa della «Spada Mussolini», è continuato oggi con la gara di fioretto per signore. Si sono classificati per la finale, che sarà disputata domattina, i seguenti ufficiali: Dei-Cas di Livorno, Cotronei di Napoli, De Giorgi di Palermo, Gambedotti di Aquila, Di Giorgio di Palermo, Tagliaferri di Torino, Sormano di Asti, Rosano di Alessandria, Tenin di Ferrara, Faccio, di Firenze, Santostefano di Trieste, Ferrante di Bari.

Ciclismo

I propositi di Marchisio

Varazze, 27 notte.

E' trasmigrato da Varazze proveniente da Dino Marina e diretto a Castelnuovo Don Bosco, Luigi Marchisio, il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia. Egli è di parere diverso, evidentemente, di Guerra e Binda, che passano dall'una all'altra pista, dall'una all'altra strada. Ma fra qualche giorno, così ci ha detto il campione di Legnano, egli ritornerà in riviera e precisamente a San Remo, ove ha deciso di stabilire il suo quartiere di allenamento e ove sarà ospite di una sua zia. Gli allenamenti dell'astigiano si succederanno così con continuità, tali da portarlo «a punto» per la Milano-San Remo. Marchisio intenderebbe anche disputare la Ventimiglia-Genova; la partecipazione alla gara ligure avverrà se il contenuto della cassa gli sarà accordato. Quanto a Binda si sa che egli si porterà prossimamente ad Arcisate assieme al fratello Albino, a Frascarelli, Bertoni, Proserpio, Zanzi e Marin.

Anche Orecchia e Minasso in ribassa

I due corridori torinesi, che correranno quest'anno per la Gloria, hanno lasciato da qualche giorno il Piemonte per trasferirsi in riviera. Essi hanno scelto per residenza Spotorno. Le loro prime uscite sono state fatte verso San Remo. E' quasi certa la loro partecipazione alla Ventimiglia-Genova.

Una gara sciistica al Monte Penice

Voghera, 27 notte.

Per iniziativa del Dopolavoro provinciale domenica 1.o febbraio su apposito percorso avrà svolgimento al monte Penice il primo campionato di sci. La gara consiste in due prove. La prima di fondo su di un percorso di oltre 8 chilometri e la seconda di salto. La classifica verrà fatta sulla somma dei punti che i partecipanti riporteranno in entrambe le gare. Essendo la prima gara del genere che viene disputata sui nostri Appennini l'attesa è vivissima. Numerosi sono i premi in palio che verranno assegnati ai partecipanti che dovranno tutti quanti essere inscritti al Dopolavoro sezione Sci Club.

Una gara a Gressoney

Ivrea, 27 notte.

A Gressoney la Trinità, organizzata dallo Sci Club Ivrea, ha avuto luogo una interessante gara di discesa e *slalom* alla quale parteciparono moltissimi sciatori, a cui ha assistito una folla enorme.

Ecco le classifiche:

Categoria gentlemen: 1. Carlo Biglia; 2. Giovanni Ghisinghello; 3. Lodovico Braida; 4. Francesco Fietta; 5. Gianni Richelmi.

Categoria Valligiani: 1. Vincent Caio di Gressoney; 2. Perino Natale di Trausella; 3. Favre Marino; 4. Rias Guido; 5. Metz Arturo di Gressoney.

L'entusiastico telegramma al Duce dei calciatori francesi

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto da Milano il seguente telegramma spedito dai calciatori francesi prima di lasciare l'Italia:

«Al momento di lasciare l'Italia, il Presidente e i membri della Delegazione francese di foot-ball tengono ad esprimere al Capo del Governo italiano le loro emozioni e gratitudine per le accoglienze fraterne ricevute sulla meravigliosa terra italiana. — F.to: *Jules Rimet*».

L'elogio degli azzurri fatto dai loro avversari

Parigi, 27 notte.

Stamane è arrivata a Parigi la squadra francese che ha giocato la partita di calcio a Bologna. Intervistati dal «Paris Midi», i giocatori hanno fatto alcune dichiarazioni.

Pavillard è stato il primo ad essere intervistato.

«La mia impressione...? Essa è molto netta. Noi siamo stati regolarmente battuti da giocatori che ci erano di molto superiori. Avevo avuto occasione di vedere giocare parecchie volte la squadra nazionale italiana ma mai io credo i transalpini erano pervenuti ad allineare una formazione tanto brillante. All'osservazione fattagli che la distanza è stata grave, egli ha risposto che essa avrebbe potuto essere ancora di più senza il lavoro di Thepot.

Thepot, il portiere nazionale francese, si è così espresso:

Nulla a ciò che è stato già detto io posso aggiungere. Gli italiani sono formidabili ed ho avuto la convinzione che in casa loro essi sono imbattibili, almeno per questa stagione. Bisogna avere veduto operare Baronchini, Meazza, Orsi, per farsi una idea esatta della destrezza dei giocatori transalpini. Orsi soprattutto è un vero fenomeno e il fatto di avere messo in luce eccezionale di giocatori indica la sua grande classe».

Il sig. Levis, membro dell'Ufficio Federale, che accompagnava la squadra, ha rinnovato gli elogi sull'accoglienza fatta dalla Federazione italiana:

«Noi siamo molto ammirati, egli ha detto, per l'amabile ricevimento fattoci dagli sportivi italiani. Da per tutto fummo accolti con entusiasmo e siamo stati vivamente commossi da tanta attenzione.».

UN'ORIGINALE FIGURA DI PROPAGANDISTA

Vassura, l'uomo che ha procurato 10.000 soci al Touring

Ho fatto conoscenza con Vassura a Lugo, alla vigilia di un Giro di Romagna, complice una bottiglia di albana. La Romagna, attraverso quel nettare, mi parve veramente d'oro. Vassura era in veste di presidente del Comitato Regionale Romagnolo dell'U.V.I., e come tale faceva gli onori di casa con molta cordialità e con molta premura. Durante il «giro» che durò ben una dozzina di ore, dall'alto di una torpedo egli dominò la colonna delle automobili e la fece veramente da direttore di corsa: quel giorno la gara fu vinta da Binda. Era riconoscibile dalla maglia tricolore, ma gli applausi più numerosi e più nutriti non se li ebbe il campione d'Italia, ma Vassura che, dopo Mussolini, è certo l'uomo più noto di tutta la Romagna.

I tre dubbi di Vassura

Come cittadino di Cotignola, il rag. Andrea Vassura, impiegato postale e telegrafico, ha avuto un debole: Gordini, corridore ciclista troppo forte e troppo poco intelligente per saper trar profitto dal suo organismo di Ercole: come romagnolo ha amato, praticato e diffuso il ciclismo (e sulla soppressione del C. R. Romagnola, avvenuta l'anno scorso Vassura versa tuttora lacrime amare: gile l'han fatta grossa!); come italiano il suo debole è stato il Touring. In questo campo Vassura diventa veramente... uomo nazionale. Come tale egli muove i primi passi a Cotignola nel 1902. Donde sia scaturito tanto amore per il massimo ente turistico italiano, non è ben sicuro. Fu un sopiadere improvviso di un uomo che, innamorato del suo paese, a un tratto si sentì preso dallo sdegno di vedere tanta parte dei suoi connazionali trascurare l'opera intrapresa dal Touring per far conoscere agli italiani le bellezze della penisola: questo senso di amor patrio, unito da una ribellione del suo spirito, forse inavvertita e a mala pena accennata, è stata la molla della propaganda di Vassura.

Che cosa egli avrebbe fatto, non sapeva; certo era ben lontano dal supporre che cosa il suo temperamento e la sua passione gli avrebbero fatto compiere.

I primi soci li ricevitore postale di Cotignola li ha trovati naturalmente nel suo piccolo ufficio. Ma Cotignola era troppo angusta. Allora il «postelegrafonico», inforcata la bicicletta, dopo le ore di lavoro, incominciò a irradiarsi nei vari paesi della sua Romagna; più di una volta gli è accaduto di sommare nell'andata e ritorno oltre cento chilometri, e spesso il propagandista tornava a mani vuote. Tanta fatica per nulla... Non li avevano capito. L'uomo non si scoraggiò. Vassura non è mica alpino, ma ha contagiato nei tempi e modi più svariati un verbo a cui l'uso militare ha dato ormai il significato di sprone: egli «dura». Vassura sa «durare». Non disarma e non retrocede. E così, ora per volta, inseganti, avvocati, farmacisti, medici, in una parola gli «intellettuali» della sua regione si fanno soci del Touring. Poi va all'attacco dei sacerdoti.

— Un giorno, un bravo canonico a cui era giunta in eco della sua fama di «apostolo», viene spontaneamente a portarsi la sua quota. Prende la palla al balzo, e in due mesi tutta la diocesi di Faenza era associata al Touring. Qualche tempo dopo — quale frutto di un apposito viaggio in bicicletta Cotignola-Roma — un Principe di Santa Madre Chiesa, un cardinale autentico, entrava nelle file dei soci del Touring.

La caccia al «vitalizio»

La seconda volta che incontrai Vassura fu a Forlì, alla vigilia di una Predappio-Roma. Non mi riuscì di sfuggire alla tenaglia della sua persuasione: sono diventato anch'io un «vitalizio».

Quella del «vitalizio» è la specialità di Vassura. Egli tende più che per delle ragioni materiali, per motivi ideali il tenere unito al Touring il socio per tutta la vita. Chi si associa per un anno è... un frutto che non ha tempo di maturare: chi si associa oggi ad mortem, è l'uomo che finirà per convincersi di avere compiuta una buona azione e di aver fatto anche un buon affare. Con quanta lena Vassura abbia lavorato si può desumerlo dai dati seguenti: Quindici anni di propaganda per mettere assieme 1000 soci. — Questa cifra lo spronò a intensificare il suo lavoro, ed ecco che nel quinquennio seguente egli ottiene 500 nuovi soci; con una media di cento all'anno, superiore di due terzi alla media dei primi tre lustri. Vassura ha ora il vento in poppa: i 500 soci non sono più frutto di cinque anni di lavoro, ma di un solo anno e nel 1925 il numero dei nuovi aderenti al Touring per iscritto sale a 1500.

Nel 1927 e '28 porta alla sede del sodalizio ben 4000 nuovi soci e chiude la prima grande fatica nel gennaio del 1929 con 10 mila iscritti, trovati unicamente un po' dovunque: in Romagna, in Toscana, nel Veneto e qua e là in tutte le regioni d'Italia, ma il resto lo portava.

E' impresa facile mettere una queste cifre una accanto all'altra. A scriverle e a leggerle è ancora più semplice; ma riuscire a far sborsare, uno dopo l'altro, le dieci, le dodici, le cento lire allo studente come all'ufficiale, all'atleta come al pensionato, al viaggiatore di commercio trovato occasionalmente in treno o al professore di Università scovato nel suo gabinetto di esperienze, può essere anche una impresa non scevra di delusioni e qualche volta anche ricca di amarezze.

Trentamila lire di premi

E che cosa ha ricavato quest'uomo come frutto di tanta lena?

Ecco: 107 medaglie d'oro, 112 cimbali d'oro, 983 medaglie d'argento, 206 medaglie di bronzo, 78 spille, 2 targhe, 1 cronometro d'oro donatogli in occasione del raggiungimento dei 10 mila soci. Di tutto questo florilegio di premi del valore approssimativo di 30 mila lire, Vassura che ha con sè il cronometro e qualche coccia di poco valore. Tutto il resto egli lo ha donato. Non c'è stato comitato grande o piccino, per una manifestazione grande o piccina, che abbia chiesto invano un dono a Vassura: egli ha applicato alla lettera il motto di D'Annunzio: «Io ho quel che ho donato», e ha regalato oltre mille medaglie. Egli è pago di trovarsi tra le mani un pezzo di «pane bigio». Che fa ora questo dinamico romagnolo? Che fa ora? Il Touring lo ha indotto a uscire dalla sua Romagna e gli ha affidato il compito di... evangelizzare l'Italia: attualmente è in Piemonte.

Con le tasche rigurgitanti di carte, la borsa ripiena di opuscoli, di fogli, coi capelli al vento — c'è qualcosa in lui del globe-trotter e dell'apostolo — ha già toccato i centri più svariati della nostra provincia, ha entusiasmato gli allievi ufficiali di Ira e Moncalieri e stato agli aeroporti della Venaria e di Mirafiori; ha scarrozzato da Cuneo a Novara, da Novi a Vercelli, da Tortona a Biella, ma non ha toccato Torino. Qui comanda il suo amico dott. Neri. Ai tempi in cui Vassura si batteva per i concorsi annuali propagandistici è lì vinceva regolarmente, l'antagonista suo più pericoloso era il dott. Neri, il quale nel 1924 riuscì a battere il romagnolo. Ma di quale amarezza non fu causa quella sconfitta!

«Vincitore del concorso del 1923 con 133 nuovi «vitalizi» aveva raggiunto al Natale del 1924 ancora una volta quella cifra. Considerai il 133 limite sufficente per il primato, e non mi preoccupai di inviare altri 18 soci che avevo potuto iscrivere al Touring agli ultimi cinque giorni di dicembre, ritenendoli come caparra per il 1925. Ma quale fu il colpo che ricevetti quando il 2° di gennaio appresi che il premio andava al mio amico Neri con 144 soci.

Un'amara sconfitta

«Fu una tegola che mi annientò. La famiglia si cercò di consolarmi, ma essi non sapevano che per raggiungere quel numero di soci, io avevo dovuto indebitarmi per sostenere le spese di propaganda, e che venendomi a mancare il premio di 5000 lire, era impossibilitato a far fronte ai miei impegni. Senza dir nulla in casa, per la prima volta in vita mia, ho dovuto firmare cambiali che ho pagato ratealmente all'insaputa della mia famiglia. E fu un debito estinto non tanto sollecitamente...».

Queste cose mi ha raccontato Vassura in occasione del nostro terzo incontro, mentre carico di libri e opuscoli, deambulava da una via all'altra del centro di Torino.

Prima di congedarmi gli ho chiesto: «Si può sapere qual'è la tua mèta?».

— Cerco la casa que Garibaldi preparò la spedizione dei Mille.

Mi sbalordì: ma mi è parso che cercasse un nuovo «vitalizio», questo demonio d'un Vassura che ha ormai cinquantaquattro anni e trotta e conciona per il suo Touring, come quando aveva trent'anni di meno e molti capelli in più...

E. TRABUCCO.

Il torneo tennistico di Cannes

Nizza Marittima, 27 notte.

La seconda giornata del torneo internazionale di tennis Club Gallia di Cannes si è svolta quest'oggi favorita da un magnifico tempo. Ecco i risultati:

Singolare signore: signorina Rinaldi (Tennis Club Fiume) batte la signora Morel de Ville per 6-0; 6-4. Miss Tromille b. la signorina Grioni (Tennis Club Torino) per 6-0, 6-0.

Nel *singolare uomini* De Minerbi batte Meade per 6-1, 6-2. L'inglese Hillyard batte Grioni per 6-1, 6-2.

Doppio uomini: Aeschlimann-Ward battono Grioni-Meade.

Nelle Società

La S. C. Vigor comunica di avere trasferito la propria sede sociale da Corso Oporto in via Giuberti, 56.

Motociclismo invernale piemontese

Una gita a Limone

Il M. C. Torino che è stato rappresentato da numerosi soci alla recente «Rosa d'inverno» di Milano, si fa ora promotore di una propria manifestazione invernale.

L'occasione si presenta favorevole col Convegno Escursionistico Invernale indetto dall'Opera Nazionale Dopolavoro e dalla Federazione Italiana Escursionismo a Limone Piemonte per domenica, 8 febbraio, ed il M. C. Torino invita infatti a Limone i propri soci facendo il bel paese cuneese scopo di una gita sociale invernale.

Il programma attrentissimo offre lo spunto fra l'altro delle prove per l'assegnazione dei brevetti di scalatore e sciatore ai dopolavoristi delle provincie di Alessandria, Cuneo, Imperia, Savona, Spezia, Genova, Torino, con la partecipazione dei milanesi e di oltre duemila iscritti; e l'imponente sfilata alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario e dell'on. Achille Starace, commissario straordinario dell'O.N.D.

La tassa di iscrizione al Convegno è stabilita in lire una con diritto al distintivo-ricordo ed in lire due per i motociclisti sciatori che volessero eventualmente concorrere alle prove per il conseguimento dei brevetti. Di tale concessione il M. C. Torino è grato alla Sede centrale di organizzazione del Convegno in quale, apprezzando la nota simpatica che vorranno a portare i motociclisti all'adunata, li ha eccezionalmente parificati per l'occasione agli iscritti regolari all'O.N.D. facendoli beneficiare degli stessi vantaggi offerti dal Convegno.

Il tempo ottimo, la strada facile e buona fino a Limone (km. 112 da Torino, alt. m. 950), lo spettacolo interessantissimo di evoluzioni sciistiche invitano il turista a voler volgere la macchina verso Limone ed offrono al costruttore e rappresentante una ottima occasione di propaganda delle proprie macchine.

Il M. C. riceverà le adesioni a tutto martedì sera 3 febbraio, accompagnate dalla relativa tassa suddetta e si riserva con un prossimo comunicato fissare l'ora ed il luogo di convegno per la partenza in comitiva. E' da rilevare ancora che il prezzo della refezione alle ore 12.30 venne fissato dalle autorità e dagli esercenti locali in L. 8 (vino compreso) e che essa è facoltativa; inoltre che il Comando di Divisione di Cuneo ha cortesemente concesso ai partecipanti l'autorizzazione esclusivamente per detta giornata di macchine fotografiche e cinematografiche nelle zone adiacenti a Limone, Limonetto e Panice nel raggio di chilometri tre intorno ai centri abitati.

I fedeli torinesi di ogni manifestazione hanno già assicurato la loro adesione e l'iniziativa non mancherà di avere un buon successo.

Una nuova Società di cacciatori a Savona

Savona, 27 notte.

Si è costituito presso l'Associazione Provinciale Fascista dei Cacciatori di Savona il «Gruppo amatori dello sport della caccia con cani segugi» e nella sua prima riunione, plaudendo alla iniziativa della Commissione Venatoria Provinciale di Savona «Pro ripopolamento», è stata iniziata una sottoscrizione fra i suoi aderenti per rendere meno onerosa e più redditizio il compito che si è assunta la Commissione stessa nell'acquisto della selvaggina.

L'attività della S. C. Fulgor di Savona

Savona, 27, notte.

La nostra sportiva società «Fulgor», che tante benemerenze nel campo ciclistico si è acquistata in lunghi anni di vita, si è in questi giorni rinnovata nel suo Consiglio direttivo ed ha già varato il programma per l'anno in corso.

Dal suo seno si è staccata, in seguito al nuovo orientamento dato allo sport del motore in Italia, la sezione motociclistica.

Il Consiglio è formato come segue: Presidente: prof. Giuseppe Traverso; Vice presidenti: Nicolò Rozzano e Angelo Minuto; Segretario: Vezio Angeletti. Vice segretario: Attilio Podestà; Cassiere: Leone Giovanni; Economo: Mario Siarlese; Direttore sezione corse: Cesare Fabie, con la collaborazione del rag. Belgioia e del sig. Salvatore Berti; Direttore della sezione ciclo-turistica: signor Carlo Ronchetti, con la collaborazione dei signori Giovanni Albini e Masala; Consiglieri: Pietro Faico, Carlo Perroni e G. B. Museo.

Programma delle corse ciclistiche: 18 febbraio: Cross Country di Km. 30; 20 marzo: Corsa allievi sul percorso Savona-Diego e ritorno, Km. 40; 12 aprile: Corsa allievi «Giro dei Giovi», Km. 75; 10 maggio: Corsa dilettanti juniores, Savona-Albenga e ritorno, Km. 90; 28 giugno: indipendenti e dilettanti, Milano-Savona, Km. 225; 12 luglio: Gara allievi, Savona-Loano e ritorno, km. 60; 9 agosto: 10.a Coppa del Re, dilettanti di 1.a e 2.a categoria: Km. 145.

Il calendario della sezione turismo comprende un programma vastissimo e di particolare importanza per i giovani fra i 15 e i 16 anni che vorranno dedicare la loro passione sportiva per il ciclismo.

N. 20 marcie ciclo-turistiche da effettuarsi domenicalmente nel periodo che va dall'8 marzo al 20 agosto e con un percorso che si aggirerà sulla media di Km. 75.

N. 10 eliminatorie di corse ciclistiche, riservate a tutti i giovani che hanno compiuto i 13 anni e fino al 16 per la disputa del «Gran Premio Bazzi»; queste eliminatorie saranno disputate nei centri principali della provincia e la prova finale sarà effettuata in Savona.

Pugilato

Una vittoria di Colognato a New York

New York, 27 notte.

Il peso medio massimo Oreste Colognato di Conegliano ha fatto match nullo in un incontro di sei riprese col pugile americano Al White di Brooklyn. L'incontro si è svolto allo stadio di Ridgewood Grove (Brooklyn) ed è stato molto accanito.

Pesi: Colognato 170 libbre; White 172 e mezza.

Dempsey riprenderà l'allenamento per incontrare Carnera

Parigi, 27 notte.

Secondo un'informazione americana, Jack Dempsey, l'ex-campione del mondo, avrebbe l'intenzione di rimettersi all'allenamento, in vista di un combattimento che lo vedrebbe opposto nell'estate prossima a Carnera. Dempsey domanderebbe una borsa di 400 mila dollari.

Jacovacci torna al «ring»

Parigi, 27 notte.

Giovedì prossimo, alla sala Wagram, Leone Jacovacci sarà opposto al francese Malherbe. Si annunzia intanto che il campione del mondo dei pesi gallo Al Brown incontrerà il 22 febbraio al Velodromo d'Inverno l'italo-marsigliese Guy Buonaugurio.

Prossimo combattimento di Locatelli a Parigi

Parigi, 27 notte.

Dopo lunghe trattative i procuratori di Alverel e Locatelli si sono messi d'accordo sulle modalità dell'incontro che opporrà i due pugilisti il 5 febbraio alla Sala Wagram.

Dilettanti italiani in Germania

Roma, 27 notte.

Il campione d'Italia e d'Europa, Blanchini, ed il peso medio piacentino Longinotti partiranno domani sera alla volta di Berlino, accompagnati dal «trainer» della F. P. I., signor Edoardo Garzena, per partecipare al Torneo Internazionale che si svolge in quella città il 30 corrente ed il 1.o febbraio, in occasione delle feste per il giubileo della Federazione germanica di «boxe dilettanti».

Riunione pugilistica alla Stadium

Il Gruppo Sportivo Spa organizza per la sera del 31 corr., nella sua palestra allo Stadium, una riunione dilettantistica di pugilato. Ecco il programma della manifestazione:

Pesi piuma: Aprà (G. S. Spa) contro Lovera (A. P. T.); *Pesi leggeri*: Tonella (G. S. Spa) c. Corsano (A. P. T.); *Pesi leggeri*: Pagano Pietro (G. S. Spa) contro Rizzi (A. P. T.); *Pesi welters*: Vitali (G. S. Spa) c. Moretti (A. P. T.); *Pesi medi*: Ardemugni (G. S. Spa) contro Cerutti (Cossano Belbo); *Pesi medio massimi*: Cagna (A. P. T.) contro Valenti (Vercelli); *Pesi massimi*: Vittone (G. S. Spa) contro Sprino (S. C. Madonna Campagna); *Pesi massimi*: Laria (Novara), finalista [illegible] nissimi contro Beambrosia (Palestra Della Valle, Genova).

PER CHI VIAGGIA

RIM

QUALCHE BONBON PRESO LA SERA LIBERA L'INTESTINO AL MATTINO SENZA DISTURBARE DURANTE IL GIORNO.

PELI

superflui, nèi deformi, angiomi, macchie di vino, cicatrici, rughe introflesse, verruche, vengono radicalmente estirpati con metodo speciale assolutamente indolore.

Dottore VIGLIZIO

Torino, via Massena 56 - Dalle 10 alle 16. Riceve anche nei giorni festivi. (Autorizzazione Prefettizia N. 0044-131)

DOMANI

Giovedì 29 GENNAIO

alle ore 21 (7 pom.) in Roma avrà luogo l'estrazione dei numeri della Grandissima Tombola con premi tutti in contanti per Lire 700.000 a beneficio della Federazione Naz. fra le Società e Scuole di P. A. e Soccorso.

La vendita delle ultime cartelle del costo di Lire Tre, delle Tre cartelle unite del costo di Lire 6 e delle Buste della Fortuna del costo di Lire 20, contenente 9 cartelle e 2 biglietti, in dono, della Lotteria Naz., si effettua ancora presso gli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola medesima.

Ricordiamo che sole Lire Tre possono far guadagnare una somma maggiore a Lire 350.000.

Ultime ore di vendita delle ultime cartelle, delle tre cartelle unite e delle Buste della Fortuna. (652)

ISTITUTO DI S. PAOLO in TORINO

Beneficenza e Credito

CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 14 Febbraio p. v. e successivi, alle ore 10, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà, N. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di N. 291 Cartelle Fondiarie della serie 3.75 % netto, di N. 1634 Cartelle Fondiarie della serie 3.50 % netto, e di N. 2250 Cartelle Fondiarie della serie 5 % netto, fra quelle state rispettivamente emesse da questo Istituto fino al 31 dicembre 1930.

Le cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari al presentatore di esse, a cominciare dal 1° del p. v. mese di aprile, a termini degli articoli 32 del Testo Unico di Legge 16 luglio 1905 N. 646 e 42 del Regolamento approvato con R. Decreto del 5 maggio 1910, numero 472.

Torino, 28 gennaio 1931-IX.

913) Il Presidente
DEMETRIO DI BERNEZZO

OCCASIONI

DA NON LASCIAR SFUGGIRE!

BLOCCO SPECIALE FENERE, confezionato orli ajour, tela famiglia, per sole L. 2,75 cad.

QUATTRO LENZUOLA 150 x 250, ottima tela famiglia, orli ajour, articolo incontestabile per prezzo e qualità, provenienza stocco, per sole lire 45 (fuori Torino, spedis. contrassegno L. 50).

STOCK LENZUOLA ogni misura e tipo, a prezzi inenguagliabili.

TRE TAGLI CAMICIA UOMO m. 3,30 cad., ottimo zephir regalo per sole L. 22 complessive.

Il tutto visibile anche a domicilio, senza impegno, telefonando 50459.

MAGAZZINI ARTEN Via Giannone 3 (nel cortile) TORINO

Domenica si è svolta sul campo Torino una partita di palla a volo, tra la Sabauda di Torino e la Rappresentativa Savonese, vinta dai concittadini per 2-0. La fotografia riproduce una rimessa di Miotti, mentre Lamberto e Ianni seguono attentamente l'azione.

CRONACA CITTADINA

La lotta contro la tubercolosi

Un nuovo Centro diagnostico gratuito

Non si può negare che al clamore della promulgazione della benefica legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi sia seguito un reale movimento atto a rendere attuabile e proficuo il saggio provvedimento legislativo.

Il Governo, affrontando il difficile problema della lotta antitubercolare, aveva compreso come, nell'assicurare, trovare un opportuno rimedio ad un grave danno, fosse possibile, solo con mezzi finanziari adeguati, intervenire in una lotta nella quale parecchie decine di migliaia erano le vittime di ogni anno, ed aveva pur compreso come non bastassero le vecchie parole di incoraggiamento alle private iniziative, né gli scarsi mezzi dei Comitati Provinciali Antitubercolari, ma che era necessario fondare Sanatori, Tubercolosari, Convalescenziari, aiutare economicamente gli ammalati e le loro famiglie, provvedere con ogni maggiore larghezza al duplice fine di curare il malato e di isolare il contagioso per evitare la diffusione della tubercolosi.

La legge dell'assicurazione contro la Tubercolosi fu dunque giustamente giudicata come una delle più opportune e tra le migliori leggi fasciste, ed a poca distanza dalla sua promulgazione sta già raccogliendo dei buoni frutti, socialmente preveduti. A ciò ha molto probabilmente concorso il fatto che l'applicazione tecnica è stata affidata ad un Istituto bene preparato e bene attrezzato, qual'è la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali. Questa ha subito cercato di allestire ed ha difatti messo in efficienza in ogni regione, in ogni provincia, sanatori, tubercolosari e convalescenziari, riuscendo ad essere già in grado attualmente di ospitalizzare, od almeno isolare il più gran numero dei tubercolotici assicurati.

Per la Provincia di Torino si può anzi dire che tutti gli ammalati assicurati vengono ricoverati; poichè il nostro Compartimento, sia per merito dell'on. Olivetti, vice-Presidente della Cassa, che del Direttore avv. Bernabò Silorata, ha saputo organizzare con premurosa l'opera assistenziale, sia valendosi di istituzioni proprie, sia di altri istituti bene scelti ed appositamente adattati nelle zone del Piemonte più ridenti e più propizie alla guarigione clinica, o, quando questa è impossibile, almeno al miglioramento delle varie forme e dei vari stadi della tubercolosi dell'apparato respiratorio.

Così non è soltanto al Birago di Vische od all'Ospedale S. Luigi che vengono avviati gli ammalati, bensì, tenendo conto delle indicazioni dei medici fiduciari, e consenzienti, alla Villa dei Colli, all'Eremo di Lanzo, a Villa Fiorita di Torre Pellice, al Sanatorio Agnelli, all'ospedale di Cirié, a quello di Carmagnola ed altri.

Un altro problema però rimaneva ancora da risolvere ed era quello dell'apposito centro diagnostico ove gli assicurati, obbligatoriamente o facoltativamente, contro la tubercolosi potessero ricorrere direttamente per far sparire i loro sospetti o fossero avviati dai medici per l'accertamento diagnostico e quindi per l'eventuale accoglimento in un ospedale adatto, od ancora potessero ricevisti ambulatoriamente per completare certe speciali cure dopo la dimissione dai sanatori o dai convalescenziari, e soprattutto per l'aggiornamento periodico della cartella del loro stato di salute, dopo la considerata guarigione clinica.

Anche tale questione è stata risolta assai bene con il funzionamento di uno dei più moderni ambulatori specializzati aperto in questi ultimi giorni in Corso Orbassano, senza alcuna speciale cerimonia di inaugurazione.

Si tratta di un «centro diagnostico per la tubercolosi» veramente degno della nostra città, la quale purtroppo, invece, sino ad ora aveva dovuto accontentarsi di Preventori inadatti, non sempre conformi alle ferree norme igieniche che dovrebbero essere imposte in tali luoghi, e — diciamolo pure — assai tetri e tristi ed umilianti per tanta gente che già vi accorre con scarsa speranza e con cuore affranto. Molta luce, pareti nitidamente imbiancate, sedili bianchi smaltati, armadi e suppellettili facilmente lavabili e disinfettabili, sono invece nei locali del nuovo «centro», che ispira confidenza agli stessi ammalati e già di per sè desta un senso di fiducia per gli esami cui essi saranno sottoposti e le indicazioni di cura che ne seguiranno. Fiducia che non può andare delusa perchè il corpo medico preposto alle visite ed alle indagini è specializzato ed oltre agli esami clinici gli ammalati sono, all'occorrenza, sottoposti anche a speciali visite radiologiche ed a tutte quelle altre ricerche che saranno ritenute necessarie.

Dirige il servizio medico, nella qualità di Consulente il Prof. Gustavo Quarelli, chiamato specialmente dalla fiducia dell'on. prof. Meretti, l'insigne ufficiale che dirige attualmente il Sanatorio Benito Mussolini a Roma, e dell'on. Olivetti, vice presidente della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali al quale in gran parte si deve l'istituzione del «centro».

Nel sopraluogo che abbiamo fatto abbiamo potuto constatare che le persone che già sono accorse a questo ambulatorio modello sono numerose; diciamo persone e non ammalati, perchè, in verità, non tutti i visitati sono tali, almeno nei riguardi della tubercolosi, ed alle visite sono spinti soltanto da qualche timore, da qualche dubbio sulla natura di certi disturbi più o meno importanti. Ed è bene che così sia: perchè, come già è stato detto, la miglior cura della tubercolosi può essere attuata quanto più precocemente sia stata fatta la diagnosi. Certamente è per questi pseudo-ammalati o ammalati allo stato iniziale che i medici devono impiegare maggior tempo e maggior oculatezza prima di dare il loro responso negativo o positivo.

Abbiamo pertanto visto uscire delle persone soddisfatte e degli ammalati, sia pur tristi ma non senza speranza. Questa era, anzi, forse nata in loro, quando, dopo di aver sostato nella saletta del controllo del peso, dei dati antropometrici ed anamnestici, in una di quelle della visita clinica, nel gabinetto radiologico e dopo l'esame microscopico del loro espettorato, il medico aveva loro accertata sì la presenza della malattia, ma, a seconda del grado, aveva anche indicata la cura adatta. La possibilità poi di eseguirla era naturale, dati i provvedimenti che oggi in Italia sono attuati per volontà del Governo, ed a Torino e nella nostra provincia con quelle istituzioni alle quali abbiamo fatto cenno più sopra.

La visita di S. E. il Prefetto alla «Alleanza Cooperativa»

Il Regio Commissario dell'Alleanza ha fatto, subito dopo il suo insediamento la sua visita di dovere a S. E. il Prefetto. S. E. Ricci, ricambiando la visita al gr. uff. Scodnik, si è compiaciuta con lui per l'incarico affidatogli dal R. Governo e gli ha promesso tutto il suo appoggio, approfittando nell'occasione la sua costante simpatia per l'Alleanza Cooperativa che, forte delle sue tradizioni, continuerà certamente ad affermarsi sempre più e sempre meglio a beneficio della popolazione torinese.

Nella Federazione Fascista

L'avv. Majorino Commissario a Moncalieri

In data odierna ho nominato Commissario Straordinario del Fascio di Moncalieri il camerata avv. Carlo Majorino.

Ufficio Sportivo

Per venerdì corr. alle ore 21 nei locali dell'Ufficio Sportivo alla Casa Littoria sono convocati tutti i consultori per lo sport dei Gruppi Rionali.

La riunione sarà presieduta dall'Ispettore Federale Sportivo comm. Bossi.

Gruppo Universitario Fascista

Gli studenti del Gruppo Universitario Fascista che intendono partecipare al corso di Volo a Vela che il G. U. F. di Torino organizza per l'estate prossima sono invitati a trovarsi nella sede della sezione avieri del G. U. F. in via Po 18, venerdì 30 gennaio alle 18.

L'Ispettore del P.N.F.
CONTESSORO STRACCHIARATI
Cons. Naz. G. Mastromattei.

L'insediamento del gen. Perol nella carica di Ispettore per i Gruppi rionali

Ieri sera alle ore 21, nella sede del Gruppo rionale «Mario Gioda» ha avuto luogo la riunione dei Fiduciari dei gruppi rionali del Fascio di Torino.

Il Commissario Straordinario, console generale Mastromattei ha insediato nella carica di Ispettore Federale per i Gruppi rionali il generale Clemente Perol.

Il generale Perol ha dato le direttive per l'azione che ciascun Fiduciario dovrà svolgere nell'ambito del proprio Gruppo.

Nel Gruppo rionale fascista «M. Gioda»

Tutti i Camerati inscritti al Gruppo nati negli anni 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, dovranno trovarsi in Sede questa sera, 28 corrente, alle 21 precise in tenuta da passaggio.

Lombardi, Mazzotti e Rasini

festeggiati da Autorità e da tecnici

La vibrante parola del sen. Agnelli — Il Podestà annuncia che il Comune ha decretato le medaglie d'oro per i tre pionieri del turismo aereo

Ieri, al Ristorante Parco del Valentino, ha avuto luogo una festosa colazione in onore degli aviatori Lombardi, Mazzotti e Rasini reduci dal grande volo e riuscitissimo periplo africano. Alla simpatica manifestazione hanno preso parte autorità, costruttori e tecnici, i quali hanno dimostrato agli eroici aviatori, tutta la loro ammirazione. Una larga rappresentanza di aviatori, sia civili che militari, ha portato alla festosa adunata una nota fraterna e famigliare.

Accanto al sen. Agnelli, che, in rappresentanza della Fiat, faceva gli onori di casa, erano i tre valorosi festeggiati. Al tavolo d'onore venivano poi il vice-prefetto marchese Di Suni in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, il console gen. Mastromattei, il Podestà dottor Thaon di Revel, S. E. Casoli, il grand'uff. Anselmi, il gen Signorini in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione, il gen. Pinlor, il gen. Scandolara, l'on. Ferracini e l'on. Viarino, i magistrati Aroca e Danna, il colonnello Taccolini in rappresentanza del Ministero dell'Aeronautica, il prof. Pivano rettore dell'Ateneo, il Questore comm. De Roma, il comm. Brak Papa, il dott. Bernardi in rappresentanza del nostro direttore Curzio Malaparte, dott. Bertuetti vicedirettore della «Gazzetta del Popolo», il prof. Panetti, ecc. Della Fiat erano presenti oltre il sen. Agnelli, gli ingegneri Guido Soria, Bruschi, Chiesa, Penati, Sarona, Zerbi e Rosalelli.

Le mense sono state rallegrate da una scelta orchestrina, che a più riprese, specie durante i discorsi, ha suonato la Marcia Reale e l'inno Giovinezza.

Allo champagne si è alzato il senatore Agnelli, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«E' con vivo sentimento di gratitudine che porgo a Voi, nostri fieri e brillanti campioni dell'Aviazione da turismo, il mio ammirato saluto, il ringraziamento di tutta la Fiat. Lombardi, Mazzotti, Rasini, il vostro valore non ha bisogno di lodi. Siete dei gran signori del volo, e pari al coraggio avete l'entusiasmo che vi ispira le belle imprese. In un solo anno, Voi, Francis Lombardi, avete compiuto tre superbi «raids» turistici, sempre superando voi stessi: prima da Roma a Mogadiscio, poi da Vercelli a Tokio, ed ora — coi Vostri degni compagni — il periplo d'Africa.

«E' questa la più grandiosa e persuasiva dimostrazione che sia stata data finora delle possibilità del turismo aereo. Su tre apparecchi minuscoli — Zeroplano e motori nostri — siete andati a passeggio nel cielo africano per 30.000 chilometri. Avete visto tutto, vi siete fermati dove vi è piaciuto, siete ripartiti da ogni tappa quando avete voluto; e infine, tornati a casa, siete discesi dai vostri apparecchi, dopo tanto viaggio, come dall'automobile. Ora, non è senza significato che questa pratica affermazione di grande turismo aereo sia stata da Voi compiuta nel momento stesso in cui l'Aviazione militare italiana compiva il mondo con la meravigliosa crociera transatlantica di Italo Balbo.

«Tante con gli apparecchi di grande portata quanto con i minuscoli aeroplani da turismo, l'Italia si è così affermata pioniera del volo collettivo, del volo in pattuglia e in squadriglia, da un continente all'altro, attraverso i mari e l'Oceano. Torino ha particolari ragioni di compiacersi di queste vittorie della nostra Aviazione, per il contributo che le sue Officine e le sue Maestranze danno al progresso tecnico dell'Aeronautica; quelle nostre brave Maestranze che si sono meritate il saluto riconoscente della Squadriglia atlantica, il plauso del Generale Balbo.

«Ma ogni ragione di compiacimento deve esserci di stimolo e fare sempre di più e meglio. Questo è l'insegnamento che ci viene da Voi, valorosi piloti, per i quali ogni mèta diventa, appena raggiunta, una tappa. Questo il monito che a tutti viene dal duce, che all'Italia ha dato non soltanto più numerose e sicure ali, ma anche un più saldo e giovane cuore».

Le parole del sen. Agnelli hanno suscitato calorose approvazioni, quindi si è alzato il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, il quale ha recato il plauso e la riconoscenza della città, giacchè il nome di Torino, mercè la mirabile impresa del tre aviatori, ha fatto il giro dell'Africa. Il Podestà annuncia che la Civica Amministrazione ha decretato la medaglia d'oro per i tre pionieri dell'aviazione turistica, medaglie che saranno loro prossimamente consegnate. E l'oratore chiude esprimendo l'augurio che anche l'aviazione civile italiana, ormai temprata e preparata, raggiunga le alte mete che sono state toccate dall'aviazione militare.

Fra gli applausi, si alza quindi l'aviatore Francis Lombardi, il quale afferma che è questa la prima volta che parla in pubblico con vero piacere. Egli attendeva da tempo e con impazienza questa occasione, per dimostrare la riconoscenza sua e dei suoi compagni verso la grande Casa torinese che ha costruito i perfetti apparecchi del volo africano; riconoscenza maturatasi ed accresciutasi durante l'impresa. «La sicurezza del volo dipende esclusivamente dal motore e dall'apparecchio: la nostra impresa, giudicata difficile da tutti i competenti, è stata compiuta mercè appunto una grande sicurezza di volo, attuata con una magnifica regolarità e continuità di funzionamento. Nessun altro apparecchio da turismo può vantarsi di avere resistito a tutti gli sforzi e le avversità a cui noi siamo andati vittoriosamente incontro».

Francis Lombardi eleva un caloroso inno al nome della Fiat, legato a una delle più ardue e più belle imprese dell'aviazione, compiute su continenti ed oceani; ed al sen. Agnelli, massimo esponente di quel nome glorioso, ai valenti tecnici suoi collaboratori, alle esperte maestranze, egli tributa, anche il nome dei suoi compagni, un caloroso, commosso grazie. I presenti rinnovano al valoroso pilota ed ai compagni suoi la manifestazione di simpatia con lunghi e cordiali applausi.

Prende da ultimo la parola il prof. Panetti, insegnante di aerodinamica alla Scuola di ingegneria, il quale si rivolge al creatore della Fiat, ai creatori degli apparecchi ed ai piloti, fiammeggiante anima di quella magnifica creazione moderna che è l'aeroplano, per affermare che anche la scuola si propone di essere una particella destinata a contribuire alla scienza ed alla pratica del volo, che è la maggiore espressione dell'uomo moderno. Anche il prof. Panetti è molto applaudito.

Poco dopo la festosa, simpatica riunione si è sciolta.

VIA ROMA

Domani sarà posto lo steccato per il Padiglione in piazza S. Carlo

Gli steccati per via Roma cresceranno anzi numero di numero. Dopo quello davanti alla casa Tardivo in vicolo della Verna, è venuto il secondo davanti all'isolato di San Damiano, già sede dell'ex-albergo d'Europa, in piazza Castello, annunciato la scorsa settimana. Ora è la volta dello steccato per il padiglione di piazza San Carlo.

Ieri l'ing. Bonicelli, autore del progetto, si è recato in Municipio, dove ha svolto le pratiche necessarie per ottenere il relativo permesso, che sarà rilasciato nella giornata di oggi. Di conseguenza domani gli operai si porranno al lavoro e tutta l'area del lato di piazza San Carlo tra via Santa Teresa e via Alfieri, sarà recinta di mali e tavole. Anche il lavoro per la fornitura del materiale destinato all'erezione del padiglione ferve attivamente, e aprile vedrà quindi l'inaugurazione dei negozi.

Intanto la presidenza del Consorzio rammenta a tutti i commercianti aventi i negozi in via Roma o nelle piazze contigue, che, come da precedente circolare, il termine utile per inoltrare domanda di prenotazione di uno o più negozi nel Padiglione di piazza San Carlo scade irrevocabilmente col giorno 30 del corrente mese. Chiunque abbia interesse a quanto sopra, è quindi vivamente pregato di far pervenire la relativa domanda, su apposito modulo, presso la sede del Consorzio, via Garibaldi, 22.

La Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide allo studio Falchetti

Le LL. AA. RR. la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova si sono recate ieri mattina, alle ore 11, a visitare lo studio del pittore Alberto Falchetti.

L'artista ha innanzi tutto guidato le Principesse in una lunga e minuta visita ad alcuni tra i capolavori del suo illustre maestro, ch'egli conserva con reverenza di figlio e di discepolo. Dinanzi alle meravigliose «Palme morte» del grande Giuseppe Falchetti, il compianto maestro, del quale i torinesi hanno potuto ammirare le opere in una mostra tenuta nel 1928, la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide si sono soffermate con vivo interesse.

Le Principesse, che erano accompagnate dalla dama di Palazzo contessa Della Croce di Lojola, hanno, prima di accommiatarsi, espresso ad Alberto Falchetti la loro gratitudine e il loro compiacimento.

Alla Cineteca regionale

Ieri nel salone della R. Scuola Sommelier, alla presenza di autorità e personalità cittadine, fra le quali il prof. Vidari della R. Università, moltissimi Presidi di Istituti medi, scolaresche della stessa scuola Sommelier e di altri Istituti, ha avuto luogo, con l'intervento del R. Provveditore agli Studi, comm. prof. Gasperoni, l'inaugurazione del quinto anno di vita della Cineteca regionale. Istituzione della quale fu anima il nav. prof. Pio Spagnotti, che dedicò ad essa tutta la sua fervida ed operosa attività, coadiuvato egregiamente dalla spiccata competenza del prof. Ferruccio Rizzatti.

La cerimonia si è iniziata con un discorso del prof. Spagnotti.

Ha preso quindi la parola il R. Provveditore, manifestando innanzi tutto il suo piacere e rivolgendo il proprio ringraziamento al prof. Spagnotti che, nonostante l'età, ha dimostrato in questo campo una attività del tutto giovanile, ringraziando pure il prof. Rizzatti la cui preziosa collaborazione ha tanto giovato alla benefica istituzione. Ha pure notato come dall'esame dei bollettino e da quello delle corrispondenze acquisite agli atti egli abbia rilevato che la Cineteca dovrebbe avere presso gli Istituti e le scuole più vasta ed estesa diffusione.

Il comm. Gasperoni ha infine messo in rilievo l'importanza della diffusione della cinematografia scolastica agli effetti dell'insegnamento.

Subito dopo che il R. Provveditore, vivamente applaudito, ebbe terminato il suo discorso, sono state proiettate numerose cinematografie riproducenti la Reale Famiglia, i Principi di Casa Savoia e il Duce e soggetti di carattere patriottico ed educativo.

Il veglione dei giornalisti al Teatro Regio

Diamo una notizia che tornerà senza dubbio gradita a quanti amano, ogni anno, nella lieta parentesi carnevalesca, il ritorno alle tradizioni più belle e alle costumanze più pittoresche e gentili: il veglione giornalistico al Teatro Regio, è stato fissato per la notte del 13 febbraio. I giornalisti torinesi, che hanno appunto custodito le consuetudini caratteristiche e simpatiche della vita cittadina, pur adattandole ai gusti e allo spirito dei tempi nuovi, convinti che queste consuetudini, antiche cadere nell'oblio, debbano rinnovarsi e rifiorire, hanno stabilito di recare anche quest'anno il loro omaggio al Carnevale con l'immancabile veglione del venerdì grasso.

E' così legata, la grande festa della stampa nel nostro massimo teatro, all'ultima settimana carnevalesca, che, in quell'avvenimento mancasse, si può dire che il Carnevale torinese perderebbe gran parte del suo fascino irresistibile, della sua gaiezza frenetica, della sua inviolabile e invidiata giocondità.

I giorni dedicati all'allegria più intensa e alle più clamorose e contagiose esplosioni di gioia sono sì: del giovedì grasso ai martedì; ma di questi il più giovanilmente e nobilmente festoso è senza dubbio il venerdì, perchè è quello l'unico giorno dell'anno in cui veramente pare che persino il sole, invece di levarsi al mattino dietro la collina di Superga, attenda, per sorgere, che sia suonata la mezzanotte all'orologio del teatro Regio.

Anche quest'anno il Sindacato regionale fascista dei giornalisti subalpini convoca alle ore 23, di venerdì 13, nel teatro di piazza Castello tutti coloro, i quali giustamente aspirano ad una notte di festa e sono allegrezza, che vogliano godere di un svago e ritemprarsi le energie per riprendere il giorno successivo il lavoro con freschezza di spirito e rinnovato fervore.

Il ballo della Croce Rossa

Anche quest'anno il Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana sta organizzando il tradizionale ballo di beneficenza a totale favore delle opere assistenziali create in tempo di pace dalla benemerita Istituzione. Nelle sale del Circolo ufficiali, la sera del 16 febbraio p. v. la più eletta società torinese farà atto di omaggio al Principe e la Principessa di Piemonte che unitamente ai Reali Principi delle Case Aosta e Genova, interverranno al Ballo della Croce Rossa. Dovunque vi sia un'opera benefica da propugnare gli Augusti Principi sono presenti; trattandosi poi della Croce Rossa, che tante benemerenze conta per le sue opere assistenziali, prima fra tutte la lotta contro la tubercolosi e l'assistenza alle madri ed ai fanciulli, e alla cui Istituzione sono iscritte come Crocerossine la Principessa Maria di Piemonte, la Duchessa d'Aosta, la Principessa Maria Adelaide-Genova e la Duchessa Lidia di Pistoia. L'interessamento dei Principi è ancor maggiore. Anche quest'anno dunque il ballo della Croce Rossa otterrà con un successo di signorile eleganza i mezzi necessari a sostenere le più istituzioni della Croce Rossa.

Il prof. Martini e Grugnetti rimessi in libertà

In seguito alla decisione della Corte di Cassazione, il prof. Enrico Martini ed il sig. Bartolomeo Grugnetti sono stati rimessi in libertà. Come si ricorderà, essi si erano costituiti in carcere il 12 corr., nell'imminenza cioè della discussione dinanzi al Supremo Collegio del ricorso interposto contro la sentenza della Corte d'Appello torinese che condannava il Martini a 4 anni e 8 mesi di reclusione ed il Grugnetti a 3 anni 2 mesi e 26 giorni della stessa pena.

Contro i due imputati, come già si disse, non era mai stato spiccato l'ordine di cattura. Senonchè la legge di procedura impone che il condannato a pena non inferiore ad un anno, si costituisca in carcere prima dell'A discussione del ricorso in Cassazione. La costituzione è richiesta come «condizione sine qua non» per la ricevibilità del ricorso. A questa prescrizione della legge il prof. Martini ed il Grugnetti, sanno perciò obbedito per non vedersi negata la proponibilità del ricorso. E l'esame del loro ricorso, come si è visto, si è concluso favorevolmente: la Cassazione ha annullato, per insufficiente motivazione, la sentenza emanata dalla nostra Corte d'Appello rinviando la causa, per altro esame, alla Corte d'Appello di Milano, conseguentemente, la Cassazione ha ordinato la scarcerazione dei due imputati, la cui carcerazione non derivava da alcun ordine di cattura, ma da una prescrizione formale della legge.

La comunicazione ufficiale della decisione resa dalla Cassazione, è pervenuta telegraficamente nella prima ora pomeridiana di ieri alla nostra Procura Generale del Re, ed il Procuratore Generale S. E. De Santis ha firmato personalmente l'ordine di scarcerazione dei due accusati. Poco dopo, l'ordine era esibito alla direzione delle Carceri dal patrono del prof. Martini, avvocato Nasi, il quale ottenuta, in base ad esso, dal suo cliente ed il signor Grugnetti veniamo rilasciati. L'uscita dal carcere del prof. Martini e del suo compagno è avvenuta esattamente alle ore 16: una piccola folla di amici si era raccolta in istrada, dinanzi all'ingresso principale delle «Nuove» ed il Martini è stato fatto segno ad una affettuosa dimostrazione. Tra le acclamazioni degli amici egli è salito subito nella propria automobile e si è allontanato dirigendosi verso la propria abitazione, in via Milano.

A coloro che lo hanno avvicinato, il prof. Martini ha esposto le proprie impressioni sul regime carcerario, dichiarando che darà presto alla stampa un volume con il titolo antichissimo ma sempre nuovo: «Le mie prigioni». L'opera non sarà a sfondo elegiaco, sentimentale, ma avrà uno scopo ed una portata scientifica. Valendosi della esperienza fatta in questi giorni, il professor Martini tratterà una delle questioni più importanti del diritto penitenziario e propugnerà questa sua: al detenuto in attesa di giudizio non deve essere estesa il regime carcerario comune, valevole soltanto per gli imputati la cui condanna è passata in giudicato ed è rimasta definitiva.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Caleidoscopio della malavita

Un'associazione di malfattori — Dall'ergastolo bigamo al gestore di sinema — Dalle prezioze informazioni — Un bottino di dodici mila lire in argento — Come 100 serrature sono state privati delle chiavi

Col pregiudicato Bozzolo-Verola, l'assassino del comm. Cerutti, erano stati arrestati, come si ricorda, i complici Arturo Migliore di Giuseppe e Giovanni Bologna fu Battista, pure pregiudicati, i quali sono risultati altresì responsabili di furto. Col proseguire delle indagini sono stati arrestati altri tre individui appartenenti alla malavita, estranei alla criminosa rapina di via Galliari, ma responsabili, col Migliore e col Bologna, di reati contro la proprietà. Sono essi: Michele Garigilo di Edoardo, di 27 anni, cameriere disoccupato, abitante in una soffitta di via Cesare Battisti, 1; Ettore Succa fu Francesco, di anni 38, dimorante in via Ormea, 24; e Pietro Chiarle fu Michele, di 39 anni, il quale gestiva un cinematografo in corso Vercelli; tutti e tre pregiudicati.

L'inchiesta alacremente condotta dai funzionari della squadra mobile, dott. Tommasino e dott. Rampino, è pervenuta così a stabilire l'esistenza di una vera associazione a delinquere, composta di pericolosi individui, tutti ladri consumati, dai precedenti burrascosi.

Un furto alla Società Autori

Nella notte fra il 29 e il 30 dicembre il Migliore ed il Garigilo si introducevano in via Bogino, 9, il sontuoso palazzo ove hanno sede il Circolo degli artisti e l'agenzia piemontese della Società degli autori. I due malandrini, saliti per lo scalone, sono poi passati su una balconata che dà nel cortile, e, aggrappandosi a tubature ad a fili metallici, hanno proseguito lungo un cornicione fino a raggiungere una finestra che dà nell'agenzia della Società degli autori, e apertosi il varco con un tagliavetri, sono penetrati nell'interno e si sono impossessati di 12.000 lire in monete d'argento, in quanto fatto è stato accertato anche la responsabilità del Succa, che faceva da «palo» nel cortile, e del Chiarle, che aveva fornito ai ladri le opportune informazioni. Di Chiarle infatti, come gestore di cinematografo, aveva occasione di recarsi sovente negli uffici di via Bogino, 9, per questioni inerenti ai diritti d'autore. Egli aveva potuto constatare che certi giorni c'erano più soldi in cassa e certi giorni meno; aveva atteso che ci fosse un discreto gruzzolo, ed allora aveva avvisato i compari, che, senza sapetture, avevano fatto la fortunata irruzione che abbiamo vista.

Pochi giorni dopo il Migliore ed il Garigilo, in compagnia del Bologna, hanno tentato di rubare negli uffici dell'Istituto Luce, sito in via S. Francesco de Paola, 20. Penetrati nel cortile, oltrarverso una finestra al pianterreno, hanno tentato di aprirsi un passaggio, ma hanno dovuto rinunciare all'impresa, perchè la finestra era fortemente sbarrata all'interno. Prima di allontanarsi, però, essi hanno fatto diverse prove ad una porta, per prenderne le impronte della toppa della serratura; manovra nella quale sono stati sorpresi da un inquilino, il terziario è stato ripetuto la notte del 12 corr., ma i ladri si sono imbattuti in un altro contrattempo.

Un altro furto compievano i testanti il 17 corr., e questa volta in circostanze ben strane e curiose. Essi sceglievano come campo d'azione il negozio di ferramenta di certo Mario Aleisio, sito in via Bogino, 10, nel quale entravano nottetempo il Migliore ed il Garigilo, dopo aver, nel pomeriggio, fatta una capatina nella bottega a scopo di studio... Nel negozio c'era un intero scaffale occupato da serrature di sicurezza. I ladri lasciarono al loro posto tutte le serrature, accontentandosi di rubare ad ognuna di esse la chiave. Se ne andarono così via circa 150 chiavi, atte ad aprire altrettante serrature di sicurezza; cosa evidentemente molto utile per chi esercita la professione del ladro.

Proseguendo nella loro indagine, i funzionari della squadra mobile hanno accertato, a carico del Garigilo, la responsabilità, in unione ad un altro pregiudicato, del grave furto compiuto il 12 marzo scorso in danno della amministrazione dell'Ospedale San Luigi, ove sono riusciti a rubare 150 mila lire in denaro e in titoli.

Inutile dire che il Garigilo è stato passato in carcere e denunciato all'autorità giudiziaria per il furto all'Ospedale e per le altre numerose malefatte che abbiamo narrate; come pure sono stati inviati alle Nuove gli altri messeri, ciascuno col carico delle imputazioni derivanti dai reati compiuti.

Un individuo ben «segnato»

In seguito all'indagine sull'assassinio del comm. Cerutti è stato pure arrestato, per favoreggiamento, certo Francesco Scalinari di 34 anni, nato in provincia di Rovigo e qui domiciliato. Lo Scalinari, che ha moglie e figli, aveva ospitato in casa sua il Bozzello la notte successiva al delitto e nella sua abitazione l'assassino del comm. Cerutti è stato tratto in arresto dai carabinieri.

L'imputato ha dichiarato di essere entrato in rapporti col Bozzello e con altri individui della malavita nel 1915 in carcere dove aveva scontato la pena di due anni, in seguito ad una condanna inflittagli dal Tribunale di Torino. Su questo tema egli non ha fornito maggiori particolari ma ha invece raccontato l'avventurosa sua vita, trascorsa per la maggior parte nel Brasile, dove non ha nascosto di aver avuto rapporti con pericolosi bandiți. I segni indelebili della sua partecipazione alla malavita del Sud-America lo Scalinari li porta sulla sua persona: una coltellata al collo; una rivoltellata ad una spalla, ed una fucilata al capo, in seguito alla quale gli fu stata praticata la trapanazione del cranio.

Ma questo non è tutto: egli ha confessato anche di essere bigamo! Già sposato in America e padre di un bimbo si è nuovamente sposato a Torino nel 1911, con una ragazza che ignorava non solo il suo precedente matrimonio, ma anche tutto il tormentoso suo passato.

Il comm. Di Majo, Procuratore del Re aggiunto, sta ora controllando se la confessione fatta dallo Scalinari risponda a verità, per potere elevare nei suoi confronti anche l'imputazione di bigamia. Esaminiamo pertanto, per sommi capi, la vita di questo sciagurato, ricordando gli episodi salienti della sua confessione. Nel 1926 lo Scalinari, allora in età di 18 anni, viveva con la famiglia, emigrata nel Brasile, a Campinas. Là egli aveva conosciuta una ragazza, quindicenne, di una famiglia oriunda del Veneto, orfana di madre, e nello stesso anno la sposava. In quel tempo il giovane lavorava in una piantagione di caffè, ma unendosi in matrimonio era andato ad abitare col padre della sposa a Piracicola, e poco dopo si trasferiva, a San Paolo dove il suocero si dava al commercio. La felicità dello Scalinari aveva avuto breve durata. La giovanissima moglie, con grande disinvoltura, aveva subito dimenticati i doveri coniugali, intrecciando relazioni con i clienti del padre. Inoltre, e la cosa doveva fargli particolare impressione, apprendeva che il suocero aveva uccisa la moglie. Nacquero fra i coniugi i primi dissidi; nelle dispute il suocero prendeva le parti della figlia ed un giorno anzi la portò via. Lo Scalinari era innamorato della moglie, la cercò, la trovò e la indusse a tornare con lui a San Paolo, un anno dopo nasceva loro un figlio, ma la venuta del bimbo non aveva fatto mutare il tenore di vita alla giovane madre. Il lusso e le avventure erano la sua aspirazione. Il padre conosceva il capo della malavita della città e la casa era frequentata da temibili pregiudicati. L'esempio era stato pernicioso ed anche il giovanotto si era trovato coinvolto in operazioni che richiamarono su di lui, sulla moglie sua e sullo suocero l'attenzione della Polizia.

Quali siano state le operazioni alle quali egli ha preso parte in America, lo Scalinari non ha voluto precisare; esse però debbono essere state particolarmente pericolose a giudicare dalle cicatrici di arma da taglio e da fuoco rimaste sulla persona di lui.

L'uomo, servendosi sui particolari, si è limitato a dire che la Polizia li aveva difficili, e che lo seguito a questa difficile la moglie e il padre di lei erano clandestinamente partiti per l'Italia e si erano recati a Donada, il loro paese d'origine.

I due ritornavano qualche tempo dopo a Santos, dove si era trasferito lo Scalinari, ma la donna era fabbricata come una automobile da corsa: a scoppiamento libero, e il marito, alla fine, ne aveva finito per contrarre l'affetto che lo legava a lei.

Il secondo matrimonio a Torino

Un incidente doveva determinare la definitiva rottura. Lo Scalinari, ormai lanciato sulla buona via, seguitava a frequentare la mala vita ed era legato da amicizia coi più famosi delinquenti — lui stesso lo confessa — e nel 1902 veniva arrestato ad Una insieme ad un tale che aveva commesso un omicidio. Lo Scalinari, dopo aver passato qualche tempo in carcere, era stato rimpatriato a Rovigo. A Rovigo poi — come abbiamo detto — veniva condannato a tre anni per reati connessi in complicità con altri malviventi da lui subito avvicinati, non appena tornato in Patria.

Ultimata la pena egli prendeva domicilio a Torino sotto il falso nome di Francesco Farina e si occupava come manovale in corso Brescia. Di fronte alla fabbrica abitava una avvenente ragazza della quale lo Scalinari si innamorava e indiceva poi a fuggire con lui. Egli aveva promesso di sposarla e aveva voluto mantenere la parola. A lei confessava di aver assunto un falso nome, cioè quello di Farina, per acculare l'incidente che lo aveva condotto in carcere per tre anni, ma si guardò bene di accennare al suo precedente matrimonio. Per uno strano caso sulle sue carte non risultava che egli fosse sposato e così poté convolare a... giuste nozze senza ostacoli di sorta.

Egli sapeva che in quel tempo la moglie autentica continuava in America a cambiare regolarmente di amante, e che non si curava di lui. Il secondo matrimonio, afferma l'arrestato, è stato per lui, contrariamente al primo, veramente felice. Per alcuni anni egli afferma di aver lavorato onestamente e di non aver pensato che alla sua nuova famiglia: gli erano nati in quel tempo altri figliuoli. Sennonchè nel 1928 gli era toccato un nuovo infortunio: arrestato e convinto di furto era stato inviato alle «Nuove», dove aveva trascorso due anni, e dove, per sua disgrazia, egli dice, aveva stretto relazione col bozzello e con altri individui del suo stampo. Il suo animo di antico malandrino non aveva potuto rimaner sordo alle proteste di amicizia di quegli sciamannati, in causa dei quali — è sempre lo Scalinari che parla — si è veduta distrutta la sua felicità domestica.

Chiusura di negozio per frode in commercio

Il Podestà ha ordinato la chiusura per giorni tre del negozio di Raffinella Domenico, esercente spaccio di commestibili in via Varallo, 22, perchè vendeva riso camolino per maratello al prezzo di lire 1,35 al kg. che è il prezzo del maratelli, mentre il prezzo del camolino è di sole lire 1,10 al kg.

MILIZIA

M.V.S.N. - 1° Battaglione CC. NN. - 2ª Compagnia - 4° Plotone. — Adunata di tutti i camerati e camicie nere dipendenti per questa sera, ore 21, alla Scuola Vincenzo Troya.

M.V.S.N. - 109ª Legione Avanguardie «Conte Alberto» - Centuria Martinel e Speluzzi. — Tutti i componenti la Centuria devranno trovarsi alla Sede del Comando di Legione questa sera, alle ore 21,30 per importantissima comunicazione.

M.V.S.N. - 1ª Legione Subalpina - 4ª Camp. Battist. CC. NN. Mortaisti. — Stasera, ore 20,45 i sigg. Ufficiali, graduati e camicie nere affluenti nell'aula della Scuola «Vincenzo Troya», Ufficiale in servizio C. M. sig. Guglielmo.

M.V.S.N. - 2ª Coorte DA.T. — Tutti gli appartenenti alla 2ª Falange C. A. dovranno trovarsi questa sera, 28 c. m., alle ore 21, in corso Oporto n. 9, per firmare il porto d'armi.

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero Laval-Tardieu
di fronte alla crisi economica

La disoccupazione in Francia in grave aumento — 300 mila minatori parzialmente senza lavoro

Parigi, 27 notte.

Dopo quanto vi dicemmo ieri sera circa la situazione del nuovo Ministero, poco si presta da aggiungere ove non sia la constatazione che l'identità del Gabinetto Laval con l'ultimo Gabinetto Tardieu è ancora più grande di quanto al primo momento i nostri calcoli non ci avessero permesso di stabilire. Giacchè dei membri della nuova formazione, dieci Ministri e quattro Sottosegretari di Stato furono presi nella formazione naufragata il 6 dicembre scorso. Tardieu è semplicemente passato dall'Interno all'Agricoltura; Laval dal Lavoro all'Interno; Paul Reynaud dalle Finanze alle Colonie; Pietri dalle Colonie al Bilancio; Dumesnil dalla Marina all'Aria; Flandin dal Commercio alle Finanze e Hollin dalla Marina Mercantile al Commercio; mentre Briand, Maginot e Champetier de Ribes restavano dove erano, come rispettivamente agli Esteri, alla Guerra e alle Pensioni. In quanto ai Sottosegretari, Francois Poncet è rimasto all'Economia Nazionale congiubandovi la Presidenza del Consiglio; Morinaud è rimasto all'Educazione Fisica; Cathala è passato dal Lavoro all'Interno; Peische ha lasciato le Finanze per le Belle Arti.

A prescindere dallo spettacolo bizzarro di questo scambio di portafogli, il quale prova ancora una volta quanto estranea rimanga, in regime parlamentare puro, la competenza degli uomini alla designazione all'uno o all'altro Ministero (Dumont, il nuovo Ministro della Marina, è un ex-professore di filosofia), non si può negare che il Gabinetto fatto da Tardieu il 2 marzo 1930 e quello fatto da Laval il 27 gennaio 1931 si somigliano come due gocce d'acqua. E' quanto rilevano, d'altronde, concordemente, i giornali parigini, gli uni per rallegrarsene, gli altri per deplorarlo.

La situazione parlamentare che il Gabinetto Laval deve attendersi non è infatti gran che migliore di quella che aveva Tardieu prima di cadere, e il solo vantaggio che il nuovo Presidente del Consiglio possa ripromettersi è che nelle simpatie personali da lui godute su molti banchi della Camera. Senonchè, i vantaggi di questo genere sono essenzialmente aleatori, oltre essendo avere delle simpatie quando si aspira a divenire Presidente del Consiglio e si possono promettere portafogli a destra e sinistra e altre conservarle quando si è già al potere. A ogni modo Laval è un uomo ancora giovane e non privo di abilità come ha provato il suo intervento quale mediatore nello sciopero tessile dell'estate scorsa; e non è dunque impossibile che, sia pure in condizioni non facili, gli riesca di mantenersi al potere almeno qualche mese e a fare opera utile.

L'attenzione di Laval sarà sollecitata in primo luogo dalla necessità di votare senza ulteriore indugio il progetto sul miliardo di franchi di lavori pubblici destinati a lenire la crescente disoccupazione. Giacchè per quanto il ritorno al Governo di Tardieu ed in uno Ministero quale quello dell'Agricoltura ci riservi senza dubbio a breve scadenza una gragnuola di discorsi ultra ottimistici sulle vicende dell'economia francese, è fuori dubbio che il problema della crisi si fa anche in Francia di giorno in giorno più serio. Nei vari bacini minerari si calcola che sino a questo momento almeno 300 mila operai siano parzialmente disoccupati. Nella Lotra dove lavorano circa 22 mila minatori e dove finora le miniere di carbone si accontentavano di far lavorare solo quattro giorni per settimana, molte ditte si preparano a chiudere completamente i pozzi e qualcuna ha già attuato il provvedimento mentre altre hanno iniziato il licenziamento della mano d'opera. Nel Gard, nelle Basse Alpi, nel Tarn e nell'Aveyron la crisi è meno grave, ma inevitabilmente anche qui essa seguirà la cattiva piega presa nelle altre regioni. Di pari passo con la crisi carboniera procede quella delle miniere di ardesia, di piombo, di potassa e ferro. L'esistenza di *stocks* già costituiti per ritardare per due o tre mesi la sospensione del lavoro rende ormai inevitabile il provvedimento doloroso che si era rinviato. Nell'industria, dopo un periodo di lavoro ridotto, la fase del licenziamenti si è aperta quasi ovunque. Una fabbrica di seta artificiale di Valenciennes ha messo sul lastrico d'un colpo 500 operai; un'officina di macchine agricole a Croix, nel nord, ne ha licenziati 250; una fabbrica di scarpe della regione di Avignone 150. Nella metallurgia la settimana lavorativa è stata ridotta a 32 ore ed in certe fabbriche, come a Redon, a 25. A Lione nella maggior parte degli stabilimenti si lavora ormai sola mezza settimana. La disoccupazione colpisce peraltro anche l'industria edilizia. I porti di St. Nazaire e di St. Malo, di Brest e perfino di Marsiglia segnano anche essi un rallentamento di attività alla quale corrisponde una notevole diminuzione dei traffici ferroviari di cui ci occuperemo partitamente quanto prima. Nell'ultima settimana Marsiglia ha caricato e scaricato 80 mila tonnellate di meno. Crisi sovratutto nell'industria dell'automobile. Gli stabilimenti Voisin hanno ridotto i loro operai da 1800 a 900. Un fenomeno generale interessante da notare è, inoltre, che in molte fabbriche i padroni stanno ricorrendo al sistema di licenziare gli operai di cui dispongono per assumere in servizio dei disoccupati facendo loro condizioni meno buone.

Del resto, senza bisogno di entrare in molti particolari, basterebbe osservare Parigi per convincersi, dal numero straordinario delle liquidazioni annunziate sulle vetrine dei negozi e dalla scarsa animazione dei locali pubblici, che la crisi è arrivata anche qui, con tutto il suo pauroso corteo di affanni e di inquietudini.

Ora, da varii mesi la Francia si è troppo spensieratamente abbandonata al divertimento di fare e disfare dei Ministeri, rinviando i problemi gravi a più tardi. La prima cura di Laval dovrà, dunque, consistere nel fornire il più presto possibile al Paese le prove tangibili della propria buona volontà, non solo, ma della propria capacità a venirgli in aiuto.

G. P.

La disoccupazione nel mondo
I rimedi prospettati a Ginevra dal sen. De Michelis e dall'on. Olivetti

Ginevra, 27 notte.

La Commissione per la disoccupazione ha continuato oggi i suoi lavori. Nella seduta odierna hanno preso la parola il senatore De Michelis e l'onorevole Olivetti. Il sen. De Michelis ha messo in particolare evidenza la necessità di esaminare tutti gli aspetti della disoccupazione e ha detto che finora la Società delle Nazioni e l'Ufficio internazionale del Lavoro non hanno esaminato il problema nella sua interezza ma dovranno farlo, anche perchè l'ultima assemblea della Società delle Nazioni e la recente assemblea dell'unione europea hanno manifestato la volontà che la questione sia esaminata in tutti i suoi aspetti. Il sen. De Michelis ha affermato che bisogna tentare la diminuzione della disoccupazione tanto eccezionale quanto endemica, inventariando tutti i mezzi nessuno escluso che possano ristabilire l'equilibrio economico. Egli ha particolarmente insistito sul fattore demografico, che reclama e impone da un lato la rimozione degli ostacoli alla circolazione degli uomini cioè alla emigrazione regolata e controllata, e dall'altro lato impone la messa in valore di territori inutilizzati, dovunque siano suscettibili di assorbire uomini e di produrre ricchezze; una migliore organizzazione dell'economia mondiale non potrà essere raggiunta senza migliorare la distribuzione degli uomini o meglio ancora senza migliorare l'utilizzazione delle materie prime, compresa la terra. Per stabilire l'equilibrio tra la produzione e il consumo allo scopo di superare la crisi, non bastano rimedi normali, ma è necessario aumentare il potere di acquisto e aumentare i consumatori. A questo scopo oltre, al ravvivamento dei vecchi mercati che dipende anche da cause politiche e interne, occorre creare mercati nuovi e attivi.

Dal canto suo l'on. Olivetti ha espresso il parere che l'ampiezza attuale della crisi richiede l'opera solidale di tutti i paesi e di tutte le classi al di sopra degli egoismi nazionali e dei pregiudizi di parte. La crisi economica si è manifestata con caratteri diversi nel campo agricolo e in quello industriale, ma presenta maggior gravità nel primo che nel secondo per la complessità del problema e per la difficoltà di agire sull'indirizzo della produzione agricola su un piano internazionale. Bisogna portare nel mondo uno spirito di maggior fiducia reciproca e di mutua collaborazione tra i popoli ricchi e meno ricchi, tra i paesi a popolazione densa e i paesi con scarsa densità di popolazione. A questo proposito l'oratore ha osservato come l'aumento della popolazione costituisca anche la base per l'aumento del numero dei consumatori e come è proprio questo il momento in cui i paesi che hanno più capitali e meno sviluppo economico possono trovare il loro interesse a favorire lo sviluppo economico delle popolazioni in via di incremento. L'Ufficio internazionale del Lavoro dovrebbe occuparsi specialmente delle conseguenze del problema della disoccupazione e pertanto le questioni della distribuzione della mano d'opera, dell'aiuto ai disoccupati sotto forma di sussidi e di assicurazioni e anche dell'esecuzione di lavori pubblici dovrebbero tenere il primo piano. L'onorevole Olivetti ha concluso dicendo che è un dovere per tutti nel momento della crisi che la organizzazioni ufficiali internazionali con come i Governi dei singoli paesi cerchino di orientare le forze economiche verso quelle soluzioni e quelle direttive che assicurino la ripresa economica dalla quale non può derivare la vera soluzione della questione della disoccupazione.

Gandhi accolto a Bombay
dal delirante entusiasmo della folla

Le condizioni per la pace in un discorso al popolo — Cinque morti e 17 feriti nelle dimostrazioni per la condanna del sindaco di Calcutta

Londra, 27 notte.

Gandhi — come vi abbiamo ieri comunicato — è stato liberato, e oggi incomincia già a creare seri imbarazzi alle autorità.

I lunghi mesi di prigionia non hanno corroso la ferrea tempra di questo apostolo dell'anti-occidentalismo di tipo europeo. La sua uscita dal carcere di Poona non ha potuto aver luogo secondo i piani meticolosamente elaborati dalle autorità, sia perchè le notizie in India si diffondono in un baleno, anche quando sono comunicate nella più completa segretezza a qualche alto funzionario, sia perchè Gandhi, all'ultimo momento, ha chiesto di prendere con sè tutti gli oggetti che gli avevano tenuto compagnia durante la prigionia.

L'automobile che l'attendeva dinanzi al portone del carcere e che doveva immediatamente allontanarsi nella notte, trasportato il Mahatma alla stazione ferroviaria, è stata obbligata ad attendere molte più a lungo di quanto avessero deciso le autorità. Ciò che Gandhi voleva prender seco non entrava nell'automobile. Voleva i suoi libri, i suoi sciali, le sue ruote da filatore, oltre a vari voluminosi pacchi di manoscritti di traduzioni di opere da lui intraprese per utilizzare sino all'estremo limite le interminabili ore della prigionia. Dopo lunga discussione Gandhi è stato persuaso a separarsi dal suo bagaglio e, messasi sulle spalle una coperta, è salito nella vettura che si è recata alla stazione di Chinchwad, a dieci miglia da Poona, dove l'espresso per Bombay doveva fermarsi unicamente per raccogliere il viaggiatore di eccezione.

La partenza dal carcere doveva assomigliare a una fuga nel buio della notte, ma non è stato possibile alle autorità impedire l'entusiastica manifestazione della folla nè chiudere a tempo la strada alle automobili dei giornalisti precipitatisi alle calcagna di quella che a tutta velocità trasportava Gandhi a Chinchwad. E' così che alla stazione il Mahatma ha potuto parlare col corrispondente della Reuter, al quale ha asserito che era uscito dal carcere senza essere animato da risentimenti e desioso a impedire che il malumore infierisca sul suo orientamento futuro nei riguardi della nuova Costituzione indiana.

Erano dichiarazioni sostanzialmente fatte in fretta mentre attendeva l'arrivo del treno e mentre aveva in cuore soltanto l'impazienza di rivedere Bombay ed i suoi amici del Congresso.

Oggi la città gli ha fatto dimostrazioni di affetto indimenticabili. Quando il treno è giunto alla stazione la folla ha sfondato i cordoni dei poliziotti ed ha invaso il vagone, ove Gandhi era seduto a terra, intanto a filare. E' stato tratto fuori del vagone e trasportato in trionfo dai suoi ammiratori fuori la stazione. Ha avuto un momento di intensa emozione, rivedendo i suoi amici, ma essa non si è manifestata che mediante la rottura del filo che stava palpando fra le dita magre e nervose. E' rimasto un istante perplesso dinanzi alla ruota, poi ha sorriso e con una calma impressionante, come se con uno sforzo di volontà avesse cancellato del tutto la presenza di centinaia e di migliaia di ammiratori che lo acclamavano, ha ripreso le estremità del filo spezzato e le ha riannodate. Soltanto dopo terminata questa operazione Gandhi si è alzato ed ha sorriso al presenti, ed in un attimo è stato trasportato sul piazzale dove la folla si è abbandonata a scene di delirante entusiasmo.

La gioia era sui volti di tutti i presenti. Ridevano, acclamavano e cantavano, mentre molte donna piangevano.

In giornata Gandhi ha assistito ad una grande riunione organizzata in suo onore ed ai suoi ammiratori ha tenuto un discorso che sembra preannunziare gravi difficoltà per il futuro.

« Ciò che sono ansioso di chiarire fin da ora — egli ha detto — è che, se anche dopo la Conferenza con questi amici, che fra pochi giorni saranno qui di ritorno da Londra, consisteranno che le dichiarazioni del Primo Ministro offrono al Congresso basi abbastanza solide per una cooperazione, non abbandoneremo in ogni caso il diritto di impedire la vendita di tessuti e di bevande alcooliche nè quello di milioni di affamati di manifatturare il sale di cui hanno bisogno. Se questi diritti elementari saranno riconosciuti, la maggior parte delle misure proibitive prese dalle autorità dovranno essere ritirate ».

La villetta che Gandhi occupa a Bombay è stata durante l'intera giornata meta di un interminabile pellegrinaggio della folla. Gandhi, preoccupato ed allarmato da questa umana in marcia verso la sua dimora, è rientrato nel pomeriggio sulla veranda, tenendo in mano una ruota della sua macchina da filare, volendo con questo gesto simbolico persuadere la folla dei suoi ammiratori a festeggiare l'amnistia chiudendosi nelle case ed occupando la giornata a filare o a tessere.

Stamane Gandhi partirà alla volta di Allahabad per consultarsi con i suoi fedeli compagni Nehru. In vista dei prossimi dibattiti della Conferenza nazionalista.

Disgraziatamente, proprio al momento in cui Gandhi chiedeva la liberazione dei suoi compagni, e cioè di circa 40 mila volontari della disobbedienza, il Tribunale di Calcutta condannava a sei mesi di carcere duro il sindaco della città, Subhas Bose, arrestato nel corso delle manifestazioni di ieri in onore dell'amnistia e della celebrazione della giornata dell'indipendenza.

La condanna di Bose ha suscitato la indignazione nei quartieri indigeni di Calcutta ed oggi la folla accorsa a salutare il sindaco, nel momento in cui usciva dal Palazzo della Corte d'Assise per esser trasportato al carcere, assumeva un tale atteggiamento minaccioso che si dovevano chiamare telefonicamente rinforzi di agenti di polizia e di truppe. La folla si allontanava, ma le dimostrazioni di protesta continuavano sino a notte inoltrata, nonostante le cariche operate dalla polizia ed i numerosi arresti effettuati. Nel centro della città la situazione verso la fine del pomeriggio si faceva alquanto più grave, poichè lunghi cortei di donne si erano posti in testa ai manifestanti.

A Dihar la Polizia è stata costretta a caricare una massa di circa 10.000 volontari e a fare uso delle armi per non essere sopraffatta. Nei disordini sono rimasti uccisi cinque volontari e otto sono stati trasportati all'ospedale in gravi condizioni. Anche tre ufficiali di polizia e sei sottufficiali sono rimasti gravemente feriti mentre tra gli agenti si contano vari contusi.

Un attentato
contro il « diretto » Bordeaux-Parigi

Parigi, 27 notte.

Il « diretto » Bordeaux-Parigi è deviato a 80 chilometri da Angouleme fra la stazione di Mouthiers e quella Coronna. Quattro persone sono rimaste ferite, ma per fortuna poco gravemente.

Il diretto, del peso di 300 tonnellate, era composto di una locomotiva, del *tender*, di due furgoni, del vagone postale, di un vagone di seconda classe, di uno di prima, di un vagone soccorso e di un misto. Ad un chilometro circa dalla stazione di Mouthiers, che aveva attraversato alla velocità di 110 chilometri all'ora, il treno è deviato.

Il macchinista ha avuto improvvisamente l'impressione che le vetture di mezzo fossero uscite dalle rotaie; allora ha immediatamente fatto agire i freni, ed il pesante convoglio si è fermato.

Si è constatato così che, per vero miracolo, era stata evitata una spaventata sciagura: tutto il treno infatti, ad eccezione delle due ruote anteriori della locomotiva e delle due ultime ruote dell'ultimo vagone, era disposto in arco di cerchio sulla linea ed era pericolosamente inclinato sopra un precipizio. Le vetture sembravano lì lì per precipitare nel vuoto.

Passato il primo momento di sgomento, tutti si sono occupati delle vittime: come si è detto, non vi erano, per fortuna, morti, ma solo quattro feriti.

La stazione della Corona ha avvertito dell'incidente quella di Angouleme, e un treno di soccorso è stato immediatamente inviato sul posto. Mentre si procedeva al trasbordo dei viaggiatori, le autorità ordinavano l'inchiesta. I cui primi risultati hanno rivelato trattarsi di un criminoso attentato: le rotaie erano infatti state svitate dalle traversine lungo un tratto notevolmente lungo. Al passaggio del diretto, le rotaie si erano rotte, e le vetture di mezzo erano deviate per prime, facendo uscire dalle rotaie il vagone di testa e quello di coda. E' veramente un miracolo che l'incidente non abbia causato una spaventosa catastrofe.

La medaglia d'oro a S. E. Balbo
e ai piloti della Crociera

Roma, 27 notte.

Un supplemento del *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'Aeronautica reca un elenco di ricompense al valore e di promozioni per gli ufficiali, sottufficiali e aviieri che hanno partecipato alla crociera aerea transatlantica Italia-Brasile.

Al capitano Boer Luigi, al sergente Barbicinti Danilo, al sergente maggiore Fois Luigi, al sergente Nensi Felice, caduti a Bolama, è stata concessa la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Donava la vita alla più grande impresa della rinata aviazione d'Italia ».

La motivazione dettata dal Duce

A S. E. il gen. Italo Balbo, comandante della Crociera, su proposta del Capo del Governo è stata assegnata la medaglia d'oro al valore aeronautico, con la seguente motivazione che il Duce ha voluto dettare personalmente:

« Ministro dell'Aria, preparava ad Orbetello per oltre un anno ed in silenzio uomini ed apparecchi per la Crociera transatlantica. A preparazione materiale e morale ultimata, assumeva il comando della squadra, e attraverso poche tappe difficili e fortunose effettuava con 11 apparecchi su 14 il grande volo oceanico mai prima tentato in formazione, suscitando l'ammirazione dell'Italia e del mondo. Esempio altissimo di perizia e ardimento ».

Ai seguenti ufficiali piloti: S. E. il generale di D. A. Giuseppe Valle, capo di S. M. della R. Aeronautica; tenente colonnello Umberto Maddalena, capitano Bolini Guido, capitano Riseo Attilio, capitano Miglia Alessandro, capitano Draghelli Emilio, tenente Ratti Pietro, sehente Calò Carducci Jacopo, tenente Cannistraci Leuerio, sergente maggiore Moretti Ireneo; è stata concessa la medaglia d'oro con la seguente motivazione: « Ha partecipato alla crociera aerea transatlantica in qualità di pilota ».

Al capitano Venturini Gastone è stata concessa la medaglia d'oro con la seguente motivazione: « Ha partecipato alla crociera aerea transatlantica in qualità di motorista ».

Le altre ricompense e promozioni

E' stata concessa la medaglia d'argento ai seguenti ufficiali e sottufficiali: capitano Balstrocchi Ugo, tenente Gallo Luigi, maresciallo Pifferi Mario, maresciallo Berardi Salvatore, sergente maggiore Perini Raffaele, sergente Vernazzani Cesare, sergente Gregorio Ubaldo, sergente Giulini David.

Lo stesso supplemento al Bollettino della R. Aeronautica reca il seguente elenco di promozioni per merito straordinario:

I capitani Agnesi Alfredo, Marini Giuseppe, Donadelli Renato, Cagna Stefano sono promossi al grado di maggiore.

I tenenti Tucci Giuseppe, Questa Luigi, Ceccont Fausto, Leone Leonello, Vercelloni Alessandro, Napoli Silvio, Campanelli Ernesto sono promossi al grado di capitano.

Il maresciallo Tarascon Antonio è stato nominato sottotenente. I sergenti maggiori Gasparri Ostilio, Zana Armando, Bianchi Bruno sono promossi a scelta eccezionale al grado di maresciallo di terza classe.

Infine vengono pubblicate le seguenti promozioni a scelta eccezionale ai gradi di sergente maggiore e di sergente: Il sergente Romini Augusto è promosso al grado di sergente maggiore; il primo aviere Girotto Amedeo è promosso al grado di sergente; i primi aviieri Virgilio Giuseppe, Giorgelli Carlo, Mascioli Tito, Berti Giuseppe e Simonetti Alfredo al grado di sergente.

(Stefani).

La visita di Italo Balbo
agli Istituti italiani di San Paolo

San Paulo, 27 notte.

Stamane S. E. il generale Balbo, il R. Ambasciatore d'Italia S. E. Carratti, l'ammiraglio Bussi e tutto lo Stato Maggiore e gli aviatori della Crociera transatlantica si sono recati a visitare l'ospedale italiano Umberto I, che onora la scienza italiana in Brasile.

Accolto dai medici e fatto segno a deferenti attestazioni di simpatia e di affetto da parte dei ricoverati S. E. Balbo ha percorso i padiglioni e le corsie, intrattenendosi con i malati, che si sono alzati dal loro letti per esprimere al Ministro dell'Aria la loro ammirazione per la grande impresa che ha infiammato di orgoglio i loro cuori.

Sempre fatto segno ai deferenti entusiastici saluti della folla schierata al suo passaggio il generale Balbo si è poscia recato all'Istituto medio italiano Dante Alighieri, che sorge nella Avenida Paulista. Nel cortile dell'arioso edificio erano raccolte tutte le scolaresche delle Scuole italiane di San Paulo, che hanno accolto i transvolatori con il saluto fascista e con altissimi alalà.

Dopo avere visitato le varie altre parti dell'edificio, il generale Balbo, con le personalità del seguito, ha lasciato la Scuola fatto segno alle entusiastiche acclamazioni delle scolaresche e della folla che nel frattempo si era radunata nella Avenida Paulista.

A mezzogiorno S. E. Balbo, l'ambasciatore S. E. Gentili, il gen. Valle, l'ammiraglio Bucci, il console Mazzolini, il colonnello Maddalena, il tenente pilota squadrista Teuci hanno partecipato ad una colazione offerta dai diciannovisti residenti a San Paulo. Al termine del pranzo, che si è svolto nella massima cordialità, il console on. Mazzolini ha pronunciato brevi parole, dicendo che i diciannovisti di San Paulo rimarranno a fare la guardia d'onore al gagliardetto del glorioso Fascio di Ferrara da S. E. Balbo donato a questa avanguardia del Partito.

Stasera al Teatro Municipale ha avuto luogo in onore degli ospiti italiani una serata di gala, con una recita della Compagnia italiana Marcellini. All'ingresso del generale Italo Balbo e degli aviatori nella sala stolgorante e gremitissima gli spettatori sono scattati in una imponente vibrante manifestazione.

La battaglia ai Comuni
sulla questione sindacale

Il Governo vincerà grazie alla nuova manovra di Lloyd George

Londra, 27 notte.

Si è riacceso oggi alla Camera dei Comuni il dibattito sul ripristino della libertà sindacali.

MacDonald si è presentato oggi alla Camera per affrontare il dibattito sul diritto di sciopero, in uno stato d'animo più calmo e fiducioso in un esito favorevole dello scrutinio che domani sera deciderà le sorti del bill e del Governo. Il Primo Ministro aveva oggi motivo di considerare senza allarmi la situazione perchè erano prodotti dietro le quinte di Westminster, eventi di grande importanza si erano prodotti che salvo i soliti imprevisti garantiranno ancora una volta al Governo un periodo di tregua. Lloyd George, che giorni sono aveva ordinato alle sue truppe di astenersi dal voto sul bill sindacale, ieri sera riconvocava il suo gruppo e riusciva a ottenere da circa 50 suoi membri il categorico impegno di non prestarsi alla manovra conservatrice mirante a rovesciare il Governo. Simon e una dozzina di liberali non hanno potuto assumere questo impegno e hanno anzi avvertito Lloyd George che voteranno contro il bill. Il Governo in ogni caso è salvo perchè dodici voti soprammenzionati che raccoglieranno i conservatori grazie a Simon non saranno bastanti per porre il Gabinetto in minoranza.

Lloyd George, d'altronde, conosce a fondo lo stato d'animo dei membri del suo gruppo e ha lasciato abbastanza chiaramente capire a chi voleva capire che nel caso in cui Simon, al momento supremo, riuscisse a trascinare seco dalla parte dei conservatori un maggior numero di fuggiaschi, le forze rimanenti sarebbero state libere di votare senza ritegno in favore del Governo. Data questa nuova posizione assunta dal partito liberale, che una volta di più prova come Lloyd George non sia in grado di imporre la sua volontà ed ottenere dai suoi seguaci una unità di azione, il dibattito di stasera, come pure quello di domani, assume un carattere esclusivamente accademico e diventa un pretesto per sfoggi di eloquenza giuridica e per l'esplosione di risentimenti non ancora sepiti contro lo sciopero generale del 1926. Stasera i bene informati tra i collaboratori parlamentari di questi giornali danno al Governo una maggioranza di almeno 15 voti.

I conservatori formamente decisi a non dare più quartiere al Governo hanno chiesto un dibattito sulla disoccupazione e su una mozione di sfiducia da essi presentata che renderebbe difficile al partito liberale votare in appoggio del Gabinetto. Lloyd George però che è mai a corto di combinazioni annuncia oggi che presenterà a sua volta una mozione nella quale chiederà al Governo di adottare i piani liberali per utilizzare la mano d'opera disoccupata in vasti lavori pubblici e di raccogliere una somma di qualche centinaio di milioni di sterline mediante un prestito nazionale per la esecuzione del piano. La mozione lloydgeorgiana è concepita in modo tale da non potere in alcun caso ottenere l'adesione conservatrice. Così anche sul dibattito della disoccupazione il Governo è posto fin da ora al sicuro, a meno che Snowden si ostini, anche nell'ora più critica che il Governo abbia finora attraversato, a opporsi al prestito come ha fatto fino a oggi. In questo caso una crisi sarebbe inevitabile, ma Lloyd George troverà una scappatoia anche in questo caso perchè la verità è che il partito liberale non si sente pronto ad affrontare una battaglia elettorale e vuole con tutti i mezzi ritardare la caduta del Governo, caduta che in avvenisse in questo momento condurrebbe fatalmente al potere il partito conservatore.

R. P.

L'arrivo di Re Zog a Venezia
e la sua partenza per Vienna

Venezia, 27 notte.

Oggi, alle 13.25, si ormeggiava in bacino di San Marco il regio esploratore *Quarin*, che aveva a bordo il Re di Albania, Zog. Al suo seguito erano il ministro della Real Casa, Lipolowa, l'aiutante di campo Topalai, il capitano di fregata Pedrelli, ufficiale istruttore della Marina italiana, il medico di Corte e una decina di funzionari. Finite le operazioni di ormeggio si recarono a bordo per la visita ufficiale all'augusto ospite il Prefetto S. E. Gianni Bianchetti e il comandante la zezione marittima, ammiraglio Florese. Re Zog ha lasciato l'esploratore alle 16, accompagnato dal comandante e dagli ufficiali, mentre l'equipaggio schierato gli rendeva gli onori, ed è sceso nella lancia dell'ammiraglio Florese sul cui vanne issato il gagliardetto reale della Casa reale albanese. Vi hanno pure preso posto il Ministro della Real Casa e l'aiutante di campo.

Alle 16,30 Re Zog smontava alla stazione, dove lo attendevano il Prefetto, il segretario federale avv. Suppiej, i podestà dott. Alvera, molti ufficiali e funzionari delle Ferrovie. Dopo avere ricevuto gli omaggi delle autorità ed essersi intrattenuto con esse nella saletta reale una ventina di minuti, Re Zog è salito nel treno speciale, che è partito alle 16,30 per Vienna.

SPORT
I migliori cavalieri italiani al concorso ippico di Berlino

Berlino 27 notte.

Domani il padiglione della Mostra di Kaisendamm, sarà inaugurato un importante concorso ippico internazionale organizzato dalla « Federazione per l'allevamento dei puri sangue ». Il concorso, il primo che si svolge dopo la guerra nella capitale tedesca, è sotto il patronato del maresciallo Hindenburg che interverrà alle principali gare. Al suo nome anzi è intitolato il « Premio della Repubblica » di 35 mila marchi. Le nazioni ufficialmente rappresentate sono la Germania, l'Italia, l'Olanda e la Svezia, però come isolati corrono cavalli di quasi tutte le nazioni europee. Un enorme interesse desta la partecipazione degli italiani.

« Anzi, scrive il « Tag », il numero sensazionale del programma per cui il torneo ha acquisito immediatamente una vasta risonanza è dovuto precisamente ai saggi che la celebre scuola italiana saprà dare sulla nostra arena. Siamo sicuri che i nomi di Lombardi e Olivieri, Filipponi e Pinna saranno tra breve sulle labbra del nostro pubblico che tanto si appassiona a queste manifestazioni sportive ». Lo stesso « Tag » pubblica una intervista col tenente colonnello Guidotti che ha parlato appunto della moderna scuola italiana cui è legato il nome di Caprilli.

Il « Boersen Kourier » precisa i metodi dell'« Alta scuola » e passa in rassegna le maggiori vittorie riportate in Italia e all'Estero dai cavalieri usciti da Pinerolo e da Tor di Quinto, sofferman dosi infine a ricordare la recente affermazione sul suolo tedesco, ad Acquisgrana.

L'« equipe » italiana è così composta: tenente colonnello Borsarelli, maggiori Betioni e Formigli e capitani Lequio, Olivieri, Filippani, Lombardi e Pinna. Quest'ultimo correrà fuoriuscito.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. I titoli contrattati sono stati un milione e mezzo. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata dell'1,50 per cento. L'apertura è stata sostenuta, la chiusura irregolare, con poca differenza da quella di ieri. I valori Ferroviari si sono mostrati in particolar modo fermi. I titoli italiani sono rimasti pressochè invariati. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1903	97 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,50
Id. id. 7 % 1937	94 7/8
Città di Milano 6,50 % 1950	88 —
Città di Roma 6,50 % 1936	88 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	93,50
Id. id. senza warrants	89,75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	183,75
Consolidated Gas Co. of New York	80 —
General Electric Company	44 5/8
General Motors Corporation	38 1/2
Kennecott Copper Corporation	34,50
National e Biscuit Company	79 —
New York Central Ry Company	156,25
Radio Corporation	34,50
Standard Oil of New Jersey	48 —
Texas Gulf Sulphur Company	49,50
United States Steel Corporation	146,75

Londra, 27. — Al mercato borsistico oggi, allo Stock Exchange, si è sviluppata una tendenza molto irregolare; le quotazioni si sono svolte in un'atmosfera di apatia. Hanno subito perdite frazionali i Fondi statali, e si prevedono altri ribassi, in conseguenza della mossa molto diffusa nella City, in seguito ai continuati acquisti di oro da parte della Francia. Hanno pure perso frazioni i titoli brasiliani, ed un leggero regresso si è avuto nelle quotazioni delle Miniere sudafricane. Sola Viscosa 7,5, 8,5: Cavi e senza fili: preferenziali 65-67; ordinarie A) 18,35, 18,25; ordinarie B) 9,70, 10,25.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani, tendenza ferma: gennaio 5,68; febbraio 5,68; marzo 5,53; aprile 5,57; maggio 5,60; giugno 5,66; luglio 5,71; agosto 5,74; settembre 5,77; ottobre 5,80; novembre 5,85; dicembre 5,89; gennaio 1932, 5,91; marzo 5,99; maggio 6,04; luglio 6,09; ottobre 6,14. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakellaridis Fully Good Fair: gennaio 8,36; marzo 8,31; maggio 8,41; luglio 8,50; settembre 8,77; dicembre 8,87; gennaio 1932: 8,90; Upper F. G. F. gennaio 6,45; marzo 6,43; maggio 6,50; luglio 6,67; settembre 6,78; novembre 6,91; gennaio 1932 7,01. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,61; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,75; Id. Upper 5,51; M. G. Surtee F. G. 4,80; Id. Broach 4,96; American Sind Punjab 4,61; M. G. S. I Choice 4,75; Id. Bengal 3,40; Id. Scinde 3,60. Importazioni della giornata balle 9400.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 10,50; Futuri: febbraio (N. C.) 10,32; marzo 10,41-46; aprile 10,56; maggio 10,64-66; giugno 10,76; luglio 10,87; agosto 10,96; settembre 10,99; ottobre 11,10; novembre 11,12; dicembre 11,26.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 27, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne.

Frumento: pochi affari, debole. Apertura: marzo 106,50; maggio 105,50; luglio 93. Chiusura: marzo 106,25; maggio 105,25; luglio 92,25. — Granoturco: trascurato. Segala. Apertura: marzo 64,50; maggio 64; luglio 49,50. Chiusura: marzo 64,25; maggio 64; luglio 49,50. — Riso: numerosi affari, debole. Apertura: marzo 94; maggio 87,75; luglio 100,50. Chiusura: marzo 90,25; maggio 84,25; luglio 99,50. — Risone: trascurato, debole. Apertura: marzo 65,50; maggio 60; luglio 70,50. Chiusura: marzo 62,75; maggio 56,75; luglio 68,50.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

27 gennaio 1931

I rilievi della Stazione Sordelli:

Pressione barometrica ore 9: 761.

Temp. massima del giorno 27 + 10

Temp. minima notte dal 26 al 27 + 1,5

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	14	4	coperto	agitato
Milano	7	3	¼ coperto	
Genova	13	7	»	mosso
Venezia	4	2	coperto	calmo
Firenze	12	4	»	
Ancona	9	2	sereno	mosso
Bologna	11	4	coperto	
Napoli	13	6	»	» m.
Taranto	15	5	»	mosso
Palermo	16	4	nebbia	» m.
Catania	18	8	¼ coperto	grosso
Cagliari	13	7	coperto	» m.
Tripoli	17	8	coperto	calmo
Messina	15	1	»	»
Trieste	9	3	»	mosso
Trento	6	0	»	»
Fiume	13	4	»	» m.
Bari	13	5	»	»
S. Remo	14	7	sereno	mosso
Bengasi	20	13	nuvoloso	»
Rodi	17	13	coperto	»

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

†

Alle ore 19,30 del 27 Gennaio 1931-IX spirava, dopo lunghe sofferenze sopportate con sovrumana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre,

S. E. Marchese

Giuseppe Medici del Vascello

Ambasciatore di San Marino

Addolorati ne danno il triste annunzio:

I fratelli **Giovanni, Luigi, On.le Giacomo, Francesco;**

la sorella **Emilia** in **Marsaglia;**

le cognate, il cognato, i cugini, i nipoti e i parenti tutti.

La salma verrà tumulata nella tomba di Famiglia a Venaria Reale.

« La Mandria » Venaria Reale.

Genta - Tel. 44-013 - Primo Stab. Pompe. Fun.

Stanotte, spirava cristianamente

Cornaglia Caterina n. Tachis

Addoloratissimi ne danno annunzio i figli: **Agnese** col marito **Giuseppe Pancaglio, Giovanni, Pietro** con

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 27. — La poca attività del mercato di stamane è stata particolarmente rivolta alle Azioni e Valute che dopo aver registrato un massimo rispettivo di -20,50 e 20,30 sono ritornate in chiusura ai prezzi di partenza. Il resto dei valori è rimasto stazionario per quasi tutto il tempo per poi cedere in chiusura. Ferme e domandate le Italgas.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3.50 %	—	71 05	—	71 05
Id. ex coup.	—	71 10	—	71 10
Consolidato 5 %	—	al 05	81 —	81 05
Id. ex coup.	—	80 70	—	80 70
Torino 5 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	487 —	480 —	487 —
Veneto 3.50 % c.	—	—	—	76 —
B. T. N. 1931 c.	—	99 20	—	99 15
Id. id. 1931 c.	—	—	—	98 —
Banca Italia c.	95	1040 —	—	1040 —
Banco Sconto	—	—	—	1400 50
Credito Italiano	120	148 —	—	710 —
Banco Roma	—	—	—	168 —
B. Naz. Credito	100	100 —	—	103 —
Consorzio Mob.	100	733 —	—	730 —
N. A. I.	—	—	—	116 —
Mediterranee	—	—	—	500 —
Meridionali	—	—	—	500 —
Risanamento	975	437 —	—	437 —
Id. Cons.	25	—	—	435 —
Safaudo	—	—	—	540 —
Cesaroli	—	—	—	96 50
F. Citro-Lanco	—	—	—	185 —
Italiana Gas	1805	53 —	50 50	53 —
Silos	375	81 —	80 —	80 —
Ceramica A. I.	500	170 —	165 50	170 —
Sip	2100	199 50	199 50	199 50
Terni	—	—	—	1000 —
Stet	50	115 —	—	115 —
F. C. E.	—	—	—	100 —
Savigliano	—	—	—	200 —
Safaudo	—	—	—	199 —
Tedeschi	—	—	—	100 —
Monzenisio	—	—	—	100 —
Fiat	5658	225 —	221 —	221 50
Schiapparelli	300	78 —	—	78 —
Alta Laura	—	—	—	50 50
Amiata	150	120 —	—	120 —
Montecatini	250	196 50	196 —	196 —
Acqua Potabile	—	—	—	400 —
Fiorio	—	—	—	33 50
Valli Lanza	—	—	—	80 —
Vinicola	4400	39 50	37 50	37 75
Chatillon	—	—	—	22 50
Noceto	3000	24 50	22 75	22 75
Fornaci Riun.	—	—	—	200 —
Bani	—	—	—	512 —
Carriera Ital.	—	—	—	120 —
Carriere Burgo	—	—	—	402 —
Cemenli	95	80 —	—	80 —
Metallurgica	—	—	—	65 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 82
Svizzera	—	—	—	368 50
Londra	—	—	—	93 50
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 27. — Rend. 3.50 % 71; Consol 5 % fin. 80.05; Venezie 3.50 % 77.75; B. Italia 1640; B. Comm. Ital. 1405; Nat. Cred. 100; B. Roma 407; Cred. Ital. 750; Cred. Mariti. 650; Consorzio M. F. 730; Mediterr. 510; Meridi. 498; Cosulich 87; Rubattino 485; Trinacria 49; Linif. Can Naz. 120; Ansaldi Varzi 457; Chatillon 205; Varesio 29; Snia 27.50; Ansaldo 71; Elba 44; Ilva 208; Amiata 120; Montecatini 196.50; Dalmine 195; Breda 29; Isotta 69; Fiat 221; Ritmo 422; Sip 199; Lombarda 65; Pirelli 231